

## Nota del traduttore

L'edizione degli scritti giornalistici di Sainte-Beuve su cui abbiamo basato la nostra traduzione è quella curata da Maurice Allem per la casa editrice parigina Librairie Garnier Frères. Intitolata *Les grands écrivains français par Sainte-Beuve. Études des Lundis et des Portraits classés selon un ordre nouveau*, comprende 23 volumi, tutti pubblicati tra il 1927 e il 1930. Il primo tomo della serie dedicata ai romanzieri del XIX secolo (Xavier de Maistre, Benjamin Constant, Senancour, Stendhal, Balzac) ha il pregio di riunire in un'unica sezione tutti i saggi critici relativi a Balzac. Per di più tale edizione presenta un prezioso apparato critico, cui spesso abbiamo attinto per costituire le nostre note esplicative. Nella maggior parte dei casi il nostro obiettivo è stato situare l'intervento di Sainte-Beuve in un quadro più complesso di rimandi, sia al resto della sua produzione critica (anche a carattere privato, come nel caso delle citazioni di supporto tratte dai *Miei veleni*), sia al variegato contesto culturale in cui è vissuto.

Sainte-Beuve ha scritto tre articoli su Balzac: i primi due sono stati pubblicati nella «Revue des Deux Mondes», rispettivamente il 15 novembre 1834 (in seguito raccolto nel secondo tomo dei *Portraits contemporains*), e il 1° novembre 1838 (raccolto nel secondo tomo dei *Portraits littéraires*); il terzo articolo è apparso il 2 settembre 1850 sulle pagine del «Constitutionnel», pochi giorni dopo la mor-

te del romanziere, e figura nel secondo tomo delle *Causeries du lundi*.

Tuttavia, Sainte-Beuve ha anche aggiunto, in appendice al primo tomo di *Port-Royal*, nella seconda edizione del 1860, vale a dire quasi dieci anni dopo la morte di Balzac, alcune pagine polemiche nei confronti dell'ormai celeberrimo romanziere. In *Jugements divers sur Port-Royal: M. Vinet; M. de Balzac*, infatti, dopo aver brevemente ricordato la recensione affettuosa scritta da Vinet in occasione dell'uscita del suo ponderoso saggio su *Port-Royal* («Le Semeur», 2 e 30 dicembre 1840), Sainte-Beuve si dilunga sulla feroce stroncatura concepita da Balzac per la «Revue parisienne» del 25 agosto 1840. Vista la sua pertinenza rispetto alla disputa da tempo in atto tra i due scrittori, e l'occasione che ci offre di ascoltare, anche se per frammenti riportati, la voce dell'antagonista del feroce critico, ci siamo dunque permessi di estrapolare l'articolo e di ristamparlo sotto forma di Appendice.

Sainte-Beuve ha poi discusso abbastanza a lungo di Balzac in un articolo del 15 ottobre 1838, apparso nella «Revue des Deux Mondes» e dedicato a due opere di Charles de Bernard (*Gerfaut* e *Le nœud gordien*), così come ha alluso all'opera balzacchiana in un famoso articolo del 1° settembre 1839, intitolato *De la littérature industrielle*, nonché in un articolo successivo, *Dix ans après en littérature* (1° marzo 1840), e in alcune cronache per la «Revue suisse» del 1844. Nell'intento di fornire al lettore un quadro completo delle pagine sainte-beuviane dedicate tanto alla figura di Balzac quanto alla sua produzione romanzesca, abbiamo scelto di presentare, in coda agli articoli veri e propri, anche questi brevi frammenti.

Passando, infine, a questioni prettamente linguistico-letterarie, teniamo a specificare che, nel tradurre Sainte-Beuve, abbiamo cercato di preservare il più possibile, anche a rischio di rendere meno immediata la comprensione del testo da parte di un lettore italiano contempora-

neo, le proprietà lessicali e sintattiche della sua scrittura. Ricordiamo, infatti, che molti esegeti otto e novecenteschi parlano di un vero e proprio stile *sainte-beuviano*, caratterizzato dalla forte frequenza di termini dissonanti, dall'impiego intensivo dell'interpunzione (specialmente dell'esclamativo, dell'interrogativo, dei trattini e degli incisi), dalla commistione di referenze classiche e pedanteschi sfoggi di erudizione. Si tratta di uno stile in cui l'imprecisione diventa la norma e la retorica si arricchisce d'inflessioni irrazionali, uno stile, insomma, che lo stesso scrittore, in una nota aggiunta all'edizione del 1840 del romanzo *Volupté*, si è sentito in dovere di difendere dalle accuse. Se il giovane Proust ha voluto paragonarlo a una «deliziosa cattiva musica», a noi è toccato soltanto il compito di salvaguardarlo e, almeno così speriamo, di farne risuonare i variegati accenti in un'altra lingua.

Nelle abbreviazioni bibliografiche cui siamo ricorsi il titolo dell'opera viene indicato con le iniziali in corsivo, i numeri romani segnalano il volume di riferimento, mentre un asterisco rimanda alle chiose che figurano a piè di pagina nel testo originale:

- P.C. (*Portraits contemporains*)
- P.L. (*Portraits littéraires*)
- C.L. (*Causeries du lundi*)
- N.L. (*Nouveaux lundis*)
- C.P. (*Chroniques parisiennes*).



## **Contro Balzac**

I.  
**La recherche de l'absolu**

15 novembre 1834

Il est temps d'en venir, dans cette galerie qui sans cela resterait trop incomplète, au plus fécond, au plus en vogue des romanciers contemporains, au romancier du moment par excellence, à celui qui réunit en si grand nombre les qualités ou les défauts de vitesse, d'abondance, d'intérêt, de hasard et de prestige, que ce titre de conteur et de romancier suppose. M. de Balzac n'est ainsi devenu célèbre que depuis quatre années. Son *Dernier Chouan*, en 1829, l'avait fait remarquer pour la première fois, mais sans le tirer encore de la foule; sa *Physiologie du mariage* lui avait acquis la réputation d'un homme d'esprit, observateur sans scrupules, un peu graveusement expert sur une matière plus scabreuse que celle dont avait traité Brillat-Savarin; mais c'est à partir de *La peau de chagrin* seulement que M. de Balzac est entré à pleine verve dans le public, et qu'il l'a, sinon conquis tout entier, du moins remué, sillonné en tout sens, étonné, émerveillé, choqué ou chatouillé en mille manières. Et il faut reconnaître que dans ce rapide succès, à part les coups de trompette du commencement aux environs de la mise en vente de *La peau de chagrin*, la presse parisienne n'a été que médiocrement l'auxiliaire de M. de Balzac; qu'il s'est bien créé seul sa vogue et sa faveur auprès de beaucoup, à force d'activité, d'invention, et chaque

# I.

## La ricerca dell'assoluto

15 novembre 1834

È tempo di presentare, perché altrimenti questa galleria risulterebbe troppo incompleta, il più fecondo, il più in voga dei romanzieri contemporanei, il romanziere del momento per eccellenza, colui che assomma in sé un numero davvero rilevante di quei pregi, o difetti, di rapidità, abbondanza, interesse, casualità e prestigio, che il titolo di narratore e romanziere presuppone. Balzac è diventato così celebre soltanto quattro anni fa. Nel 1829 *L'ultimo sciugno* l'aveva fatto notare per la prima volta, ma senza ancora distinguerlo dalla folla; *La fisiologia del matrimonio* gli ha procurato una reputazione di uomo di spirito, di osservatore spregiudicato, un po' licenziosamente esperto in una materia più scabrosa di quella trattata da Brillat-Savarin; ma è soltanto a partire dalla *Pelle di zigrino* che Balzac è entrato con prepotenza nelle grazie del pubblico, il quale, se non ne è stato totalmente soggiogato, se non altro è rimasto impressionato da lui, segnato in ogni senso, sorpreso, meravigliato, sconvolto o solleticato in mille modi. E bisogna riconoscere che in questo rapido successo se si eccettuano gli iniziali squilli di tromba in occasione del lancio della *Pelle di zigrino*, la stampa parigina è stata di ben scarso aiuto a Balzac; che egli si è davvero costruito da solo una fama e un seguito a furia di attività e creatività, oltre che

nouvel ouvrage servant, pour ainsi dire, d'annonce et de renfort au précédent. M. de Balzac a surtout dès l'abord mis dans ses intérêts une moitié du public très-essentielle à gagner, et il se l'est rendue complice en flattant avec art des fibres secrètement connues. «La femme est à M. de Balzac», a dit quelque part M. Janin; «elle est à lui dans ses atours, dans son négligé, dans le plus menu de son intérieur; il l'habille, la déshabille»\*. M. de Balzac, mettant en œuvre comme romancier et conteur la science de sa *Physiologie du mariage*, s'est introduit auprès du sexe sur le pied d'un confident consolateur, d'un confesseur un peu médecin; il sait beaucoup de choses des femmes, leurs secrets sensibles ou sensuels; il leur pose en ses récits des questions hardies, familières, équivalentes à des privautés. C'est comme un docteur encore jeune qui a une entrée dans la ruelle et dans l'alcôve; il a pris le droit de parler à demi-mot des mystérieux détails privés qui charment confusément les plus pudiques\*\*. Il a heureusement rencontré, pour s'insinuer avec ses contes et ses romans auprès de la femme, le moment où l'imagination de celle-ci était le plus éveillée, après l'émancipation de juillet, par les peintures et les promesses saint-simoniennes. Il y a eu évi-

\* En partant de la même idée, on dit encore: «Balzac en ses romans, c'est une marchande de mode, ou mieux c'est une marchande à la toilette». Et en effet que de belles étoffes chez lui! mais elles ont été portées; il y a des taches d'huile et de graisse presque toujours.

\*\* Cette pensée, pour devenir tout à fait vraie, ne doit pas craindre de s'énoncer avec plus d'énergie, et je risque ici la variante qu'un ami plus sévère que moi (j'ai toujours cet ami-là à mes côtés) me souffle à l'oreille: «Balzac romancier est un médecin, quelque peu suborneur, de maladies cutanées ou sous-cutanées, de maladies lymphatiques secrètes, – quelque chose entre Alibert et Cullerier –. Il a des arts secrets, de certains tours de main, comme en a l'accoucheur, le magnétiseur. Bien des femmes, même honnêtes, y sont prises. On l'eût traduit en jugement autrefois pour maléfice».



utilizzando ogni nuova opera come richiamo e, per così dire, sostegno alla precedente. Balzac si è soprattutto accattivato fin dal primo istante quella metà del pubblico che gli era assolutamente indispensabile conquistare, e l'ha resa sua complice accarezzando con arte alcune corde segrete note soltanto a lui. «La donna appartiene a Balzac», ha scritto da qualche parte Janin. «Gli appartiene in ghingheri, in vestaglia, nel più piccolo dettaglio della propria intimità: egli la veste e la sveste».\* Mettendo in pratica la scienza della *Fisiologia del matrimonio* nei suoi romanzi e racconti, Balzac si è introdotto in casa del bel sesso nei panni del confidente consolatore, del confessore che è anche un po' medico. Conosce molte cose delle donne, i segreti della loro sensibilità o sensualità e, nei suoi scritti, pone loro quesiti audaci, confidenziali, il che equivale a prendersi delle libertà. È come un dottore ancora giovane che abbia libero accesso alla camera e all'alcova della sua paziente; si arroga il diritto di parlare con mezze frasi di quei misteriosi dettagli privati che fanno l'oscuro incanto delle più pudiche\*\*. Per insinuarsi con i suoi racconti e romanzi nelle grazie delle donne, Balzac ha avuto la fortuna di capitare nel momento in cui l'immaginazione femminile, in seguito all'emancipazione di luglio, è stata maggiormente stuzzicata dalle descrizioni e promesse sansimoniane. Evidente-

\* Muovendo da questa stessa idea, qualcuno ha anche detto: «Nei suoi romanzi Balzac è una modista, o meglio, una venditrice di abiti usati». Quanti bei tessuti, infatti, vi si trovano! Peccato che siano già stati indossati; quasi sempre presentano macchie d'olio e di grasso.

\*\* Per diventare indiscutibilmente vera, questa idea non deve temere di essere enunciata con maggiore energia. Così arrischio qui la variante che un amico più severo di me (questo amico mi è sempre accanto) mi sussurra all'orecchio: «Balzac romanziere è un medico, un po' subornatore, di malattie cutanee o sottocutanee, di malattie linfatiche segrete, – qualcosa tra Alibert e Cullerier –. Possiede arti nascoste, un certo tocco, come un ostetrico o un magnetizzatore. Molte donne, anche oneste, vengono conquistate. Un tempo sarebbe stato citato in giudizio per maleficio». [L'amico cui Sainte-Beuve fa allusione in questa nota è in realtà Sainte-Beuve stesso, poiché nei *Miei veleni* è possibile ritrovare, con lievi varianti, lo stesso genere di osservazioni. Cfr. *I miei veleni* cit., p. 69, N.d.T.]

demment, sous le coup de Juillet 1830, quelque chose, en fait d'étiquette, qui s'est brisé et a disparu dans la condition de la femme. Rien n'a changé au fond sur ce point, mais l'attention y a été portée, et l'on a parlé plus crûment. Le Saint-Simonisme, M. de Balzac pour sa part, l'illustre écrivain qui s'intitule George Sand pour la sienne, ont été instruments et organes de ce changement survenu, non pas dans les mœurs, mais dans l'expression des mœurs. En province surtout où les existences de quelques femmes sont plus souffrantes, plus étouffées et étiolées que dans le monde parisien, où le désaccord au sein du mariage est plus comprimant et moins aisé à éluder, M. de Balzac a trouvé de vifs et tendres enthousiasmes; le nombre y est grand des femmes de vingt-huit à trente-cinq ans, à qui il a dit leur secret, qui font profession d'aimer Balzac, qui dissertent de son génie et s'essayent, plume en main, à broder et à varier à leur tour le thème inépuisable de ces charmantes nouvelles, *La femme de trente ans*, *La femme malheureuse*, *La femme abandonnée*, c'est là un public à lui, délicieux public malgré ses légers ridicules, et que tout le monde lui envierait assurément. Crébillon fils en son temps eut aussi une telle prise sur l'imagination de certaines femmes, qu'une jeune dame anglaise, dit-on, s'affolant de lui après une lecture de je ne sais quel roman, accourut tout exprès pour l'épouser. Faut-il qu'on puisse raconter de Crébillon fils la même flatteuse aventure qu'on raconte, bien que par erreur, du plus chaste et du plus divin de nos poètes!\* Quant à M. de Balzac, il lui arriverait

\* Lamartine. – Le dramaturge Mercier, qui, pour l'exubérance, les inégalités et les hasards de talent (bien qu'avec moins de finesse), n'est pas sans rapport avec M. de Balzac, eut en son temps une vogue presque semblable. Après la première représentation du *Déserteur*, il reçut des suppliques de toutes les belles dames sensibles de Paris, qui réclamaient la grâce de l'intéressant malheureux: «J'en suis bien fâché», répondait-il de son ton d'oracle, «je suis et je serai inflexible; il faut qu'on lui casse la tête». Ce dénouement était en effet nécessaire à la moralité qu'il voulait qu'on en tirât.

mente, sotto i colpi di Luglio 1830, qualcosa in fatto di etichetta si è sgretolato ed è scomparso dalla condizione della donna. In fondo, però, non vi sono stati enormi cambiamenti, anche se l'argomento è stato portato all'attenzione di tutti e molti ne hanno parlato in termini più crudi. Il san-simonismo e Balzac da una parte, l'illustre scrittrice che si fa chiamare George Sand dall'altra, si sono fatti strumenti e portavoce del mutamento avvenuto, non tanto nei costumi quanto nella loro manifestazione. In provincia soprattutto, dove la vita di alcune donne è più sofferta, più soffocata e deperita di quella del mondo parigino, dove i dissapori in seno al matrimonio sono più opprimenti e meno facili da eludere, Balzac ha suscitato un entusiasmo vivace e affettuoso. Lì è grande il numero delle donne dai ventotto ai trentacinque anni cui egli ha rivelato il segreto della loro esistenza; che dichiarano di amarlo, dissertano sul suo genio e, penna alla mano, si cimentano a ricamare e variare a loro volta sull'inesauribile tema delle deliziose novelle intitolate *La donna di trent'anni*, *La donna infelice*, *La donna abbandonata*. Quel pubblico, che è senz'altro un pubblico di qualità, nonostante qualche aspetto leggermente ridicolo, gli è assolutamente devoto: chiunque certamente glielo invidierebbe! Ai suoi tempi anche Crébillon figlio ebbe un simile impatto sull'immaginazione di alcune donne, al punto che, pare, una giovane signora inglese, invaghita di lui dopo aver letto non so quale romanzo, si precipitò in Francia espressamente per sposarlo. Ah, pensate un po', su Crébillon figlio si racconta la stessa lusinghiera avventura che, seppure a torto, viene attribuita al più casto e divino dei nostri poeti!\* Quanto a Balzac, senza dubbio

\* Lamartine. – Il drammaturgo Mercier che, per esuberanza, irregolarità e accidenti del talento può venir accostato a Balzac (sebbene abbia minore finezza di lui), conobbe a suo tempo quasi lo stesso successo. Dopo la prima rappresentazione del *Disertore*, ricevette suppliche da tutte le belle signore sensibili di Parigi, le quali invocavano la grazia per l'affascinante sventurato: «Spiacente», rispondeva loro con il suo tono oracolare, «sono e sarò inflessibile: gli

immanquablement quelque bonheur pareil, si les femmes qu'il émeut n'étaient mariées déjà, malheureuses et désabusées dans le mariage. Une des raisons qui expliquent encore la vogue rapide de M. de Balzac par toute la France, c'est son habileté dans les choix successifs des lieux où il établit la scène de ses récits. On montre au voyageur, dans une des rues de Saumur, la maison d'Eugénie Grandet; à Douai probablement, on désigne déjà la maison Claës. De quel doux orgueil a dû sourire, tout indolent Tourangeau qu'il est, le possesseur de La Grenadière! Cette flatterie adressée à chaque ville où l'auteur pose ses personnages lui en vaut la conquête; l'espérance qu'ont les villes encore obscures d'être bientôt décrites dans quelque roman nouveau prédispose pour lui tous les cœurs littéraires de l'endroit: «Il n'est pas fier au moins, celui-là! il n'est pas exclusivement Parisien et de sa Chaussée-d'Antin! il ne dédaigne pas nos rues et nos métairies!» De la sorte, en trois années au plus, le vaste drapeau inscrit au nom de M. de Balzac s'est trouvé arboré de clocher en clocher, au midi et au nord, en deçà et au delà de cette Loire maternelle, de cette Touraine qui est son centre d'excursion et son lieu de retour favori. Dans Paris, au contraire, le succès a été

gli capiterebbe un'analogia fortuna se le donne che muove a compassione non fossero già sposate, infelici e deluse dal matrimonio. Un'altra ragione che spiega il rapido successo di Balzac in tutta la Francia è l'abilità con cui ha saputo scegliere i luoghi dove ambientare di volta in volta le sue storie. Da tempo ormai, in una delle vie di Saumur, la gente del posto indica al forestiero la casa di Eugénie Grandet; a Douai forse già si addita quella di Claës. Che sorriso di dolce orgoglio dev'essere spuntato sulle labbra del proprietario della Grenadière, nonostante l'indolenza propria del nativo della Turenna! Questa forma di adulazione, che l'autore riserva a tutte le città in cui colloca i suoi personaggi, gliene garantisce la conquista; la speranza nutrita dalle città ancora ignote di essere presto descritte in qualche nuovo romanzo predispone in suo favore tutti i cuori letterari del luogo: «Almeno lui non è superbo! Non ama soltanto Parigi e la sua Chaussée d'Antin! Le nostre vie, le nostre fattorie non gli fanno ribrezzo!». In tal modo, nel giro di tre anni tutt'al più, la grande bandiera con su scritto il nome di Balzac si è trovata a sventolare in cima a ogni campanile, a sud come a nord, al di qua e al di là della Loira natale, di quella Turenna che ai suoi occhi rappresenta sia una riserva di escursioni, sia il luogo preferito cui fare ritorno. A Parigi, invece, per quanto sempre molto grande,

si deve tagliare la testa». Quell'epilogo, infatti, gli pareva necessario all'insegnamento morale che voleva venisse tratto dall'opera. [Sainte-Beuve menziona a più riprese Balzac a proposito di Lamartine, in particolare in un articolo dell'8 ottobre 1849 sulle *Confidenze*, in cui rimprovera al poeta una certa mancanza di gusto nel proporre al pubblico un ritratto della madre. Subito dopo aggiunge: «Balzac, romanziere originale, ha trovato una vena che gli appartiene di diritto. Può piacerci o non piacerci, ma la vena è indiscutibilmente sua. Balzac non ha mai preteso di voler praticare il genere casto e ideale: piccandosi principalmente di fisiologia, egli spinge la realtà all'estremo e la sviscera. Cos'ha fatto invece Lamartine? Ha finito, forse senza saperlo, per ottenere uno strano miscuglio, per adottare una maniera che gli è estranea, senza peraltro rinunciare alla propria, insomma per far entrare qualcosa di Balzac in un po' di Bernardin. All'occorrenza sono questi i termini che userei per definire lo stile del romanziere», *C.L.*, I; *N.d.T.*]

moindre, bien que fort vif encore; mais on a contesté plusieurs mérites à l'auteur. Comme poète, comme artiste, comme écrivain, on a souvent rabaissé sa qualité de sentiment, sa manière de faire; il a eu peine à se pousser, à se classer plus haut que la vogue, et malgré son talent redoublé, malgré ses merveilleuses délicatesses d'observation, à monter dans l'estime de plusieurs jusqu'à un certain rang sérieux. De longs antécédents littéraires malheureux et obscurs ont été relevés comme une objection péremptoire à la réalité des ses perfectionnements récents. Bien des femmes aussi ont été plus difficiles de goût qu'en province, et ne lui ont point passé ses familiarités d'intérieur ou ses invraisemblances, par intérêt pour les principales situations. À ces reproches plus ou moins fondés, à ces dégoûts ou à ces dédains, trop souvent justifiables, M. de Balzac n'a répondu que par une confiance croissante en son imagination et une exubérance d'œuvres dont quelques-unes ont trouvé grâce aux yeux de tous, et ont mérité de triompher. L'auteur de *Louis Lambert* et d'*Eugénie Grandet* n'est plus un talent qu'il soit possible de rejeter et de méconnaître. Nous tâcherons de l'analyser avec quelque détail, et, même dans nos plus grandes sévérités de jugement, de marquer l'attention qu'on doit à un écrivain actif, infatigable, toujours en effort et en rêve de progrès, qui nous a charmé maintes fois, et dont nous saluons volontiers en bien des points la supériorité naturelle.

il successo è stato minore; all'autore sono stati contestati diversi meriti. Come poeta, come artista, come scrittore, è stata spesso sminuita la qualità del suo sentire, il suo modo di agire; Balzac ha dovuto fare molta fatica per guadagnarsi una posizione, sopravvivere alla moda, e, nonostante le molteplici attestazioni del suo talento, le stupefacenti delicatezze del suo modo di osservare, per crescere nella stima di molti fino a raggiungere un certo livello di serietà. I suoi antecedenti letterari, così lunghi, sfortunati e oscuri, sono stati usati per confutare in maniera incontrovertibile la realtà dei suoi recenti progressi. Inoltre diverse donne hanno mostrato di avere gusti più difficili di quelle di provincia e, in nome dell'interesse per le situazioni principali, non hanno perdonato a Balzac né le familiarità che si è preso in privato, né le numerose inverosimiglianze. A questi rimproveri più o meno fondati, a queste recriminazioni o sdegni troppo spesso giustificabili, egli ha replicato soltanto con una crescente fiducia nella propria immaginazione e con una profusione di opere, alcune delle quali, accolte con favore da tutti, hanno davvero meritato di trionfare. L'autore di *Louis Lambert* ed *Eugénie Grandet*<sup>1</sup> non è più un talento che si possa negare e sottovalutare. Tenteremo di analizzarlo in dettaglio e, persino al culmine della nostra severità di giudizio, di sottolineare l'attenzione che gli è dovuta in qualità di scrittore alacre, instancabile, perennemente compreso nello sforzo e nel sogno del progresso, di scrittore che tante volte ci ha ammaliato e di cui salutiamo volentieri la naturale superiorità sotto diversi aspetti.

*M. Honoré Balzac\**, à le prendre au complet, dans sa vie inégale et diverse, dans ses habitudes et ses accidents d'humeur, dans ses conversations non moins que dans ses écrits, nous présente une des physionomies littéraires les plus animées, les plus irrégulières de ce temps, et telle qu'avec ses nombreuses originalités et ses contrastes elle ne pourrait être vivement exprimée que par quelque curieux collecteur d'anecdotes et d'historiettes, par quelque Tallemant de Réaux, amateur de tout dire. Et certes, si en parlant du lyrique Malherbe et surtout de l'autre Balzac, solennel pourtant, et si savant en beaux mots, le bon Tallemant a trouvé moyen d'amasser tant de traits piquants de caractère, d'enregistrer tant d'indiscrétions de langage, tant de superstitions fastueuses d'auteur et de jactances naïves, que n'aurait-il pas à moissonner d'abondant autour de chacun des nôtres! Mais nous n'aborderons M. de Balzac que par les côtés qui touchent le plus immédiatement ses écrits que nous jugeons. Il est né à Tours, le 20 mai 1799. À le lire, à l'entendre, on le croirait davantage du midi, plus voisin d'Angoulême et des contrées de son célèbre homonyme. Mais dans un de ses jolis contes, après avoir peint délicieusement sa Touraine voluptueuse et molle, cette abbaye de Thélème, comme il l'appelle, cette Turquie de la France, il a pris soin d'observer que le Tourangeau transplanté développe souvent les qualités les plus actives, et il cite à l'appui Rabelais et Descartes, Béroalde de Verville et Paul-Louis Courier. M. de Balzac fut donc transplanté de bonne heure; ce ne fut pourtant

\* Je mets son nom exact au moins une fois dans tout l'article. M. de Balzac, par son affectation nobiliaire ridicule, improvisée du jour au lendemain, a l'un des premiers mis à la mode cette manie de tant d'hommes de notre génération et qui depuis n'a fait que croître et embellir, - de se donner pour ce qu'on n'est pas.



Se lo si considera nella sua totalità, nella sua vita variegata e movimentata, nelle sue abitudini e nei suoi sbalzi d'umore, nel suo modo di conversare come di scrivere, *Honoré de Balzac*\* presenta una tra le fisionomie letterarie più vivide e irregolari della nostra epoca, al punto che soltanto qualche curioso collezionista di aneddoti e storielle, un moderno Tallemant de Réaux, cultore di detti di ogni genere, potrebbe efficacemente esprimere i suoi numerosi vezzi e contrasti. E se, parlando del lirico Malherbe e soprattutto dell'altro Balzac, quel serio ma profondo conoscitore di frasi a effetto, il buon Tallemant ha trovato il modo di accumulare tanti pungenti tratti di carattere, di registrare tante indiscrezioni di linguaggio, tante grandiose idiosincrasie d'autore e tante ingenue presunzioni, che raccolto abbondante senza dubbio ricaverebbe dalla spigolatura di ciascuno dei nostri scrittori! Noi, però, di Balzac affronteremo soltanto gli aspetti che più interessano le opere su cui siamo chiamati a esprimerci. È nato a Tours il 20 maggio 1799. A giudicare dal suo modo di scrivere e di parlare, sembrerebbe più originario del sud, di una zona più vicina ad Angoulême e alle contrade del suo celebre omonimo. In uno dei suoi deliziosi racconti, tuttavia, dopo aver meravigliosamente dipinto la Turenna natale, così morbida e voluttuosa, l'abbazia di Thélème, come la chiama lui, la Turchia francese, Balzac si è premurato di far notare che, una volta trapiantato, il nativo di quella regione spesso sviluppa qualità altamente dinamiche e, a sostegno della sua tesi, cita Rabelais e Descartes, Béroalde de Verville e Paul-Louis Courier. Perciò Balzac dev'essere stato trapiantato relativamente presto, anche se comunque non prima di

\* Almeno una volta in tutto l'articolo voglio scrivere per intero il suo nome. De Balzac, con la sua ridicola affettazione nobiliare, improvvisata dall'oggi al domani, è stato uno tra i primi a lanciare quella mania che affligge tanti uomini della nostra generazione e che da allora si è propagata e perfezionata senza posa: spacciarsi per ciò che non si è.

qu'après avoir fait ses premières études au collège de Vendôme probablement, car j'aime à croire que son récit de *Louis Lambert* n'est en rien une fiction, et qu'il a été lui-même cet ami inséparable du pauvre et sublime enfant extatique. En ce cas, l'enfance et la première jeunesse de M. de Balzac au collège se rapportent bien à ce qu'on pourrait conjecturer: une imagination active, spirituelle; de l'ébullition, du désordre et de la paresse; des lectures avides, incohérentes, à contre-temps; l'amour du merveilleux; les études mal suivies; un mauvais écolier sans discipline, *semper aliud agens*, que ses maîtres chargent de *pensums* et que ses camarades appellent du sobriquet de *poète*.

En parlant des facultés extraordinaires de son jeune ami Lambert, M. de Balzac a dit: «J'ai longtemps ignoré la poésie et toutes les richesses cachées dans le cœur et sous le front de mon camarade. Il a fallu que j'arrivasse à trente ans, que mes observations se soient mûries et condensées, qu'un jet de lumière les ait même encore éclairées, pour que je pusse comprendre toute la portée des phénomènes dont j'ai été le témoin ignorant». Il fallut peut-être à M. de Balzac, pour éveiller et ressusciter cet ancien Lambert enseveli en lui, qu'un éclair lui vînt, tombé du front d'Hébal, ce noble frère de la même famille. Quoi qu'il en soit, ce que M. de Balzac confesse à l'article du souvenir de Lambert est vrai en général de tous les heureux souvenirs dont se nourrit et s'empare son imagination d'aujourd'hui: il lui fallut arriver à plus de trente ans pour découvrir, pour exploiter la mine fertile que son esprit enfermait à son insu, ses impressions d'enfance en Touraine, ses originaux de province, ses chanoines célibataires, son malin teinturier de Vouvray dans *Gaudissart*; tout cela dormait je ne sais où auparavant. Lambert enfant s'était écrié un jour devant lui, en se frappant le front: «Je serai célèbre! Et toi aussi», avait-il ajouté vivement; «nous serons les alchimistes de la pensée!». Ce mot de Lambert est

aver portato a termine gli studi superiori, forse nel collegio di Vendôme, poiché mi piace credere che la storia di *Louis Lambert* non sia del tutto inventata, e che proprio Balzac sia stato l'amico inseparabile di quel povero e sublime fanciullo estatico. In tal caso l'infanzia e la prima giovinezza di Balzac in collegio si avvicinerrebbero molto alle supposizioni che si potrebbero fare al riguardo: immaginazione vivace, piena di spirito; esuberanza, disordine e pigrizia; letture avidi, incoerenti, intempestive; amore del meraviglioso; studi poco brillanti: insomma, un cattivo scolaro indisciplinato, *semper aliud agens*, che gli insegnanti caricano di *compiti ingrati* e i compagni chiamano con il nomignolo di *poeta*.

Parlando delle straordinarie facoltà del suo giovane amico Lambert, Balzac ha detto: «A lungo ho ignorato la poesia e le innumerevoli ricchezze nascoste nel cuore e dietro la fronte del mio compagno. È stato necessario che compissi trent'anni, che le mie osservazioni fossero mature e compatte, che un fascio di luce le chiarisse ulteriormente, perché capissi l'intera portata dei fenomeni di cui sono stato testimone inconsapevole». Forse, per risvegliare e resuscitare l'antico Lambert sepolto dentro di sé, Balzac ha avuto bisogno di essere colpito da un lampo caduto dalla fronte di Hébal, quel nobile fratello appartenente alla stessa famiglia. Comunque sia, quanto Balzac confessa a proposito del ricordo di Lambert generalmente vale per i ricordi felici di cui s'impadronisce e si nutre la sua immaginazione di oggi. Egli è dovuto arrivare a trent'anni e più per scoprire, sfruttare, la fertile miniera che si portava dentro senza saperlo: le impressioni dell'infanzia in Turenna, gli stravaganti tipi di provincia, i canonici scapoli, lo scaltro tintore di Vouvray in *Gaudissart*, tutto questo prima dormiva in un luogo imprecisato. Da bambino, un giorno Lambert aveva esclamato, battendosi la fronte davanti a lui: «Sarò famoso!». Poi aveva prontamente aggiunto: «E anche tu lo sarai: saremo gli alchimisti del pensiero!». Questa

comme la clef de M. de Balzac\*. Il me semble exactement en effet un magnétiseur, un alchimiste de la pensée, d'une science occulte, équivoque encore malgré ses preuves, d'un talent souvent prestigieux et séducteur, non moins souvent contestable ou illusoire. Comme les alchimistes, il a passé des années entières en tâtonnements, à travers la fumée et la cendre, les sédiments et les scories, avant d'arriver à la transmutation tant désirée: aussi, quelle joie bien légitime et quelle ivresse étourdissante le jour où il vit dans le creuset son mercure se fixer en or!

De 1821 à 1829, époque où M. de Balzac commença de se faire remarquer par la publication du *Dernier Chouan*, qu'a-t-il tenté? qu'a-t-il publié? quels furent ses débuts littéraires, et les tâtonnements multipliés et infructueux dont ses anciens amis nous parlent tant depuis qu'il est devenu célèbre? M. de Balzac, dit-on, a chez lui une collection complète de tous ses premiers romans qui ne forment pas moins d'une trentaine de volumes; il les conserve magnifiquement reliés, comme le berger-ministre conservait dans un coffre précieux son hoqueton et sa houlette, et il les appelle ses *études*. Études ou non, défroque plus ou moins pastorale, il aurait tort d'en trop rougir, puisque c'est pour lui un subsistant témoignage de ce que peuvent la constance, le travail et une opiniâtre confiance aux ressources de sa propre imagination. Dans le temps d'ailleurs qu'il publiait ces productions de troisième ordre, productions peu authentiques, où il ne trempait souvent que comme collaborateur et auxquelles il n'attacha jamais son nom, M. de Balzac ne s'en exagérait pas la valeur, et trouvant un jour un de ses récents volumes aux mains d'un ami qui le lisait: «Ne lisez pas cela», lui dit-il; «j'ai bien dans la tête des romans que je crois bons, mais je ne sais quand ils pourront

\* Quelqu'un a dit: «Balzac est le Paracelse du roman».

frase di Lambert ci fornisce la chiave per leggere Balzac\*. Egli, infatti, mi appare proprio come un magnetizzatore, un alchimista del pensiero, di una scienza occulta, ancora sospetta malgrado i risultati forniti, dotato di un talento spesso irresistibile e ammaliante, ma altrettanto spesso contestabile o illusorio. Al pari degli alchimisti, egli ha trascorso lunghi anni brancolando tra fumo e cenere, sedimenti e scorie, prima di approdare alla tanto agognata trasmutazione. Che gioia più che legittima, quindi, e che straordinaria euforia deve aver provato il giorno in cui ha visto nel crogiolo il suo mercurio fissarsi in oro!

Dal 1821 al 1829, epoca in cui ha cominciato a farsi notare con la pubblicazione dell'*Ultimo sciavano*, cos'ha sperimentato? Cos'ha pubblicato? Quali sono stati i suoi esordi letterari, e i molteplici e infruttuosi tentativi di cui ci parlano tanto i suoi vecchi amici da quando è diventato famoso? Si dice che Balzac abbia in casa una collezione completa di tutti i suoi primi romanzi, vale a dire non meno di una trentina di volumi. Li conserva magnificamente rilegati, come il pastore-ministro conservava in un prezioso baule la casacca e il bastone da pastore chiamandoli i suoi *studi*. Studi o meno, abito più o meno pastorale, Balzac sbaglierebbe se se ne vergognasse troppo, poiché quei libri costituiscono una valida testimonianza del potere che hanno la costanza, il lavoro e un'ostinata fiducia nelle risorse della propria immaginazione. D'altronde, nel periodo in cui pubblicava questi prodotti di terz'ordine, prodotti poco credibili ai quali spesso partecipava solo in qualità di collaboratore e a cui non ha mai legato il proprio nome, Balzac era ben consapevole del loro scarso valore. Un giorno, trovando uno dei suoi volumi più recenti in mano a un amico che lo stava leggendo: «Non leggetelo», gli disse, «non è buono. In mente ho ben altri romanzi, anche se

\* Qualcuno ha detto: «Balzac è il Paracelso del romanzo».

sortir». Nous avons eu la curiosité de retrouver et de feuilleter la plupart de ces romans oubliés, espérant y saisir quelque trace du brillant écrivain d'aujourd'hui. Ce n'a pas été sans adresse que nous avons dû remonter à travers ce dédale croisé de pseudonymes, le long de ces sources assez peu limpides qui se perdaient ou changeaient de nom à chaque pas. La *Bibliographie romancière* en main, nous étions ballotté de M. Horace de Saint-Aubin, bachelier ès-lettres, à M. Viellerglé de Saint-Alme à lord R'Hoone. Enfin nous avons eu la satisfaction de dresser une filiation aussi complète qu'il nous a été possible, bien que nous y sentions encore beaucoup de lacunes: *Les deux Hector*, *Le centenaire*, 1821; *Le vicaire des Ardennes*, 1822, et, durant cette même année, *Charles Pointel*, *L'héritière de Birague*, *Jean-Louis*, *Le Tartare ou le retour de l'exilé*, *Clotilde de Lusignan*; en 1823, *La dernière fée*, *Michel et Christine*, *L'anonyme*; en 1824, *Annette et le criminel*; en 1825, *Wann-Chlore*; en 1827, *Le corrupteur*; cela ne nous mène pas loin du *Dernier Chouan* et de 1829, moment où la vie littéraire de M. de Balzac se produit au grand jour. Nous avons été peu payé, avouons-le, de notre indiscreète recherche, en parcourant ces volumes de M. de Viellerglé, que «Le Miroir» du temps rapprochait, quant au choix des sujets, des romans de Pigault et de Rétif, et que le libraire Pigoreau classait parmi les *romans gais* en opposition aux *romans noirs*, aux histoires de brigands et de fantômes. C'est tout ce qu'on en peut dire de mieux\*.

J'ai été frappé dans la préface du *Vicaire des Ardennes* de ce que l'auteur annonce délibérément au public qu'ils ont longtemps à se voir et à se connaître l'un l'autre, ayant,

\* Un homme d'esprit à qui je citais, comme singulier, ce rapprochement qu'on avait fait des premiers écrits de M. de Balzac avec Pigault, n'en parut pas étonné: «Mais encore maintenant», me dit-il, «voyez! n'est-il pas vraiment, à beaucoup d'égards, un Pigault-Lebrun de salon, le Pigault-Lebrun des duchesses?».

non so quando potranno venir fuori». Ebbene, a noi è venuta la curiosità di cercare e sfogliare la maggior parte di quei romanzi dimenticati, nella speranza di cogliervi qualche traccia del brillante scrittore di oggi. Non senza fatica abbiamo percorso a ritroso un complesso dedalo di pseudonimi, risalendo acque assai poco limpide che si perdevano o cambiavano nome a ogni passo. Con la *Bibliografia romanzesca* in mano, siamo stati sballottati da Horace de Saint-Aubin, baccelliere in lettere, a M. de Viellerglé, da M. de Viellerglé de Saint-Alme a lord R'Hoone. Alla fine abbiamo avuto la soddisfazione di riuscire a stilare una filiazione, la più completa possibile, a dispetto delle numerose lacune ancora rimaste: *I due Ettore*, *Il centenario*, 1821; *Il vicario delle Ardenne*, 1822 e, lo stesso anno, *Charles Pointel*, *L'ereditiera di Birague*, *Jean-Louis*, *Il tartaro o il ritorno dell'esiliato*, *Clotilde di Lusignan*; nel 1823, *L'ultima fata*, *Michel e Christine*, *L'anonimo*; nel 1824, *Annette e il criminale*; nel 1825, *Wann-Chlore*; nel 1827, *Il corruttore*; e questo non ci ha portato molto lontano dall'*Ultimo degli sciupati* e dal 1829, anno in cui la vita letteraria di Balzac è uscita dall'ombra. Diciamolo pure, nello scorrere quei volumi di M. de Viellerglé che, considerata la scelta degli argomenti, «Le Miroir» del tempo avvicinava ai romanzi di Pigault e di Rétif, e che il libraio Pigoreau classificava tra i *romanzi allegri* in opposizione ai *romanzi neri*, alle storie di briganti e fantasmi, siamo stati scarsamente ripagati della nostra indiscreta ricerca. È quanto di meglio si possa dire\*.

Nella prefazione al *Vicario delle Ardenne* sono stato colpito dal fatto che l'autore annunci deliberatamente al pubblico che dovranno frequentarsi a lungo e conoscersi a vi-

\* Un uomo di spirito, cui riportavo come singolare il raffronto fatto tra alcuni scritti giovanili di Balzac e Pigault, non parve sorpreso: «D'altronde», mi disse, «non vedete che per molti versi Balzac è ancora oggi un Pigault-Lebrun da salotto, il Pigault-Lebrun delle duchesse?».

dit-il, trente ouvrages consécutifs à faire paraître. Un trait de caractère de M. de Balzac, c'est, aussitôt qu'il écrit la première page d'un livre, d'avoir tout de suite trente autres volumes en idée devant lui, et de rêver ainsi des séries indéterminées qui doivent, en se rejoignant, former une œuvre immense\*. Au reste, malgré les trente ouvrages promis et donnés par l'auteur du *Vicaire*, aucune œuvre suivie n'entraînait alors dans sa pensée; il écrivait au hasard, à foison, sans but ni souci littéraire. *Wann-Chlore*, il est vrai, se distingue des précédents ouvrages par un ton plus soutenu et des mœurs plus relevées, pour ne pas dire moins basses; mais qu'est-ce encore? *Le dernier des Chouans* offre seul pour la première fois du pittoresque, de l'entente dramatique, des caractères vrais, un dialogue heureux; par malheur, l'imitation de Walter Scott et de Cooper est évidente. L'auteur a jugé ce roman digne d'être revu et reconnu, et il ouvre sa carrière ostensible à dater de là. J'ai lu aussi vers 1829, dans les «Annales romantiques» du temps, des vers signés du nom de Balzac, harmonieux et bien rythmés, et qui se rapprochent du faire de M. de Latouche. M. de Balzac à cette époque ne se contentait plus d'écrire; son esprit d'entreprise l'avait poussé à des opérations de librairie et d'imprimerie; les «Annales romantiques», où il insérait les vers dont je parle, étaient, je crois, imprimées par lui, et il publiait une édition de La Fontaine à laquelle il ajoutait une notice. Pourtant le non-succès de sa tentative industrielle le rendit vite à la seule littérature, mais sur un tout autre pied que devant. «L'imprimerie», dit-il, «m'a pris

\* Cette prétention l'a finalement conduit à une idée des plus fausses et, selon moi, des plus contraires à l'intérêt, je veux dire à faire reparaître sans cesse d'un roman à l'autre les mêmes personnages, comme des comparses déjà connus. Rien ne nuit plus à la curiosité qui naît du nouveau et à ce charme de l'imprévu qui fait l'attrait du roman. On se retrouve à tout bout de champ en face des mêmes visages.



ceda, giacché, dice, egli ha trenta opere consecutive da far pubblicare. Un tratto caratteriale di Balzac è che, non appena scrive la prima pagina di un libro, subito gli vengono in mente altri trenta volumi, e così si trova a sognare serie indefinite di romanzi capaci, una volta riuniti, di dar vita a un'opera immensa\*. Eppure, nonostante i trenta volumi già promessi e scritti dall'autore del *Vicario*, nessuna opera coerente era allora nei suoi pensieri; Balzac scriveva a caso, in abbondanza, senza finalità o preoccupazioni letterarie. È vero, *Wann-Chlore* si distingue dai volumi precedenti per un tono più elevato e costumi più raffinati, per non dire meno volgari, ma cos'è in fondo? Solo *L'ultimo degli sciupati* presenta per la prima volta elementi pittoreschi, senso drammatico, caratteri veri, dialoghi riusciti; sfortunatamente l'imitazione di Walter Scott e di Cooper è palese. L'autore ha reputato il romanzo degno di essere rivisto e riconosciuto, tanto che per lui la sua carriera ufficiale s'inaugura con quello. Verso il 1829 ho anche letto alcuni versi firmati con il nome di Balzac negli «Annales romantiques» del tempo, versi armoniosi e ben ritmati che ricordavano da vicino lo stile di Latouche<sup>2</sup>. All'epoca Balzac non si accontentava soltanto di scrivere; il suo spirito imprenditoriale lo spingeva a lanciarsi in operazioni di vendita e stampa dei libri. Nello stesso periodo in cui stampava, credo, quegli «Annales romantiques» in cui erano apparsi i versi menzionati, egli preparava un'edizione di *La Fontaine*<sup>3</sup> con l'aggiunta di un'avvertenza. Tuttavia l'insuccesso del tentativo industriale lo ha restituito in breve tempo alla sola letteratura, anche se con uno spirito completamente diverso da prima. «La stampa», ha detto Balzac, «mi ha portato via molto capita-

\* Tale pretesa alla fine lo ha condotto ad avere un'idea profondamente errata e, a parer mio, una di quelle che più si oppongono all'interesse: far tornare di continuo, da un romanzo all'altro, gli stessi personaggi, quasi fossero comparse già note. Nulla nuoce maggiormente alla curiosità che nasce dal nuovo e a quel fascino dell'imprevisto che costituisce la maggiore attrattiva del romanzo. A ogni piè sospinto ci troviamo di fronte sempre le stesse facce.

tant de capital, il faut qu'elle me le rende»; et redoublant d'activité, révélant enfin son talent, il a tenu son dire. Pour résumer notre idée sur la première période presque clandestine d'une existence littéraire désormais si en évidence, voici ce qui nous semble: M. de Balzac, jeune, au sortir des bancs, *bachelier ès-lettres*, mena, comme il en convient dans *Lambert*, une vie passionnée et aventureuse. Par nécessité et en suivant sa pente, il se livra, de moitié avec de joyeux compagnons, à cette facilité d'imaginer et d'écrire que la littérature inférieure d'alors réclamait à si peu de frais, et il dépensa de la sorte une portion de l'effervescence fiévreuse dont sa jeunesse dut être plus secouée qu'une autre. Un homme de vif esprit qui l'a beaucoup connu et qui lui a servi quelquefois de conseil, M. de Latouche, pourrait seul, s'il le voulait sans trop d'ironie, raconter en détail et éclairer ces origines contemporaines qui déjà se dérobent; il pourrait animer d'anecdotes caractéristiques toute l'arrière-scène obscure de l'atelier littéraire de ce temps-là. Pour nous, qui n'avons plus qu'à passer l'éponge sur ces produits inconnus, incertains, désavoués, nous en venons à M. de Balzac qui se réveille un matin, sachant beaucoup du monde et des femmes, saisissant les tendresses, les ridicules, et débrouillant à la hâte au dedans de lui-même tout ce qu'il n'y avait point soupçonné jusqu'alors.

*La physiologie du mariage* est une macédoine de saveur mordante et graveleuse, dans le goût drolatique, et qui annonce un compatriote bien appris de Rabelais, ou du moins de Béroalde de Verville. L'auteur y rajeunit à la moderne un sujet usé; il n'échappe pourtant pas toujours à des plaisanteries devenues vulgaires. La morale scrupuleuse en est exclue dès le titre, et il n'en faut pas parler. Certains côtés délicats et sensibles auraient pu être touchés avec art; mais l'écrivain, pur épicurien, n'y est pas arrivé encore. Ainsi, plus tard dans le conte du *Rendez-vous*, M. de Balzac nous peindra Julie d'Aiglemont au retour de cette soi-

le, ora deve restituirmelo» e, raddoppiando l'attività, rivelando infine il suo talento, egli è stato di parola. Per riassumere la nostra opinione sul primo periodo semiclandestino di un'esistenza letteraria oramai così in vista, ecco ciò che ci appare: il giovane Balzac, alla fine della scuola, *baccelliere in lettere*, ha condotto, come ne conviene egli stesso in *Lambert*, una vita appassionata e avventurosa. Per necessità e naturale inclinazione, si è abbandonato insieme ad allegri compagni a quella facilità d'immaginazione e di scrittura che la bassa letteratura di allora reclamava a così buon mercato. In tal modo ha consumato parte della febbrile effervescenza che, più che in altri, deve avergli movimentato la giovinezza. Soltanto Latouche, uomo dall'intelligenza vivace che ha conosciuto bene Balzac e che a volte gli ha anche dato consigli, potrebbe raccontare nel dettaglio e illuminare, volendo senza troppa ironia, quelle origini che, pur non essendo lontane, ci sfuggono di già; potrebbe rischiarare, grazie a qualche aneddoto ben scelto, tutto l'oscuro retrobottega del laboratorio letterario di quegli anni. Noi invece, cui non rimane altro che stendere un velo pietoso su quei prodotti ignoti, incerti, sconfessati, riprendiamo dal momento in cui Balzac si sveglia una mattina, conscio di sapere molte cose del mondo e delle donne, e deciso a cogliere le diverse sfumature della tenerezza e del ridicolo così come a districare frettolosamente dentro di sé tutto ciò che fino a quel momento non aveva mai sospettato potesse esserci.

*La fisiologia del matrimonio* è una macedonia dal sapore salace e piccante, appartenente al genere burlesco, che preannuncia un compatriota di Rabelais cresciuto alla sua scuola, o quanto meno a quella di Béroalde de Verville. L'autore rivisita in chiave moderna un tema abusato, anche se non sempre sfugge a facezie oramai divenute volgari. Gli scrupoli morali sono stati banditi fin dal titolo, e quindi non è il caso di parlarne. Qualche aspetto delicato e sensibile avrebbe potuto essere trattato con maggior tatto, ma lo scrittore, da perfetto epicureo, non vi è ancora

rée brillante où elle a reconquis à force de coquetterie et de triomphe la fantaisie passagère de son mari; il nous la peindra cédant une dernière fois par bonté et par calcul à l'égoïste faveur dont M. d'Aiglemont l'honore; puis tout aussitôt, dès qu'elle se retrouve à elle, nous la voyons sombre, sur son séant, dans le lit conjugal, près du mari endormi, rougissant et pleurant comme d'un crime de cette espèce de profanation calculée à laquelle elle s'est soumise: il y a là une page admirable de vérité et de douleur. Au lieu de ces peintures vivantes, nous avons dans *La physiologie du mariage la théorie du lit, des deux lits jumeaux ou des chambres séparées*, tout un étalage que rien n'ennoblit et ne rachète. *La peau de chagrin*, publié en 1831, ouvre la nouvelle et la véritable série des romans de M. de Balzac. Le commencement en est vif, naturel, attachant; mais l'intérêt se perd bientôt dans le fantasque et l'orgiaque. L'auteur s'est évidemment préoccupé d'Hoffmann qui faisait alors son apparition parmi nous. Le caractère de Fédora, de cette *Femme sans cœur*, indique pourtant le peintre déjà initié à demi. C'est dans ses *Contes de la vie privée* qu'il devait tout entier se produire.

M. de Balzac a un sentiment de la vie privée très profond, très fin, et qui va souvent jusqu'à la minutie du détail et à la superstition; il sait vous émouvoir et vous faire palpiter dès l'abord, rien qu'à vous décrire une allée, une salle à manger, un ameublement. Il devine les mystères de la vie de province, il les invente parfois; il méconnaît le plus souvent et viole ce que ce genre de vie, avec la poésie qu'elle recèle, a de discret avant tout, de pudique et de voilé. Les parties moins délicates au moral lui reviennent mieux. Il a une multitude de remarques rapides sur les vieilles filles, les vieilles femmes, les filles disgraciées ou contrefaites, les jeunes femmes étiolées et malades, les amantes sacrifiées et dévouées, les célibataires, les avarés: on se demande où il a pu, avec son train d'imagination pétulante, discerner, amasser tout cela. Il est vrai que M. de

riuscito. Così, più in là, nel racconto intitolato *L'appuntamento*<sup>4</sup>, Balzac ci dipingerà Julie d'Aiglemont al ritorno da una serata brillante in cui, a furia di civetterie e complimenti, è riuscita a riconquistare l'incostante desiderio del marito. Ce la dipingerà mentre cede un'ultima volta, per bontà e per calcolo, al favore egoistico di cui M. d'Aiglemont la onora; subito dopo, però, non appena si ritroverà da sola con se stessa, la vedremo vergognarsi e piangere, quasi avesse commesso un crimine, scura in volto, seduta nel letto coniugale accanto al marito addormentato, per quella sorta di profanazione calcolata alla quale si è prestata: ecco una pagina degna di ammirazione per la verità e sofferenza che contiene. Al posto di queste descrizioni così vivide, nella *Fisiologia del matrimonio* troviamo invece la *teoria del letto*, dei *due letti gemelli* o delle *camere separate*, tutto uno sfoggio teorico che nulla riesce a nobilitare o a riscattare. *La pelle di zigrino*, pubblicato nel 1831, inaugura la nuova serie romanzesca di Balzac, quella vera. L'inizio è vivace, naturale, coinvolgente; ben presto, però, l'interesse si perde nel bizzarro e nell'orgiastico. Evidentemente l'autore ha tenuto conto di Hoffmann, il quale faceva allora la sua comparsa in Francia. Eppure il carattere di Fédora, della *Donna senza cuore*, rivela un pittore già sulla buona strada. Di lì a poco, infatti, nei *Racconti della vita privata*, il suo talento si sarebbe mostrato appieno.

Balzac ha un senso molto spiccato, molto acuto della vita privata, che spesso spinge fino alla minuzia del dettaglio e alla superstizione. Gli basta descrivere un viale, una sala da pranzo, un arredamento, per commuovere e far palpitar il lettore. Intuisce i misteri della vita di provincia, talvolta li inventa; nella maggior parte dei casi non riconosce e viola quanto di sommamente discreto, pudico e velato quel genere di vita possiede insieme a una segreta poesia. Le parti meno delicate dal punto di vista dei costumi gli riescono meglio. Balzac accumula una miriade di osservazioni fugaci sulle zitelle, le donne anziane, le fanciulle sgra-

Balzac ne procède pas à coup sûr, et que dans ses productions nombreuses, dont quelques-unes nous semblent presque admirables, touchantes du moins et délicieuses, ou piquantes et d'un fin comique d'observation, il y a un pêle-mêle affrayant. Ôtez de ses contes *La femme de trente ans*, *La femme abandonnée*, *Le réquisitionnaire*, *La grenadière*, *Les célibataires*; ôtez des ses romans *l'Histoire de Louis Lambert*, et *Eugénie Grandet*, son chef-d'œuvre, quelle foule de volumes, quelle nuée de contes, de romans de toutes sortes, drolatiques, philosophiques, économiques, magnétiques et théosophiques, il reste encore! Je n'ose me flatter d'avoir tout lu. Il y a quelque chose à goûter dans chacun sans doute; mais combien de pertes et de prolixités! Dans l'invention d'un sujet, comme dans le détail du style, M. de Balzac a la plume courante, inégale, scabreuse; il va, il part doucement au pas, il galope à merveille, et voilà tout d'un coup qu'il s'abat, sauf à se relever pour retomber encore. La plupart de ses commencements sont à ravir; mais ses fins d'histoire\* dégé-

\* On raconte à ce sujet une historiette assez piquante dont on prête le récit à M. de Latouche: je la donne ici sans la garantir, et uniquement à titre d'*apologue*. – Latouche donc disait un jour de Balzac: «En vérité, je dois avoir bien de la reconnaissance pour Balzac, je serais un ingrat si j'oubliais jamais ce que je lui dois. Je lui avais rendu autrefois quelques petits services littéraires, des conseils pour ses romans, pour son style, que sais-je? Il n'était pas encore le grand homme que nous savons; il vint un matin chez moi et me dit: 'Mon cher ami, il faut que vous me fassiez le plaisir d'accepter de moi quelque chose...' Je m'excusais, il insista. – 'À la bonne heure', lui dis-je... – 'Il faut', ajouta-t-il, 'que vous acceptiez mon cheval arabe...' – 'Un cheval arabe? mais y pensez-vous? c'est impossible; je n'ai pas d'écurie d'ailleurs; et puis, un cheval de tel prix!' – 'Il le faut, ou nous nous brouillerons. Comment! vous n'accepteriez pas d'un ami comme moi ce gage d'affection! Je ne vous reverrai de ma vie si vous ne consentez'. – Vaincu à la fin par ces paroles et par bien d'autres, j'acceptai, continue Latouche. Vous voyez donc que je dois à Balzac une grande reconnaissance. Il est bien vrai que, cette scène une fois passée, je n'ai oncques vu pa-

ziate o deformi, le giovani deperite e malate, le amanti sacrificate e devote, le nubili, le averse. Vista l'immaginazione impetuosa che si ritrova, c'è da chiedersi dove abbia scovato e raccattato tutto ciò. È pur vero che egli non va mai a colpo sicuro, e che nelle sue numerose creazioni, alcune delle quali ci sembrano quasi ammirevoli, se non toccanti e deliziose, oppure audaci e pervase da una sottile comicità di osservazione, vige una confusione spaventosa. Eliminate dai racconti quelli intitolati *La donna di trent'anni*, *La donna abbandonata*, *Il coscritto*, *La granatierra*, *I celibi*; eliminate dai romanzi *La storia di Louis Lambert* ed *Eugénie Grandet*, il suo capolavoro, e scoprirete che folla di volumi, che nugolo di racconti e romanzi di ogni genere, faceti, filosofici, economici, magnetici e teosofici ancora rimane! Non oso vantarmi di averli letti tutti. Indubbiamente esiste qualcosa da apprezzare in ognuno di essi, ma quanti sprechi e quanta prolissità! Nell'inventare un soggetto, così come nell'escogitare alcuni dettagli di stile, Balzac ha la penna sciolta, disuguale, scabra; si avvia, parte lentamente al passo, galoppa splendidamente, poi all'improvviso si abbatte, salvo rialzarsi per ricadere ancora. La maggior parte degli inizi è incantevole, ma spesso le conclusioni delle storie\* degenerano o di-

\* A questo proposito si narra una storiella abbastanza arguta, la cui paternità viene attribuita a Latouche. Io mi limito a riportarla qui unicamente a titolo di *apologo*, senza farmi garante della sua veridicità. Allora, un giorno Latouche, parlando di Balzac, ha detto: «In verità, devo essergli molto riconoscente; sarei un ingrato se dimenticassi quanto gli devo. Tempo fa gli avevo reso qualche piccolo favore letterario, che so io, dei consigli per i suoi romanzi o per il suo stile, all'epoca non era ancora il grand'uomo che oggi conosciamo. Una mattina Balzac è venuto a trovarmi e mi ha detto: 'Caro amico, dovete farmi il piacere di accettare un regalo...' Io mi sono schermito, ma egli ha insistito. 'Se proprio devo...', gli ho detto - 'Dovete accettare il mio cavallo arabo...', ha aggiunto. - 'Un cavallo arabo? Ma ci pensate? È impossibile! D'altronde non possiedo una scuderia; e poi un cavallo di quel valore!' - 'Dovete farlo, o litigheremo. Come, non accettereste da un amico come me un simile pegno d'affetto? Rifiuterò di vedervi per tutta la vita, se non acconsentirete'. Alla fine, vinto da quelle parole e da molte altre ancora, ho accettato, ha soggiunto Latouche. Perciò comprenderete quanto debba essere grato a Balzac. È pur vero che, do-

nèrent ou deviennent excessives. Il y a un moment, un point où, malgré lui, il s'emporte. Son sang-froid d'observateur lui échappe; une détente lui part, pour ainsi dire, au dedans du cerveau et enlève à cent lieues les conclusions: ainsi dans sa *Recherche de l'absolu*, dont nous aurons tout à l'heure à parler: ainsi dans les excellents *Célibataires*, où son chanoine Troubert se grossit et s'exagère vers la fin au point de nous être donné comme un petit Richelieu. Le hasard et l'accident sont pour beaucoup jusque dans les meilleures productions de M. de Balzac. Il a sa manière, mais vacillante, inquiète, cherchant souvent à se retrouver elle-même. On sent l'homme qui a écrit trente volumes avant d'acquérir une manière; quand on a été si long à la trouver, on n'est pas bien certain de la garder toujours. Aujourd'hui il enluminera un conte rabelaisien, et demain il nous déduira son *Médecin de campagne*. Pour en revenir à ma comparaison de M. de Balzac avec un alchimiste, je dirai que, même après la transmutation trouvée, cet alchimiste, qui n'a pas eu pleine connaissance de son procédé heureux, rétrograde parfois et revient à ses anciens tâtonnements; qu'il retombe dans les scories et les dépenses infructueuses; qu'il fait en beaucoup d'opérations de l'or très-mêlé ou faux. On doit au reste en prendre son parti avec M. de Balzac, et l'accepter selon sa nature et son habitude. Il ne faut pas lui conseiller de choisir, de se réprimer, mais d'aller et de

raître de cheval, arabe ni autre; mais enfin son intention était si bonne, si sincère, son insistance si vive, que je serai un grand ingrat si je ne lui demeureis très-obligé». – Or (et voici ma conclusion), nous tous lecteurs, nous sommes un peu avec M. de Balzac dans le cas de M. de Latouche. Il commence si bien chaque récit, il nous circonvient si vivement, qu'il n'y a pas moyen de résister et de dire *non* à ses promesses; il nous prend les mains, il nous introduit de gré ou de force dans chaque aventure. Il est vrai que le *cheval arabe* n'arrive jamais; gare le dénouement! mais, grâce à l'entrain et à l'obligeance des débuts, on ne lui doit pas moins une assez grande reconnaissance.



ventano eccessive. Arriva un momento, un punto, in cui, suo malgrado, Balzac si fa prendere la mano. Il sangue freddo dell'osservatore gli viene meno; una molla scatta, per così dire, all'interno del suo cervello e allontana di cento leghe le conclusioni. Ciò avviene, per esempio, nella *Ricerca dell'assoluto*, di cui parleremo tra breve, oppure negli splendidi *Celibati*, dove verso la fine il canonico Troubert viene talmente ingigantito ed esagerato da apparire come un piccolo Richelieu. L'imprevisto e l'accidente hanno un ruolo importante persino nelle produzioni migliori di Balzac. Egli possiede uno stile proprio, benché malfermo e irrequieto, uno stile che cerca spesso di rimettersi in carreggiata. Si sente l'uomo che ha scritto trenta volumi prima di acquisire uno stile, e quando si è impiegato così tanto tempo per trovarlo, non si è mai certi di conservarlo per sempre. Oggi è capace di rifinire un racconto rabelaisiano, domani di tirar fuori *Il medico di campagna*. Per riprendere il mio paragone tra Balzac e un alchimista, dirò che talvolta il nostro alchimista, anche dopo aver scoperto il segreto della trasmutazione, non essendosi reso pienamente conto del procedimento seguito, fa marcia indietro e torna al suo antico brancolare, ovvero ricade nelle scorie e nelle spese infruttuose, producendo, dopo tanti passaggi, dell'oro molto impuro o addirittura falso. D'altro canto, bisogna rassegnarsi con Balzac e saperne accettare natura e abitudini. Non gli si deve consigliare di scegliere, di reprimersi,

po quella scena, in casa mia non ho mai visto arrivare cavalli, né arabi né di altro genere, ma in fondo le sue intenzioni erano così buone, così sincere, la sua insistenza così pressante, che sarei proprio un ingrato se non mi sentissi in obbligo nei suoi confronti». – Ora (e questa è la mia conclusione), con Balzac noi lettori ci troviamo tutti in qualche modo nella stessa situazione di Latouche. Egli mostra una tale bravura nell'iniziare ogni storia, sa circuirci così abilmente che non vi è alcuna possibilità di resistergli e di dire *no* alle sue promesse; ci prende per mano e ci guida, con le buone o con le cattive, nei meandri di ogni sua avventura. È pur vero che il *cavallo arabo* non arriva mai (attenti alla chiusa!), ma, grazie alla vivacità e alla condiscendenza degli inizi, una buona dose di riconoscenza gli è comunque dovuta.

poursuivre toujours: on se rattrape avec lui sur la quantité. Il est un peu comme ces généraux qui n'emportent la moindre position qu'en prodiguant le sang des troupes (c'est l'encre seulement qu'il prodigue) et qu'en perdant énormément de monde. Mais, bien que l'économie des moyens doive compter, l'essentiel après tout, c'est d'arriver à un résultat, et M. de Balzac en mainte occasion est et demeure victorieux.

Il l'a été principalement dans *Eugénie Grandet*, et il s'en faut de bien peu que cette charmante histoire ne soit un chef-d'œuvre – oui, un chef-d'œuvre qui se classerait à côté de tout ce qu'il y a de mieux et de plus délicat parmi les romans en un volume. Il ne faudrait pour cela que des suppressions en lieu opportun, quelques allègements de descriptions, diminuer un peu vers la fin l'or du père Grandet, et les millions qu'il déplace et remue dans la liquidation des affaires de son frère; quand ce désastre de famille l'appauvrirait un peu, la vraisemblance générale ne ferait qu'y gagner. La conclusion et la solution fréquente des embarras romanesques où M. de Balzac place ses personnages, c'est cette mine d'or dont il a la faculté de les enrichir; ainsi dans *l'Absolu*, ainsi dans *Eugénie Grandet*, ainsi dans le conte du *Bal de Sceaux*, où l'or de M. de Longueville est le ressort magique, le *Deus ex machina*. À voir les monceaux d'or dont M. de Balzac dispose en ses romans, on serait tenté de dire de lui comme les Vénitiens de Marco-Polo à son retour de Chine: *Messer Miglione*. Il faudrait encore dans *Eugénie Grandet* amoindrir l'inutile atrocité d'égoïsme du jeune Charles à son arrivée d'Amérique; il est à la fois trop ignoble de la sorte envers sa cousine, et trop naïf aussi de n'avoir pas deviné la grande fortune de son oncle; le résultat mieux ménagé pourrait être d'ailleurs absolument le même, et l'admirable Eugénie, au milieu des Des Grassins et des Cruchotins, près de sa fidèle Nanon, ne perdrait rien ni en pâleur mortifiée, ni en sensibilité profonde et rétrécie,

bensì di continuare ad andare avanti: con lui si recupera sulla quantità. È un po' come quei generali che non riescono a conquistare la ben che minima postazione se non spargendo molto sangue (Balzac sparge soltanto inchiostro) e perdendo un numero spropositato di soldati. Ora, per quanto l'economia dei mezzi abbia valore, dopo tutto l'essenziale è raggiungere un obiettivo, e Balzac in più di un'occasione risulta, e resta, vincitore.

Lo è stato principalmente con *Eugénie Grandet*, e non ci sarebbe voluto molto per fare di quell'incantevole storia un capolavoro – sì, un capolavoro che avrebbe trovato posto accanto a quanto di meglio e di più delicato esiste tra i romanzi in volume. Per farlo sarebbe bastato qualche taglio mirato, qualche sfrondamento nelle descrizioni, verso la fine una lieve riduzione dell'oro di papà Grandet, così come dei milioni che egli sposta e muove per liquidare gli affari del fratello. Quand'anche, così facendo, la catastrofe familiare lo avesse impoverito un po', la verosimiglianza generale ci avrebbe senz'altro guadagnato. La conclusione, nonché frequente soluzione dei pasticci romanzeschi in cui Balzac mette i suoi personaggi, è la miniera d'oro con cui egli ha il potere di farli arricchire. Questo avviene nell'*Assoluto*, in *Eugénie Grandet* e nel racconto *Il ballo di Sceaux*, dove l'oro di M. de Longueville è l'espedito magico, il *Deus ex machina*. Dopo aver visto i mucchi d'oro di cui Balzac dispone nei suoi romanzi, si sarebbe tentati di chiamarlo *Messer Miglione*, come fecero i Veneziani con Marco Polo di ritorno dalla Cina. Inoltre in *Eugénie Grandet* bisognerebbe attenuare l'inutile atrocità causata dall'egoismo del giovane Charles appena giunto dall'America; egli è al tempo stesso troppo ignobile nei confronti della cugina e troppo ingenuo nei confronti dello zio, giacché non ne intuisce la grande fortuna. D'altronde l'epilogo, se meglio preparato, potrebbe essere identico, e l'ammirevole Eugénie, tra i Des Grassins e i Cruchotins, accanto alla fedele Nanon, non perderebbe nulla né del suo pallore mortifi-

ni en perpétuel sacrifice. Apaisez en ce tableau quelques couleurs criardes; arrivez, en éteignant, en retranchant çà et là, à une harmonie plus égale de ton, et vous aurez la plus touchante peinture domestique.

Je veux même entrer ici dans quelques détails de style et de diction, parce que M. de Balzac, tout abondant et inégal qu'il est, ne néglige pas ces soins, et bien au contraire s'en préoccupe beaucoup. M. de Balzac n'a pas le dessin de la phrase pur, simple, net et définitif; il revient sur les contours, il surcharge; il a un vocabulaire incohérent, exubérant, où les mots bouillonnent et sortent comme au hasard, une phraséologie physiologique, des termes de science, et toutes les chances de bigarrures. Je lis, dès la première page d'*Eugénie Grandet*, cette phrase: «S'il y a de la poésie dans l'atmosphère de Paris où tourbillonne un *simoun* qui enlève les cœurs, n'y en a-t-il donc pas aussi dans la lente action du *sirocco* de l'atmosphère provinciale, qui détend les plus fiers courages, relâche les fibres et désarme les passions de leur *acutesse*?». Ailleurs, dans *Louis Lambert*, non loin des brûlantes et simples lettres du jeune homme, ce sont des expressions de *mnémotechnie pécuniaire*, un *enfant dont je partageais l'idiosyncrase*; dans *Les célibataires*, je trouve une *raison coefficiente des événements*, des *phrases jetées en avant par les tuyaux capillaires du grand conciliabule femelle*, etc. Souvent la phraséologie flexible, où il se joue, entraîne M. de Balzac, et il nous file de ces longues phrases sans virgules à perdre haleine, comme on en peut reprocher parfois à la plume savamment amusée de Charles Nodier. La phrase suivante fait tache à mes yeux dans la première lettre de Louis Lambert à Mlle de Villenoix: «J'ai dû comprimer bien des pensées pour vous aimer malgré votre fortune, *et pour vous écrire en redoutant ce mépris si souvent exprimé par une femme pour un amour dont elle écoute l'aveu comme une flatterie de plus parmi toutes celles qu'elle reçoit ou qu'elle pense*». M. de Balzac a fréquemment, et à son insu

cato, né della sua sensibilità profonda e avvizzita, né del suo perenne sacrificio. Provate a stemperare i colori troppo sgargianti del dipinto, a raggiungere un'armonia tonale più uniforme smorzando ed eliminando qua e là, e vedrete che alla fine otterrete il quadro domestico più toccante che c'è.

Desidero parlare in questa sede anche di alcuni dettagli di stile e di dizione, poiché Balzac, per quanto abbondante e discontinuo, non sottovaluta questo genere di preoccupazioni, anzi, vi presta molta attenzione. Il disegno della sua frase non è puro, semplice, netto e definitivo; egli ricalca i contorni, sovraccarica; possiede un vocabolario incoerente, esuberante, in cui le parole ribollono ed emergono come per effetto del caso; una fraseologia fisiologica, dei termini scientifici, e ogni sorta di varietà lessicale. Nella prima pagina di *Eugénie Grandet*, per esempio, leggo questa frase: «Se vi è poesia nell'atmosfera di Parigi, in cui turbinata un *simùn* che rapisce i cuori, non ve n'è forse anche nell'azione lenta dello *scirocco*, tipico dell'atmosfera provinciale, che smussa i coraggi più fieri, allenta le fibre e disarmava le passioni della loro *acutaggine?*»<sup>5</sup>. Altrove, in *Louis Lambert*, non lontano dalle lettere semplici e brucianti del giovane protagonista, troviamo espressioni quali «mnemotecnica pecuniaria», un «fanciullo di cui condividevo l'idiosincrasia»; nei *Celibati* trovo una «ragione coefficiente degli eventi», delle «frasi sospinte dai vasi capillari del grande conciliabolo femminile», ecc... Spesso la fraseologia flessibile in cui sguazza Balzac, lo travolge, e allora egli ci propina lunghe frasi senza virgole, che tolgono il fiato, come quelle che talvolta è possibile rimproverare alla penna sapientemente divertita di Charles Nodier. A mio giudizio la frase seguente stona nella prima lettera di Louis Lambert a Mlle de Ville-noix: «Ho dovuto reprimere tanti pensieri per amarvi a dispetto della vostra ricchezza, e per scrivervi temendo quel disprezzo così frequentemente espresso da una donna nei confronti di un amore di cui ella ascolta la dichiarazione quasi

peut-être, l'image lascive, le coup de pinceau vagabond et sensuel. Il comparera tout d'abord la voix du chaste enfant Louis Lambert à *une voix qui prononce un mot d'amour, au matin, dans un lit voluptueux*; il abusera, en peignant Mme Claës, des *projections fluides dans les regards*. Volontiers, du milieu de ses beaux salons, il nous reporte sans goût à des objets, à des termes tout à fait répugnants, désobligeants; il lui revient, et il nous revient à nous, en ces moments, comme une forte odeur de sa première manière: Crébillon fils se ressouvient de Restif\*. Enfin, il y a en grammaire une faute insoutenable qu'il pratique constamment et par système; au rebours des écrivains d'aujourd'hui qui ont mis le *son, sa, ses*, partout, qui disent à propos d'un fait ou d'une observation *lui* et *elle*, M. de Balzac ne connaît que le *en*; il y trouve je ne sais quelle particulière douceur, et l'introduit jusque dans certaines locutions qui n'en ont que faire. Au lieu de dire, par exemple: il y va de la vie, de la fortune, il ne manque pas de dire: *il s'y en va de la vie*. Nous adressons ces chicanes de détail à M. de Balzac, parce que nous savons qu'elles ne sont pas perdues avec lui, et que, malgré toutes les incorrections par nous signalées, il soigne son style, corrige et remanie sans cesse, demande jusqu'à sept et huit épreuves aux imprimeurs, retouche et refond ses secondes et troisièmes éditions, et se sent possédé du louable besoin d'une perfection presque chimérique. Il a même, selon nous, à se garder dans ces remaniements successifs d'altérer quelquefois une première rédaction plus franche et plus simple. Ses efforts pourtant sont heureux en mainte circonstance. Il y avait dans la première édition de *La fem-*

\* C'est ce qui a fait dire au sévère ami que je cite quelquefois: «C'est drôle! quand j'ai lu ces choses-là (certaines descriptions sales et minutieusement ignobles de Balzac), il me semble toujours que j'ai besoin de me laver les mains et de brosser mon habit».

fosse un'ennesima adulazione che si somma a tutte quelle già ricevute o immaginate». Balzac ottiene spesso, e forse suo malgrado, immagini lascive, giacché ha la pennellata vagabonda e sensuale. Innanzitutto paragona la voce del casto fanciullo Louis Lambert a «una voce che pronuncia una parola d'amore, al mattino, in un letto voluttuoso»; poi, dipingendo Mme Claës, abusa delle «proiezioni fluide negli sguardi». Strappandoci ai suoi splendidi salotti, ci riporta volentieri, senza il minimo buongusto, a oggetti e termini assolutamente ripugnanti, sgradevoli. In quei momenti la sua penna riprende a esalare, e così forte da giungere fino a noi, un odore che ricorda la sua prima maniera: Crébillon figlio si rammenta di Restif\*. Infine, in grammatica esiste un errore intollerabile che Balzac commette di continuo e per partito preso; contrariamente agli scrittori di oggi, che infilano dappertutto *suo, sua, suoi, sue* e dicono a proposito di un fatto e di un'osservazione *lui* e *lei*, Balzac conosce soltanto il *ne*; trova che abbia un'inusitata dolcezza e lo inserisce persino in alcune locuzioni dove non c'entra affatto. Per esempio, invece di dire «tiene alla vita», dice sempre: *ne tiene alla vita*. Segnaliamo queste inezie perché sappiamo che per Balzac non rimarranno lettera morta, e che, nonostante le numerose inesattezze fin qui rilevate, egli cura il suo stile, corregge e rimaneggia senza posa i manoscritti, chiede fino a sette e otto bozze ai tipografi, ritocca e rielabora le seconde e terze edizioni dei suoi libri, e si sente posseduto dal lodevole bisogno di tendere a una perfezione quasi chimerica. Siamo anche dell'opinione che, nell'eseguire questi numerosi rimaneggiamenti, talvolta egli debba guardarsi dall'alterare una prima stesura più semplice e genui-

\* È questo a far dire al severo amico che a volte mi capita di citare: «È buffo! Dopo aver letto quelle cose (certe descrizioni sporche e minuziosamente ignobili di Balzac), sento sempre il bisogno di lavarmi le mani e di spazzolarmi i vestiti». [Il severo amico è J.-J. Ampère, e Sainte-Beuve deve aver apprezzato molto la sua battuta, tanto da riportarla sia nei *Miei veleni* sia nelle note a un articolo *Su J.-J. Ampère* del 1° settembre 1868 (*N.L.*, XIII, *N.d.T.*)]

*me abandonnée*, publiée par la «Revue de Paris», une charmante page qui, à l'aide de quelques retouches habiles, est devenue tout à fait belle dans une édition suivante. Je la citerai ici pour montrer à M. de Balzac un excellent modèle en certaines parties de lui-même, et pour dédommager le lecteur de ces querelles de langue par une plus gracieuse image. Il s'agit de la première visite du jeune M. de Neuil à Mme de Beauséant, et du trouble incertain qu'il en rapporte: «À l'âge de vingt-trois ans», dit M. de Balzac, «l'homme est presque toujours dominé par un sentiment de modestie. Les timidités, les troubles de la jeune fille l'agitent. Il a peur de mal exprimer son amour; il ne voit que des difficultés et s'en effraye; il tremble de ne pas plaire; il serait hardi s'il n'aimait pas tant. Plus il sent le prix du bonheur, moins il croit que sa maîtresse puisse le lui facilement accorder; d'ailleurs, peut-être se livre-t-il trop entièrement à son plaisir, et craint-il de n'en point donner. Lorsque par malheur son idole est imposante, il l'adore en secret et de loin: s'il n'est pas deviné, son amour expire. Souvent cette jeune passion, morte dans un jeune cœur, y reste brillante d'illusions. Quel homme n'a pas plusieurs de ces vierges souvenirs qui, plus tard, se réveillent, toujours plus gracieux, apportant l'image d'un bonheur parfait; souvenirs semblables à ces enfants perdus à la fleur de l'âge, et dont les parents n'ont connu que les sourires?».

*La recherche de l'absolu*, dernière publication de M. de Balzac, n'est pas un de ses meilleurs romans: mais, à travers des circonstances fabuleuses et injustifiables, cette histoire a beaucoup de mouvement, de l'intérêt, et c'est une de celles où l'on peut le plus étudier à nu la manière de l'auteur, sa pente et ses défauts. M. Balthazar Claës, qui unit les richesses de l'antique Flandre à la plus haute no-



na. In molte circostanze, tuttavia, i suoi sforzi, vengono premiati. La prima edizione della *Donna abbandonata*, pubblicata nella «Revue de Paris», conteneva una pagina deliziosa che, in un'edizione successiva, dopo qualche abile ritocco è diventata davvero bella. Voglio segnalargliela in questa sede, sia per dimostrare a Balzac che alcune pagine di suo pugno rappresentano un eccellente modello da seguire, sia per ricompensare il lettore, costretto a sopportare queste dispute sulla lingua, con un'immagine più graziosa. Si tratta della prima visita del giovane M. de Neuil a Mme de Beau-séant, e del vago turbamento che egli ne trae: «All'età di ventitré anni», scrive Balzac, «l'uomo è quasi sempre dominato da una certa modestia. Le timidezze, i turbamenti delle fanciulle lo impressionano. Ha paura di esprimere male il proprio amore; vede soltanto difficoltà e se ne spaventa; teme di non piacere; sarebbe audace, se non amasse così tanto. Più si rende conto del prezzo della felicità, meno crede che la sua amata possa concedergliela facilmente: d'altro canto, forse si abbandona troppo interamente al proprio piacere, e crede di non darle affatto. Quando, per disgrazia, il suo idolo è altero, egli l'adora in segreto e a distanza: se non viene indovinato, il suo amore spira. Spesso questa giovane passione, morta in un giovane cuore, lì rimane risplendente d'illusioni. Quale uomo non possiede tanti di questi ricordi vergini che, in seguito, si ridestano sempre più attraenti, recando con sé l'immagine di una felicità perfetta; ricordi simili a quei bimbi, scomparsi nel fiore degli anni, di cui i genitori hanno conosciuto soltanto i sorrisi?».

*La ricerca dell'assoluto*, l'ultima pubblicazione di Balzac, non è uno dei suoi romanzi migliori, ma, grazie a circostanze fantastiche e ingiustificabili, la storia segue un ritmo assai vivace, risulta interessante ed è una di quelle in cui meglio si possono studiare tanto la maniera dell'autore quanto le sue predilezioni e i suoi difetti. Balthazar Claës, che alla più grande nobiltà spagnola unisce le ricchezze

blesse espagnole, habite à Douai une maison où se sont accumulées toutes les merveilles héréditaires de ces ménages opulents. Jeune, il est venu à Paris, vers l'an 1783: il s'est fait présenter dans les meilleures sociétés, chez Mme d'Egmont, chez Helvétius, qui pourtant était mort depuis quelques années; mais peu importe l'anachronisme. Il a même étudié la chimie sous Lavoisier, et ne s'est retiré du tourbillon mondain que pour épouser Mlle de Temninck, avec laquelle il vit dans un long et fidèle bonheur. Mais, à partir de 1809, les manières de Balthazar s'altèrent graduellement; une passion secrète le saisit et l'arrache bientôt à tout, à la société, aux tulipes, même aux joies domestiques dont il se repaissait avec candeur. Il redevient chimiste: ses premiers travaux chez Lavoisier renouvellent tout leur attrait et le sollicitent à poursuivre: un officier polonais, qui passe à cette époque par Douai et qui cause avec Balthazar, provoque en lui cette subite révolution. M. de Balzac semble croire qu'il n'y a qu'un pas entre le goût de l'alchimie et les leçons de Lavoisier, tandis qu'il y a un abîme; c'est comme si l'on devenait astrologue après avoir été disciple de Laplace. Quoi qu'il en soit, Claës se livre, à partir de ce moment, à la recherche de l'*absolu*, ce qui veut dire pour lui la transmutation des métaux et le secret de faire de l'or; il s'y oublie, il s'y acharne; il tue de chagrin sa femme; il s'y ruine, ou du moins il s'y ruinerait, si l'imagination du romancier ne venait sans relâche au secours de cette fortune qui se fond dans le creuset, et si la fille aînée de Claës ne réparait à temps chaque désastre, comme une fée qui étend coup sur coup sa baguette d'or. Cette *maison Claës* est d'ailleurs une véritable *Casaba*, et l'auteur y a, dès l'abord, enfoui toutes les ressources qu'il n'a fait que disperser çà et là en échantillons dans ses autres romans. Si, dans *Le bal de Sceaux*, les héritages à

dell'antica Fiandra, abita a Douai, in una casa in cui, di generazione in generazione, si sono accumulate tutte le meraviglie possedute da quelle famiglie opulente. Da giovane, verso il 1783, si è recato a Parigi; si è fatto presentare nei salotti della migliore società, in casa di Mme d'Egmont, di Helvétius, nonostante questi fosse già morto da parecchi anni, ma poco importa l'anacronismo. Ha persino studiato chimica con Lavoisier, poi si è sottratto al turbinio della vita mondana per sposare Mlle de Temnick, con cui vive in una fedele e duratura felicità. A partire dal 1809, però, il comportamento di Balthazar muta progressivamente: una passione segreta s'impadronisce di lui e ben presto lo strappa a tutto, alla società, ai tulipani, persino alle gioie domestiche di cui fino ad allora candidamente si pasceva. Balthazar riprende la chimica: i suoi primi lavori sotto la guida di Lavoisier ritrovano ai suoi occhi l'antico fascino e lo incitano a proseguire: un ufficiale polacco, che passa in quel periodo da Douai e discorre con lui, provoca questa repentina rivoluzione interiore. Balzac sembra credere che l'interesse per l'alchimia si discosti di pochissimo dalle lezioni di Lavoisier, mentre in realtà tra le due cose c'è un abisso: è come se bastasse essere stati discepoli di Laplace per diventare astrologi. Comunque sia, a partire da quel momento Claës si dedica esclusivamente alla ricerca dell'*assoluto*, che per lui vuol dire la trasmutazione dei metalli e il segreto della fabbricazione dell'oro. In questa ricerca dimentica se stesso, si accanisce; uccide la moglie di dolore; si rovina, o meglio si rovinerebbe, se l'immaginazione del romanziere non corresse puntualmente in soccorso di quella fortuna che si scioglie nel crogiolo, e se la figlia maggiore non ponesse tempestivamente rimedio a ogni disastro del padre, come una fata che usi la bacchetta magica al momento giusto. D'altronde *casa Claës* è una vera e propria *Casaba* dove, fin dal primo istante, l'autore ha nascosto tutte le ricchezze disseminate qua e là a titolo dimostrativo negli altri romanzi. Se nel *Ballo di Sceaux* le

flots ne lui coûtent rien; si, dans *Les célibataires*, les meubles de Boulle, les *Vierges* de Valentin et les *Christs* de Lebrun se trouvent tout à propos mêlés au mobilier du chanoine Chapeloud pour faire péripétie vers la fin et révéler trop tard leur valeur au pauvre Birotteau dépossédé, ce ne sont là que des bagatelles et des pauvretés au prix de ce palais des *Mille et une nuits*, de cette maison Claës et de ce qu'elle enferme. Ici les tableaux des maîtres, les tulipes introuvables, les meubles d'ébène et les boiseries dignes de Salomon sont dès l'avance disposés. Les solives et les poutres elles-mêmes recèlent de l'or: l'or *ruisselle et pétille* dans les parloirs, suivant l'expression du romancier enivré, de même que la dentelle *bouillonne* autour de la longue pèlerine de Mme Claës. Au milieu de toutes ces merveilles qu'il gaspille, de ces trésors qu'il dissipe en fumée, Balthazar Claës, qui croit se mettre au courant de la science moderne en poursuivant le but mystérieux des Nicolas Flamel et des Arnauld de Villeneuve, est proclamé à tout instant homme de génie, et ses actes déréglés ou même cruels envers sa famille nous sont donnés comme la conséquence inévitable d'une intelligence supérieure en désaccord avec ce qui l'entoure. M. de Balzac, en effet, prodigue volontiers à ses personnages les termes de génie, comme il leur prodigue les trésors; il ne laisse pas d'alternative entre le génie et tous les défauts. On rencontre fréquemment chez lui des sentences du genre de celle-ci, dans *Les célibataires*: «Il n'y a qu'un homme de génie ou un intrigant qui se disent: 'J'ai eu tort'». Et dans *La recherche de l'absolu*, dès les premiers chapitres, à propos de Claës: «Les gens d'esprit sont variables autant que des baromètres, le génie seul est essentiellement bon». Mais il est temps de le dire, à travers toutes ces chimères de l'alchimiste et du romancier qui semblent ne faire qu'un, ce qui ressort à merveille, c'est l'insatiable espoir de l'adepte; ce qui règne et palpite c'est sa fièvre ardente, incurable, une fièvre d'avidité et de crédulité. On s'impatiente de l'entendre

eredità milionarie non gli costano niente; se nei *Celibì* i mobili di Boulle, le *Vergini* di Valentin e i *Cristi* di Lebrun si trovano mescolati di continuo al mobilio del canonico Chapeloud, tanto da costituire una vera e propria peripezia finale e rivelare troppo tardi il loro valore al povero Bironneau ormai spogliato di ogni bene, queste non sono che inezie e miserie in confronto al valore di quel palazzo delle *Mille e una notte*, di casa Claës e di quanto essa contiene. Lì i quadri d'autore, i tulipani introvabili, i mobili d'ebano e i pannelli di legno istoriato degni di Salomone esistono fin dal primo momento. Le stesse travi e travature nascondono oro; l'oro *scorre e luccica* nei parlatori, come scrive il romanziere infervorato, al pari del merletto che *ribolle* intorno alla lunga pellegrina<sup>6</sup> di Mme Claës. In mezzo a tutte le meraviglie che sperpera, ai tesori che manda in fumo, Balthazar Claës, convinto di essere al passo con la scienza più moderna perseguendo lo scopo misterioso dei Nicolas Flamel e degli Arnauld de Villeneuve, viene continuamente proclamato uomo di genio, e i suoi gesti scriteriati, o persino crudeli nei confronti della famiglia, ci vengono presentati come l'inevitabile conseguenza di un'intelligenza superiore in disaccordo con quanto la circonda. Balzac, infatti, prodiga volentieri ai suoi personaggi gli attributi del genio, come prodiga loro i tesori; non lascia alternativa tra il genio e tutti i difetti. Nei suoi scritti ci s'imbatte di frequente in massime come questa, tratta dai *Celibì*: «Solo un uomo di genio, o un intrigante, dice a se stesso: 'Ho sbagliato'». E, nella *Ricerca dell'assoluto*, fin dai primi capitoli, a proposito di Claës: «Le persone intelligenti sono mutevoli come barometri; solo il genio è essenzialmente buono». Tuttavia, è ora di dirlo, ciò che emerge con chiarezza da tutte queste chimere dell'alchimista e del romanziere, i quali sembrano essere una persona sola, è l'insaziabile speranza dell'adepto; ciò che regna e palpita è la sua febbre ardente, incurabile, una febbre di avida credulità. Anche se ci spazientiamo nel sentire lodare la sua

louer pour son génie; on le traite de fou délirant; on accuse la faiblesse de ses proches qui ne l'ont pas fait enfermer déjà; on tremble quand on voit sa fille aînée lui obtenir, pour l'arracher à son laboratoire, une caisse de recette générale au fond de la Bretagne; on froisse la page sous sa main, mais on y revient; on est ému enfin, entraîné, on se penche malgré soi vers ce gouffre inassouvi. Quel mélange singulier et contradictoire dans le romancier que nous voudrions juger ici, sans faire notre parole plus sévère que notre pensée, – quel mélange d'observation souvent maligne, de réalité prise sur le fait comme par un clin d'œil de malin Tourangeau, de gaieté de bon aloi et digne de Chinon, – quel mélange de tout cela, et encore de situations domestiques si fréquemment attendrissantes, avec tant d'écarts divagants et d'incroyables fantaisies! Mme Claës est une de ces femmes comme le romancier les affectionne, une laide presque contrefaite et pourtant séduisante, une femme de quarante ans, de plus en plus adorable et rajeunissante. Combien de lectrices, en lisant ce portrait, se sentent tout bas flattées et comme magnétisées par l'auteur!\* Cette figure de Mme Claës, où *les hésitations magnétiques* et *les projections fluides des regards* sont prodiguées, de même que le sont dans le portrait de Balthazar *les idées dévorantes distillées par un front chauve*, m'a bien fait concevoir le genre de portraits de Vanloo et

\* Je sais une femme qui a pour mari un homme de génie ou qu'elle croit tel (ce qui revient au même), et dont elle craint de n'être pas assez aimée; cette femme a été séduite à Balzac par Mme Claës. Aussi mon sévère ami, que ce sujet met volontiers en humeur, disait: «Henri IV a conquis son royaume ville à ville: M. de Balzac a conquis son public maladif infirmités par infirmités. Aujourd'hui les femmes de trente ans, demain celles de cinquante; après-demain les chlorotiques; dans *Claës*, les contrefaites. Nulle part il n'est question de dents, etc.».

genialità; se lo prendiamo per un pazzo delirante; se accusiamo la debolezza dei suoi familiari, i quali non l'hanno ancora fatto rinchiudere; se tremiamo nel vedere la figlia maggiore, determinata a strapparla al suo laboratorio, riuscire a ottenere per lui una cassa piena d'oro pubblico in un paesino sperduto della Bretagna; se la nostra mano spieghetta la pagina, tornandovi poi sopra; alla fine siamo commossi, travolti e, nostro malgrado, ci chiniamo con sollecitudine sull'orlo di quell'abisso d'insoddisfazione. Quanti elementi singolari e contraddittori coesistono in questo romanzo che ci piacerebbe giudicare senza prestare alla nostra parola più severità di quanta ne abbia il nostro pensiero – che miscuglio di osservazione spesso maliziosa, di realtà colta sul fatto come dal batter d'occhio di uno scaltro nativo della Turenna, di gradevole allegria degna di Chinon, – che miscuglio di tutto ciò, così come di situazioni domestiche spesso commoventi, accompagnate da tante derive divaganti e incredibili fantasie! Mme de Claës appartiene alla categoria femminile prediletta dal romanziere: è una brutta quasi deforme che, nonostante tutto, è seducente, una donna di quarant'anni sempre più giovane e adorabile col passare degli anni. Quante lettrici, leggendo questo ritratto, sotto sotto si sono sentite adulate e come magnetizzate dall'autore!\* La descrizione del viso di Mme Claës, in cui ritornano spesso *le esitazioni magnetiche e le proiezioni fluide degli sguardi*, almeno quanto nel ritratto di Balthazar *le idee divoranti distillate da una fronte calva*, mi ha fatto venire in mente i ritratti di Vanloo, o di

\* Conosco una donna, sposata con un uomo di genio, o da lei reputato tale (la sostanza del discorso non cambia), che teme di non essere sufficientemente amata da lui. Questa donna è stata sedotta da Balzac per mezzo di Mme Claës. Perciò il mio severo amico, che questo argomento mette facilmente di cattivo umore, è solito dire: «Enrico IV si è conquistato il regno città dopo città: Balzac si è conquistato il pubblico malaticcio infermità dopo infermità. Oggi le donne di trent'anni, domani quelle di cinquanta, dopodomani le clorotiche, con Claës le deformi. In nessun punto si parla di denti, ecc.».

des autres peintres chez qui des détails charmants et pleins de finesse s'allient à une *flamboyante* et détestable manière, à une manière sans précision, sans fermeté, sans chasteté. «Les personnes contrefaites qui ont de l'esprit ou une belle âme», dit M. de Balzac à propos de son héroïne peu régulière, «apportent à leur toilette un goût exquis. Ou elles se mettent simplement, en comprenant que leur charme est tout moral; ou elles savent faire oublier la disgrâce de leurs proportions par une sorte d'élégance dans les détails qui divertit le regard et occupe l'esprit». Il est impossible de plus délicatement observer et de mieux dire. Mme Claës nous touche encore quand, voyant dans les premiers temps son mari qui lui échappe, sans en comprendre la cause, «elle attend un retour d'affection et se dit chaque soir: 'Ce sera demain!' en traitant son bonheur comme un absent». Mais ce qui choque bientôt et ce qui revient indiscretement à plusieurs reprises, ce sont les allusions directes aux secrets de l'alcôve, et à des situations conjugales, aisément déplaisantes, qui rappellent trop le théoricien de *La physiologie du mariage*.

Le dernier roman de M. de Balzac nous a fourni l'occasion de lire une brochure dont le sujet est le même, mais qui contient une histoire vraie et bien récente. Nul doute que, si M. de Balzac avait connu ce petit écrit, il n'eût donné à son livre le cachet de réalité qui y manque, et ne se fût garanti de beaucoup d'*à peu près* qui sont faux. Un alchimiste de nos jours (car, de nos jours, il y a çà et là répandus et cachés un assez grand nombre d'alchimistes encore) a fait imprimer en 1832, chez Félix Locquin, rue Notre-Dame-des-Victoires, le récit de ses tribulations et de sa découverte, sous le titre d'*Hermès dévoilé*. L'auteur de ce récit, qui ne se nomme pas, est évidemment un homme vertueux, d'une parfaite bonne foi, sensible de cœur et pénétré de la vérité de ce qu'il raconte. Nous citerons le début: «Le Ciel m'ayant permis de réussir à faire la pierre philosophale, après avoir passé trente-sept ans à sa recherche,



tutti quei pittori in cui dettagli graziosi e pieni di finezza si uniscono a un odioso stile *flamboyant*, a uno stile privo di precisione, fermezza e castità. «Le persone deformi che hanno cervello oppure un'anima bella», dice Balzac a proposito della sua ben poco regolare eroina, «curano il loro aspetto con gusto squisito. Si vestono con semplicità, comprendendo che il loro fascino è esclusivamente morale, oppure sanno far dimenticare i propri difetti fisici grazie a una specie di eleganza nei dettagli, capace di distrarre lo sguardo e di occupare la mente». Impossibile osservare con maggiore delicatezza ed esprimere con più precisione. Mme Claës ci tocca anche quando, vedendo che nei primi tempi il marito le sfugge, senza capire perché, «attende un ritorno di affettività, e ogni sera si ripete: 'Sarà per domani', trattando la propria felicità come un assente». Ciò che ben presto irrita, però, anche perché ritorna a più riprese in maniera indiscreta, sono i riferimenti espliciti ai suoi segreti d'alcova, nonché a situazioni coniugali facilmente sgradevoli che ricordano troppo da vicino il teorico della *Fisiologia del matrimonio*.

L'ultimo romanzo di Balzac ci ha fornito il pretesto per leggere un breve scritto sullo stesso argomento, anche se, a differenza della *Ricerca dell'assoluto*, l'opuscolo in questione narra una storia vera e molto recente. Sono certo che, se Balzac l'avesse conosciuto, avrebbe apposto sul suo libro il sigillo di realtà che gli manca, e si sarebbe guardato dal lasciare molte *approssimazioni* errate. Un alchimista dei giorni nostri (poiché ai giorni nostri esistono ancora molti alchimisti che vivono nascosti qua e là) nel 1832 ha fatto stampare, da Félix Locquin, editore sito in rue Notre-Dame-des-Victoires, il racconto delle proprie tribolazioni e scoperte sotto il titolo di *Ermes disvelato*<sup>7</sup>. L'autore di questo racconto, che preferisce mantenere l'anonimato, è palesemente un uomo virtuoso, in perfetta buona fede, dotato di un cuore sensibile e pervaso dalla verità di quanto racconta. Citeremo l'inizio: «Dal momento che, grazie al

veillé au moins quinze cents nuits, éprouvé des malheurs sans nombre et des pertes irréparables, j'ai cru devoir offrir à la jeunesse, l'espérance de son pays, le tableau déchirant de ma vie, afin de lui servir de leçon, et en même temps de la détourner d'un art, *etc.*». En effet, l'honnête alchimiste, bien qu'il ait trouvé le secret de la transmutation, conserve jusque dans son triomphe un sentiment si profond de son infortune passée, qu'il voudrait détourner les jeunes gens des périls de cette science hermétique, au moment même où il la leur dévoile obscurément. Ses épreuves, pauvre homme! furent grandement amères; Bernard de Palissy n'en eut pas en son temps de si lamentables. Marié jeune, devenu père d'une nombreuse famille, l'alchimiste, qui ne se désigne lui-même que comme l'infortuné Ci..., dissipe la dot de sa femme, voit mourir de misère et de chagrin tous ses enfants; mais il prend à toutes ces douleurs qui l'entourent une part de sympathie bien autrement active et humaine que Claës; ce sentiment de bienveillance pour les hommes et de compassion pour les siens, qui se mêle à une si opiniâtre recherche, est un trait naturel que le romancier n'a pas assez deviné ni ménagé. Chaque ligne de ce petit écrit annonce un travailleur longtemps séquestré du monde, ignorant naïvement le train des choses, et en parlant avec une sorte d'enfance. Mais le plus touchant et le plus inimitable endroit est celui où il raconte sa découverte, et les sensations inouïes qui l'agitèrent sitôt que le mercure brilla fixé en or sous ses yeux: «Que ma joie fut vive et grande! j'étais hors de moi-même, je fis comme Pygmalion, je me mis à genoux pour contempler mon ouvrage et en remercier l'Éternel. Je me mis à verser un torrent de larmes; qu'elles étaient douces! que mon cœur était soulagé! Il me serait difficile de peindre ici tout ce que je ressentais, et la position où je me trouvais. Maintes idées s'offraient à la fois: la première me portait à diriger mes pas près du roi-citoyen et à lui faire l'aveu de ma découverte; l'autre, à faire un jour assez d'or pour former divers éta-

favore del Cielo, ho trovato la pietra filosofale dopo aver trascorso trentasette anni alla sua ricerca, essere rimasto sveglio almeno millecinquecento notti, aver vissuto innumerevoli sofferenze e perdite irreparabili, ho creduto mio dovere offrire ai giovani, speranza del paese, il quadro straziante della mia vita, affinché serva loro di lezione e, al tempo stesso, li aiuti ad allontanarsi da un'arte, ecc...». In effetti, l'onesto alchimista, benché in possesso del segreto della trasmutazione, serba una consapevolezza molto acuta delle disgrazie passate, persino nel momento del trionfo, tanto da cercare di allontanare i giovani dai pericoli rappresentati da quella stessa scienza ermetica di cui, per grandi linee, si appresta a svelare i segreti. Le prove attraversate, pover'uomo, sono state atroci; nemmeno Bernard de Palissy ai suoi tempi ne ha subite di altrettanto penose. Sposatosi giovane, diventato padre di una prole numerosa, l'alchimista, che designa se stesso soltanto come lo sfortunato Ci..., ha dissipato la dote della moglie e ha visto morire di miseria e di dolore i figli. Tutte queste sofferenze, però, le ha vissute con una partecipazione ben più attiva e umana di quella mostrata da Claës; i sentimenti di benevolenza verso gli uomini e di compassione per i suoi, che in lui si mescolano di continuo a una ricerca pervicace, sono tratti caratteriali che il romanziere non ha sufficientemente previsto né trattato. Ogni riga del libretto in questione tradisce un lavoratore a lungo rapito al mondo, che ingenuamente ignora come vadano le cose e ne parla con una sorta di fanciullesca ingenuità. Il punto più toccante e inimitabile, tuttavia, è quello in cui Ci... racconta della sua scoperta, insieme alle incredibili sensazioni che ha provato non appena, sotto i suoi occhi, il mercurio fissato in oro ha cominciato a rifulgere: «Com'è stata viva e grande la mia gioia! Ero fuori di me, ho fatto come Pigmalione: mi sono messo in ginocchio per contemplare la mia opera e ringraziare l'Eterno. Poi ho iniziato a versare un fiume di lacrime; com'erano dolci! E che sollievo per il mio cuore! Mi

blissements dans la ville qui me vit naître; une autre idée me portait à marier le même jour autant de filles qu'il y a de sections à Paris, en les dotant; une autre idée me portait à me procurer l'adresse des pauvres honteux, et à aller moi-même leur distribuer des secours à domicile. Enfin je commençai à craindre que ma joie ne me fît perdre la raison. Je sentis la nécessité de me faire violence et de prendre beaucoup d'exercice en me promenant à la campagne, ce que je fis pendant huit jours consécutifs. Il ne se passait pas quelques heures sans que j'ôtasse mon chapeau, et, levant les yeux au Ciel, je le remerciais de m'avoir accordé un pareil bienfait, et je versais d'*abondantes pleurs*\*. Enfin je parvins à me calmer, et je sentis combien je m'exposerais en faisant de pareilles démarches. Après avoir réfléchi mûrement, je pris la résolution de vivre au sein de l'obscurité sans éclat, et de borner mon ambition à faire des heureux en secret, sans me faire connaître». C'est le jeudi saint 1831, à 10 heures 7 minutes du matin que l'alchimiste avait opéré seul la transmutation; il a noté le jour et l'heure comme Dante et Pétrarque ont fait pour le jour et l'instant béni où ils virent leurs divinités, et la page que je viens de citer du bon alchimiste me semble presque rappeler en naïve allégresse certains passages de la *Vita nuova*. L'alchimiste remit d'opérer la transmutation devant sa femme au lundi de Pâques; il fit emplette d'une branche de laurier et d'une tige d'immortelle, pour lui annoncer dignement cet-

\* Le bon alchimiste oublie dans son transport que *pleurs* n'est pas du même genre que *larmes*.

riesce difficile descrivere tutto quello che ho sentito e la situazione in cui mi sono trovato. Diverse idee mi si affacciavano contemporaneamente: la prima mi suggeriva di dirigere subito i miei passi verso il re-cittadino, in modo da confessargli la mia scoperta; un'altra di aspettare di mettere insieme tanto oro quanto ne occorre per costruire numerosi istituti pubblici nella città che mi ha visto nascere; un'altra idea mi suggeriva di far sposare quel giorno stesso tante fanciulle quante sono le sezioni di Parigi, offrendo a ognuna di loro una dote; un'altra ancora mi suggeriva di procurarmi l'indirizzo dei poveri più vergognosi, e distribuire di persona gli aiuti a domicilio. Alla fine ho cominciato a temere che la gioia potesse farmi perdere la ragione. Ho sentito il bisogno di usarmi violenza e di fare molto moto passeggiando in campagna, cosa che ho fatto per otto giorni consecutivi. Non passava ora senza che mi toglessi il cappello e, levando gli occhi al Cielo, lo ringraziassi per avermi accordato un tale favore. Poi versavo *infiniti lacrime*\*. Alla fine sono riuscito a calmarmi e a capire quanto mi sarei esposto se avessi fatto simili passi. Dopo matura riflessione, ho preso la decisione di vivere nell'oscurità, lontano dalla gloria, e di limitare la mia ambizione a rendere felice poche persone di nascosto, senza farmi riconoscere». È stato il giovedì santo del 1831, alle 10 e 7 minuti del mattino che l'alchimista ha operato da solo la trasmutazione; egli ha annotato giorno e ora, come fecero Dante e Petrarca per il giorno e l'istante benedetto in cui videro le loro divinità, e difatti la pagina appena citata del buon alchimista mi sembra richiamare alla mente per la sua ingenua esultanza alcuni brani della *Vita nuova*. Volendo eseguirla in presenza della moglie, l'alchimista ha rinviato l'operazione della trasmutazione al lunedì di Pasqua; così ha acquistato un ramoscello di alloro e uno di

\* Nella foga il buon alchimista dimentica che *pianti* e *lacrime* non sono dello stesso genere grammaticale.

te nouvelle heureuse; toute cette conclusion domestique est pleine de simplicité, d'attendrissement et de sagesse: la réalité fait ici envie au roman. L'alchimiste, possesseur du merveilleux secret, vit de peu, répand les bienfaits sans bruit et se souvient de ses malheurs. Belle leçon à nous tous poètes, romanciers et hommes! Heureux qui, dans sa vie laborieuse et du fond mélangé de ses œuvres, sait réaliser un peu d'or pur! qu'il se tienne satisfait de son sort et remercie les Dieux!\*

\* (Cet article qui, maintenant que je le relis, me semble encore modéré et même respectueux, excita, au moment où il parut, la colère de M. de Balzac, qui, depuis ce soir, me poursuivit plus d'une fois à outrance, soit dans sa critique, soit même dans certains de ses romans. Je le lui ai peut-être moi-même rendu à l'occasion. Quoi qu'il en soit, c'est un besoin pour moi d'indiquer que, vers l'époque de sa mort, j'ai parlé de lui («Le Constitutionnel» du 2 septembre 1852) sous un point de vue plus général et en embrassant de mon mieux l'ensemble de son œuvre, que je ne suis point cependant arrivé à admirer autant que je le voudrais. On peu voir cet article au tome II des *Causeries du lundi*.

– Jules Sandeau m'a plus d'une fois raconté qu'il était auprès de Balzac au moment où cet article de «La Revue des Deux Mondes» lui arriva. Le grand romancier, qui comptait sur un article tout laudatif et tout favorable, se mit lui-même à le lire tout haut. Les premières pages ne le choquèrent pas trop, et il continuait d'assez bonne humeur sa lecture. Mais bientôt son visage se rembrunit: il jeta la Revue et s'écria dans sa colère: «Il me le payera: je lui passerai ma plume au travers du corps!». Et il ajouta pour complément de vengeance: «Je referai *Volupté*». Ce dernier roman venait de paraître.

semprevivo per annunciarle degnamente la lieta novella. L'intera conclusione domestica è piena di semplicità, commozione e saggezza: qui la realtà fa invidia al romanzo. L'alchimista, detentore del meraviglioso segreto, vive di poco, elargisce di nascosto benefici e rievoca le proprie disgrazie. Che bella lezione dà a noi tutti, poeti, romanzieri, e uomini! Fortunato chi, nel corso della sua vita laboriosa e dal fondo confuso delle sue opere, sa ricavare un po' di oro puro! Si ritenga soddisfatto della propria sorte e ringrazi gli Dei!\*

\* Questo articolo che, anche nel rileggerlo ora, mi sembra moderato e persino rispettoso, al momento della pubblicazione ha suscitato l'ira di Balzac il quale, a partire da quel giorno, mi ha perseguitato a più riprese e a oltranza con le sue critiche, e persino con alcuni suoi romanzi. Forse anch'io gli ho usato lo stesso trattamento all'occorrenza. Comunque sia, sento il bisogno di far presente che, poco prima della sua morte, ho parlato di lui («Le Constitutionnel» del 2 settembre 1850) da un punto di vista più generale, cercando di abbracciare, nei limiti del possibile, l'insieme della sua opera, benché non sia riuscito ad ammirarla quanto avrei voluto. L'articolo in questione è riportato nel tomo II delle *Conversazioni del lunedì*.

– Jules Sandeau mi ha più volte raccontato che era accanto a Balzac quando quest'ultimo ha ricevuto il mio articolo per «La Revue des Deux Mondes». Il grande romanziero, che contava su una recensione encomiastica e senza riserve, ha cominciato a leggerlo di persona e ad alta voce. Le prime pagine non lo hanno indispettito troppo, così ha continuato la lettura abbastanza di buonumore. Ben presto, però, il viso gli si è scurito. Gettando per terra la rivista, ha esclamato furibondo: «Me la pagherà: gli trapasserò il corpo con la mia penna!». E ha aggiunto, a mo' di complemento di vendetta: «Riscriverò *Voluttà*». Il mio romanzo era uscito da poco.

## II.

# Études de mœurs au XIX<sup>e</sup> siècle. *La femme supérieure,* *La maison Nucingen, La Torpille*

1<sup>er</sup> novembre 1838

Ces deux volumes sont précédés d'une préface qui n'en fait pas la portion la moins saillante. L'auteur, en parlant des trois nouvelles qu'il recueille et qu'il appelle trois *fragments*, s'excuse de ce qu'on y trouvera d'incomplet, d'irrégulier, et se rejette au long sur les nécessités matérielles qui le commandent. Après un parallèle détaillé entre lui et Walter Scott, à qui il dit qu'il ne se comparera pas; après avoir opposé les chefs-d'œuvre de l'art italien à nos peintures et sculptures de *pacotille*, il ajoute: «Le marbre est si cher! l'artiste aura fait comme font les gens pauvres, comme la ville de Paris et le gouvernement qui mettent des papiers mâchés dans les monuments publics. Eh! diantre, l'auteur est de son époque et non du siècle de Léon X, de même qu'il est un pauvre Tourangeau, non un riche Écos-sais. Toutes ces choses se tiennent. Un homme sans liste civile n'est pas tenu de vous donner des livres semblables à ceux d'un roi littéraire. Les critiques disent et le monde répète que l'argent n'a rien à faire à ceci... Rubens, Van Dyck, Raphaël, Titien, Voltaire, Aristote, Montesquieu, Newton, Cuvier, ont-ils pu monumentaliser leurs œuvres sans les ressources d'une existence princière? J.-J. Rousseau ne



## II.

### Studi di costume nell'Ottocento. *La donna superiore, Casa Nucingen, La Torpille*

1° novembre 1838

I due volumi sono preceduti da una prefazione che non è certo la parte meno rilevante dell'opera. Parlando delle tre novelle qui riunite, che egli chiama tre *frammenti*, l'autore si scusa per quanto d'incompleto e irregolare vi troveremo, e si dilunga sulle necessità materiali che lo condizionano. Dopo un confronto circostanziato con Walter Scott, al quale dice che non si paragonerà; dopo aver contrapposto i capolavori dell'arte italiana alle nostre pitture e sculture *da quattro soldi*, soggiunge: «Il marmo è così caro! L'artista deve aver fatto come fanno i poveri, come fanno la municipalità di Parigi e il governo, che riempiono di cartapesta i monumenti pubblici. Che diamine, l'autore appartiene alla sua epoca e non al secolo di Leone X, così come è un povero nativo della Turenna e non un ricco scozzese! Tutte queste cose sono strettamente collegate tra loro. Un uomo senza lista civile non è tenuto a produrre libri simili a quelli di un re della letteratura. I critici dicono, e la gente ripete, che i soldi non hanno nulla a che vedere con tutto questo... Rubens, Van Dyck, Raffaello, Tiziano, Voltaire, Aristotele, Montesquieu, Newton, Cuvier, avrebbero mai potuto monumentalizzare le loro opere senza di-

nous a-t-il pas avoué que le *Contrat social* était une pierre d'un grand monument auquel il avait été obligé de renoncer? Nous n'avons que les rognures d'un J.-J. Rousseau tué par les chagrins et par la misère». Après avoir quelque temps continué sur ce ton, l'auteur s'attache à une phrase échappée à M. de Custine dans son livre sur l'Espagne: «En France», dit le spirituel touriste, «Rousseau est le seul qui ait rendu témoignage par ses actes autant que par ses paroles à la grandeur du sacerdoce littéraire; au lieu de vivre de ses écrits, de vendre ses pensées, il copiait de la musique, et ce trafic fournissait à ses besoins. Ce noble exemple, tant ridiculisé par un monde aveugle, me paraît, à lui seul, capable de racheter les erreurs de sa vie... Il y a loin de la dignité d'action du pauvre Rousseau à la pompeuse fortune littéraire des spéculateurs en philanthropie, Voltaire et son écho lointain Beaumarchais...». M. de Balzac, après avoir, non sans raison, remarqué que cette sévérité contre les auteurs qui vendent leurs livres siérait mieux peut-être sous une plume moins privilégiée à tous égards que celle de M. de Custine, se donne carrière à son tour, se jette sur les contrefaçons, agite tout ce qu'il peut trouver de souvenirs à la fois millionnaires et littéraires: la conclusion est qu'à moins de devenir riche comme un fermier général, on se maintient mal aisément un grand écrivain. Les impressions que causera cette préface seront très-diverses, et il y en aura de toutes sortes, à la vue de pareilles assertions.

Pour nous, l'impression a été surtout pénible: cette longue discussion de la pauvreté et de la richesse d'un écrivain nous a semblé triste. Eh! sans doute, l'argent, dans la vie et dans le talent de l'écrivain, pèse pour quelque chose. Mais à la pauvreté hautaine, étalée et presque cynique de Jean-Jacques, à la délicatesse de haut goût et un peu aristocratique de M. de Custine, à cette longue demande d'indispensables millions et de liste civile littéraire, par M. de Balzac, je ne veux opposer, comme vérité, tact et dignité, qu'une page d'un écrivain bien compétent: «En vous rap-

sporre delle risorse di un'esistenza principesca? J.-J. Rousseau non ci ha forse confessato che il *Contratto sociale* sarebbe dovuto essere la prima pietra di un grande monumento al quale è stato costretto a rinunciare? Ormai non ci restano che i ritagli di un J.-J. Rousseau ucciso dagli affanni e dalla miseria...»<sup>8</sup>. Dopo aver continuato per un po' su questo tono, l'autore si scaglia su una frase sfuggita a Custine nel suo libro sulla Spagna: «In Francia», afferma l'arguto turista, «Rousseau è il solo ad aver fornito una testimonianza, tanto con le sue azioni quanto con le sue parole, della grandezza del sacerdozio letterario; invece di vivere dei propri scritti, di vendere i propri pensieri, egli copiava musica, e questa attività bastava ai suoi bisogni. A mio avviso, anche soltanto questo nobile esempio, tanto schernito da un mondo cieco, basta a riscattare gli errori della sua vita... Che distanza separa la dignità d'azione del povero Rousseau dalla pomposa fortuna letteraria degli speculatori in filantropia, Voltaire e Beaumarchais, la sua eco lontana». Dopo aver fatto notare, e non a torto, che tale severità nei confronti degli autori che vendono i loro libri sarebbe forse più appropriata se venisse da una penna meno privilegiata, sotto ogni aspetto, di quella di Custine, Balzac si lascia andare a sua volta, scagliandosi contro le contraffazioni e frugando tra i suoi ricordi alla ricerca di letterati che siano al tempo stesso anche milionari. La conclusione cui giunge è che, a meno di diventare ricco come un esattore delle tasse, un grande scrittore riesce a mantenersi a stento con la propria arte. Questa prefazione susciterà senz'altro le impressioni più svariate; sì, non c'è dubbio, la lettura di tali affermazioni provocherà ogni tipo di reazione.

Per quanto ci riguarda, noi ne abbiamo ricavato soprattutto un'impressione penosa: questa lunga discussione sulla povertà e sulla ricchezza di uno scrittore ci è parsa triste. È evidente che il denaro ha un certo peso nella vita e nel talento di uno scrittore, ma alla povertà arrogante,

pelant sans cesse», écrit quelque part M. de Senancour, «que les vrais biens sont très-supérieurs à tout l'amusement offert par l'opulence même, sachez pourtant compter pour quelque chose cet argent qui tant de fois aussi procure ce que ne peut rejeter un homme sage. Pour dédaigner les richesses, attendez que vous ayez connu les années du malheur, que de longues privations aient diminué vos forces, et que vous ayez vu, dans la pauvreté, le génie même devenir stérile, à cause de la perpétuelle résistance des choses, ou de la faible droiture des hommes. Il vous sera permis de dire alors que rien d'incompatible avec le plus scrupuleux sentiment de notre dignité ne trouverait une excuse dans l'or reçu en échange; mais vous saurez aussi que des richesses loyalement acquises seraient d'un grand prix, et vous laisserez la prétention de mépriser les biens à ceux qui, ne pouvant s'en détacher, s'irritent contre une sorte d'ennemi toujours victorieux». Voilà le cri à demi étouffé d'une nature haute que la pauvreté comprime: mais, cela dit, il faut se taire. Il le faudrait surtout, lorsque, recherché du public, on peut, en quelques semaines de travail, se procurer ce qui eût suffi à l'année d'un grand écrivain frugal d'autrefois. Oh! pourquoi de tels discours? Pourquoi initier le public à ces misères que la fierté dérobe si elles sont vraies? Cette préface de M. de Balzac a le malheur de ressembler, au style près, à l'une des nombreuses préfaces de *Paul et Virginie*.

Nous ne parlerons pas des deux premières nouvelles, *La femme supérieure*, déjà publiée dans un journal, et *La maison Nucingen*, à laquelle, sans doute à cause d'un certain argot dont usent les personnages, il nous a été impossible de

ostentata e quasi cinica di Jean-Jacques, alla delicatezza raffinata e lievemente aristocratica di Custine, alla lunga richiesta d'indispensabili milioni e di una lista civile letteraria da parte di Balzac, io voglio opporre, per verità, tatto e dignità, soltanto poche righe di uno scrittore molto ferrato in materia: «Pur ricordandovi incessantemente», scrive da qualche parte Senancour, «che i veri beni sono di gran lunga superiori a tutto il piacere offerto dall'opulenza stessa, sappiate dare un valore al denaro, perché tante volte esso procura ciò che un uomo saggio non può rifiutare. Per disdegnare le ricchezze, aspettate di aver conosciuto gli anni di disgrazia, di aver visto le vostre forze diminuire in seguito a lunghe privazioni, aspettate di aver visto, nella povertà, il genio stesso diventare sterile a causa dell'eterna resistenza delle cose o della debole rettitudine degli uomini. Solo allora vi sarà permesso di dire che nulla d'incompatibile con il più scrupoloso sentimento della propria dignità verrebbe scusato dal denaro ricevuto in cambio, ma sapreste anche che le ricchezze acquisite con onestà hanno un grande valore e lascereste la pretesa di disprezzare i beni a coloro che, non potendo distaccarsene, s'irritano nei confronti di una specie di nemico sempre vincente». Ecco il grido strozzato di una natura superiore oppressa dalla povertà, ma, detto ciò, è opportuno tacere. È opportuno farlo soprattutto quando, ricercati dal pubblico, siamo in grado di procurarci in poche settimane di lavoro quello che a un grande scrittore frugale del passato sarebbe bastato per un anno. Oh, ma perché questi discorsi? Perché rivelare al pubblico miserie che, quando sono vere, la fierezza tenta di dissimulare? La prefazione di Balzac ha la sfortuna di somigliare, tranne che per lo stile, a una delle numerose prefazioni di *Paul e Virginie*.

Non parleremo delle prime due novelle, *La donna superiore*, già pubblicata in un giornale, e *Casa Nucingen*, di cui, forse a causa di un certo gergo utilizzato dai personaggi, non abbiamo colto nulla. Gli attori che ritornano in queste no-

rien saisir. Les acteurs, qui reviennent dans ces nouvelles, ont déjà figuré, et trop d'une fois pour la plupart, dans des romans précédents de M. de Balzac. Quand ce seraient des personnages intéressants et vrais, je crois que les reproduire ainsi est une idée fautive et contraire au *mystère* qui s'attache toujours au roman. Un peu de fuite en perspective fait bien. Une partie du charme consiste dans cet indéfini même. On rencontre un personnage, un caractère dans une situation; il suffit, s'il n'est pas le personnage essentiel, qu'il soit bien saisi; il aide à l'effet, et on ne se soucie pas de le suivre ensuite à perpétuité dans ses recoins. Presque autant vaudrait, dans un drame, nous donner la biographie détaillée, passée et future, de chacun des comparses. Grâce à cette multitude de biographies secondaires qui se prolongent, reviennent et s'entrecroisent sans cesse, la série des *Études de mœurs* de M. de Balzac finit par ressembler à l'inextricable lacs des corridors dans certaines mines ou catacombes. On s'y perd et l'on n'en revient plus, ou, si l'on en revient, on n'en rapporte rien de distinct.

La plus intéressante des trois nouvelles, la seule même qui le soit, s'intitule *La Torpille*. Ce n'est pas un autre sujet que la courtisane amoureuse:

Et son amour me fait une virginité.

La cheville ouvrière de cette conversion est une manière de personnage mystérieux qui, jusqu'à la fin, a tout l'air d'être un honnête jésuite espagnol, et qui se trouve, au démasqué, n'être qu'un de ces sublimes roués dont l'auteur a une escouade en réserve. Le portrait, la description de la personne et de la vie de la *Torpille* (c'est l'odieuse nom de la pauvre fille perdue) accusent ces observations profondes et fines particulières à l'auteur, et respirent une complaisance amollie qui s'insinue bientôt au lecteur, si elle ne le rebute tout d'abord: c'est là un secret et comme un maléfice de ce talent, quelque peu suborneur, qui pénètre

velle sono già apparsi in precedenti romanzi di Balzac e, nella maggior parte dei casi, una volta sarebbe stato più che sufficiente. Quand'anche fossero personaggi interessanti e veri, riproporli in questo modo credo sia un'idea errata e contraria al *mistero* che accompagna sempre il romanzo. Una leggera fuga prospettica fa bene. Parte del fascino consiste proprio in questa indefinitezza. Supponiamo d'incontrare un personaggio, un carattere in una determinata situazione: se non è il protagonista, è sufficiente che sia ben tratteggiato per sortire l'effetto voluto, perché così non ci si preoccupa di seguirlo in eterno nei suoi recessi. Nel caso di un dramma, sarebbe quasi come fornirci la biografia dettagliata, passata e futura, di ciascuna comparsa. Grazie a questa moltitudine di biografie secondarie che si allungano, ritornano e s'intrecciano incessantemente, la serie degli *Studi di costume* di Balzac finisce per somigliare all'inestricabile groviglio di corridoi tipico di alcune miniere o catacombe. Ci si perde e non se ne esce più, o, se si riesce a venirne fuori, ci si ritrova con una grande confusione in testa.

La novella più interessante delle tre, anzi la sola a esserlo, s'intitola *La Torpille*<sup>9</sup>. Ha per unico tema quello della cortigiana innamorata:

E il suo amore mi rifà una verginità<sup>10</sup>.

Il fulcro della conversione è una sorta di personaggio misterioso che, nel corso dell'intera narrazione, ha tutta l'aria di essere un onesto gesuita spagnolo, mentre, una volta smascherato, risulta essere uno di quei sublimi furbacchioni di cui l'autore tiene sempre in serbo una schiera. Il ritratto, la descrizione della persona e della vita della *Torpille* (è l'insopportabile nome della povera fanciulla travaiata) tradiscono quelle notazioni profonde e fini in cui solitamente eccelle l'autore, ed emanano un molle compiacimento in grado di contagiare in breve tempo il lettore, se questi non si è lasciato scoraggiare dall'inizio. Si trat-

furtivement, même au cœur des femmes honnêtes, comme un docteur à privautés par l'alcôve. L'amour, au sein de la courtisane de dix-huit ans, est analysé chatouilleusement. Quand le jésuite, qui la veut rendre digne de son jeune parent et protégé, l'a mise au couvent, le voile d'innocence ignorante et les restes secrets d'impudeur dans cette jeune fille sont poursuivis et démêlés comme les moindres veines sous-cutanées, comme les profonds vaisseaux lymphatiques par le préparateur anatomique habile et amoureux du cadavre. Il y a une page (450, 460), sur la passion du poète, amant de la courtisane, sur son amour qui *vole, bondit, rampe*; et cette page me résume et me figure tout ce style même, qui ressemble souvent au mouvement brisé d'une orgie, à la danse continuelle et énervée d'un prêtre de Cybèle. Des mœurs telles qu'elles ressortent de ces prétendues peintures du jour, sont-elles réelles? Elles sont du moins vraies en ce sens, que plus d'un, aujourd'hui, les rêve. Or, il n'est pas inutile de savoir même les rêves et les cauchemars d'une époque, comme disait Chapelain (en cela plus spirituel que de droit), de même que les médecins s'inquiètent quelquefois des rêves de leurs malades pour les mieux connaître.

À côté des portions bien observées, qu'exprime un style trop complice de son sujet, l'auteur a laissé échapper de singulières inadvertances: en un endroit, Marion Delorme se trouve être une courtisane du XVI<sup>e</sup> siècle, par opposition à Ninon, qui est du XVII<sup>e</sup>; ailleurs, la vie de Mazarin est donnée comme *bien autrement dominatrice que celle de Richelieu*, lequel *meurt à la fleur du pouvoir*: cela devient fabuleux. Je ne sais pourquoi M. de Balzac a gâté le mot charmant qu'il cite de Mme de Maintenon. On avait mis dans un beau bassin propre de Versailles des poissons qui bientôt y mouraient: «Ils sont comme moi», disait-elle, «ils regrettent *leur bourbe*», ce que M. de Balzac paraphrase ainsi: «Ils regrettent *leurs vases obscures*». Eh bien, il a dans son expression, là même où l'on ne peut le contredire par



ta di un segreto, e quasi di un maleficio, proprio di quel suo talento un po' da seduttore, di chi sa penetrare furtivamente, persino nel cuore delle donne oneste, come il dottore nell'alcova della donna con cui ha familiarità. L'amore, sbocciato nel cuore della cortigiana di diciott'anni, viene analizzato puntigliosamente. Nel convento dove è stata messa dal gesuita, il quale vuole renderla degna del suo giovane parente e protetto, l'aura d'ignorante innocenza della fanciulla e i resti segreti della sua passata impudicizia vengono passati al vaglio e districati, come farebbe un bravo preparatore anatomico con le più piccole vene sottocutanee, i vasi linfatici profondi del cadavere di cui è innamorato. Vi è una pagina (450, 460) sulla passione del poeta per la cortigiana, sul suo amore che *vola, balza, striscia*, e tale pagina ben riassume e rappresenta ai miei occhi lo stile di Balzac, così spesso assimilabile allo slancio sfinito di un'orgia, alla danza ininterrotta ed estenuata di un sacerdote di Cibele. Costumi come quelli che traspaiono da questi cosiddetti quadri dei tempi che corrono, sono reali? Se non altro sono veri, nel senso che più d'uno, oggigiorno, li sogna. E non è certo inutile, come diceva Chapelain (più arguto in questo di quanto non sospettasse), conoscere anche i sogni e gli incubi di un'epoca, visto che persino i medici a volte s'interessano ai sogni dei loro pazienti per poterli conoscere meglio.

Accanto a parti ben fatte, espresse in uno stile fin troppo complice dell'argomento trattato, ne troviamo altre in cui l'autore ha commesso singolari sviste: a un certo punto Marion Delorme si trova a essere una cortigiana del XVI secolo in contrasto con Ninon che è vissuta nel XVII; altrove la vita di Mazarino viene data come *ben altrimenti dominatrice rispetto a quella di Richelieu*, il quale *muore nel fiore del potere*: c'è un che di fantastico in tutto ciò! Non so perché Balzac abbia rovinato, nel riportarla, una deliziosa battuta di Mme de Maintenon. Alcuni pesci, che erano stati messi in una bella vasca pulita di Versailles, vi mo-

une autorité historique, beaucoup de ces sortes d'impropriétés: ce style, sans cesse remué, s'alanguit et *s'étire*. Mais prenons garde, en le trop décrivant, de l'imiter.

rivano nel giro di poco tempo: «Sono come me», diceva la donna, «rimpiangono *la loro melma*», affermazione che Balzac parafrasa così: «Rimpiangono *il loro oscuro limo*». Ebbene, nel suo modo di esprimersi, anche laddove non lo si può contraddire ricorrendo a un'autorità del passato, vi sono molte imprecisioni di questo genere: il suo stile, continuamente sollecitato, s'illanguidisce e *si adagia*. A furia di descriverlo, però, stiamo ben attenti a non imitarlo.

III.  
[Balzac]

Lundi, 2 septembre 1850

Une véritable Étude sur le romancier célèbre qui vient d'être enlevé, et dont la perte soudaine a excité l'intérêt universel, serait tout un ouvrage à écrire, et le moment, je le crois, n'en est pas venu. Ces sortes d'autopsies morales ne se font pas sur une tombe récente, surtout quand celui qui y est entré était plein de force, de fécondité, d'avenir, et semblait encore si plein d'œuvres et de jours. Tout ce que l'on peut et ce que l'on doit envers une grande renommée contemporaine au moment où la mort la saisit, c'est d'indiquer en quelques traits bien marqués les mérites, les habiletés diverses, les séductions délicates et puissantes par où elle a charmé son époque et y a conquis l'influence. Je tâcherai de le faire à l'égard de M. de Balzac, avec un sentiment dégagé de tout ressouvenir personnel\*, et dans une mesure où la critique seulement se réserve quelques droits.

M. de Balzac fut bien un peintre de mœurs de ce temps-ci, et il en est peut-être le plus original, le plus approprié et

\* Voir, dans la «Revue parisienne» de M. de Balzac du 25 août 1840, l'article qui me concerne. Si je l'ai oublié, qu'on sache bien que je ne crains pas que d'autres s'en souviennent. De pareils jugements ne jugent dans l'avenir que ceux qui les ont portés.

### III. [Balzac]

Lunedì, 2 settembre 1850

Un vero e proprio studio sul celebre romanziere appena scomparso, e la cui improvvisa dipartita ha suscitato l'interesse universale, sarebbe un'opera tutta da scrivere e io credo che i tempi non siano ancora maturi. Questo genere di autopsie morali non si fanno su una tomba recente, soprattutto quando colui che vi è entrato era pieno di vigore, fecondità, promesse, e sembrava ancora così pieno di opere e giorni. Tutto quello che si può e si deve fare nei confronti di un illustre contemporaneo nel momento in cui viene falciato dalla morte è indicare con pochi tratti ben marcati i meriti, le diverse capacità, le attrattive forti e delicate con cui ha sedotto la sua epoca e si è conquistato un certo prestigio. Cercherò di farlo nei confronti di Balzac, privilegiando un approccio scevro da risentimenti personali\*, poiché soltanto la critica si riserverà qualche diritto.

Balzac è stato davvero un pittore dei costumi del nostro tempo, e forse in questo il più originale, il più adatto

\* Si veda, nella «Revue parisienne» di Balzac del 25 agosto 1840, l'articolo che mi riguarda. Io l'ho dimenticato, ma vorrei fosse ben chiaro quanto poco m'importi che altri se ne ricordino. Simili giudizi col tempo giudicano soltanto coloro che li hanno formulati. [In realtà Sainte-Beuve non aveva affatto dimenticato il malevolo articolo di Balzac, né forse mai lo dimenticò. Nelle pagine di *Port-Royal* riportate in appendice vedremo in quali termini, dieci anni dopo la morte dell'avversario, egli meditò di confutare le sue ragioni; *N.d.T.*]

le plus pénétrant. De bonne heure, il a considéré ce XIX<sup>e</sup> siècle comme son sujet, comme sa chose; il s'y est jeté avec ardeur et n'en est point sorti. La société est comme une femme, elle veut son peintre, son peintre à elle toute seule; il l'a été; il n'a rien eu de la tradition en la peignant; il a renouvelé les procédés et les artifices du pinceau à l'usage de cette ambitieuse et coquette société qui tenait à ne dater que d'elle-même et à ne ressembler à nulle autre; elle l'en a d'autant plus chéri. Né en 1799, il avait quinze ans à la chute de l'Empire; il a donc connu et senti l'époque impériale avec cette clairvoyance et cette pénétration de coup d'œil particulière à l'enfance, et que la réflexion achèvera ensuite, mais dont rien n'égalera la jeune lucidité. Quelqu'un du même âge que lui a dit: «Dès mon enfance, je pénétrais les choses avec une sensibilité telle, que c'était comme une lame fine qui m'entraînait à chaque instant dans le cœur». Ainsi il a pu dire de lui-même. Ces impressions de l'enfance, ressaisies plus tard dans les jugements ou dans les peintures, s'y font sentir par un fonds d'émotion singulière, et sont précisément ce qui y donne la finesse et la vie. Jeune homme sous la Restauration, il l'a traversée, il l'a vue tout entière comme on est le mieux placé peut-être pour voir les choses en observateur artiste, c'est-à-dire d'en bas, dans la foule, dans la souffrance et les luttes, avec ces convoitises immenses du talent et de la nature qui font que les objets défendus ont été mille fois devinés, imaginés, pénétrés, avant d'être possédés enfin et connus; il a senti la Restauration en amant. Il commençait à arriver à la réputation en même temps que s'installait le nouveau régime promu en Juillet 1830. Ce dernier régime, il le vit de plain-pied et même un peu de haut; il le jugea dans sa rondeur, il l'a peint à ravir dans ses types et ses reliefs bourgeois les plus saillants. Ainsi ces trois époques de physionomie si diverse qui constituent le siècle arrivé à son milieu, M. de Balzac les a connues et les a *vécues* toutes les trois, et son

e il più penetrante. Egli ha subito considerato il XIX secolo come se fosse suo, proprietà privata; vi si è precipitato dentro con ardore e non ne è più uscito. La società è come una donna: esige il proprio pittore, un pittore tutto per sé. Balzac lo è stato e, nel dipingerla, non si è mai avvalso della tradizione. Per questa società ambiziosa e vanitosa, che teneva a inaugurare un'era e a non somigliare a nessun'altra, ha rinnovato gli accorgimenti e gli artifici del pennello; a maggior ragione ne è stato il beniamino. Nato nel 1799, aveva quindici anni alla caduta dell'Impero; ha quindi conosciuto e sentito l'epoca imperiale con chiaroveggenza e penetrazione dello sguardo, qualità proprie dell'infanzia che la riflessione in seguito completa, ma di cui nulla riesce ad eguagliare la giovane lucidità. Un suo coetaneo ha detto: «Fin dall'infanzia penetravo le cose con tale sensibilità che ogni volta era come se una lama sottile mi trafiggesse il cuore». Anche Balzac ha potuto affermare la stessa cosa. Le sue impressioni d'infanzia, in seguito riprese nei giudizi o nei quadri d'insieme, aggiungono un tocco di particolare emozione a queste creazioni e rappresentano proprio ciò che conferisce loro finezza e vita. Giovane sotto la Restaurazione, Balzac l'ha attraversata e conosciuta dal principio alla fine, forse dalla posizione migliore per guardare alle cose quando si è un artista osservatore, ovvero dal basso, tra la folla, in mezzo alle sofferenze e alle lotte, con quell'immensa bramosia del talento e della natura che fa sì che gli oggetti proibiti siano mille volte intuiti, immaginati, penetrati, prima di essere finalmente assimilati e posseduti: Balzac ha sentito la Restaurazione da amante. Ha cominciato a godere di una certa fama proprio mentre s'insediava il nuovo regime istituito nel Luglio 1830. A tale regime ha guardato ponendosi al suo stesso livello, e persino leggermente più in alto; lo ha giudicato nel suo complesso, per poi dipingerlo a meraviglia nei suoi tipi e tratti borghesi più salienti. Perciò quelle tre epoche dalla fisionomia così diversa, che

œuvre en est jusqu'à un certain point le miroir. Qui mieux que lui, par exemple, a peint les vieux et les belles de l'Empire? Qui surtout a plus délicieusement touché les duchesses et les vicomtes de la fin de la Restauration, ces femmes de trente ans, et qui, déjà venues, attendaient leur peintre avec une anxiété vague, tellement que, quand lui et elles se sont rencontrés, ça a été comme un mouvement électrique de reconnaissance? Qui, enfin, a mieux pris sur le fait et rendu dans sa plénitude le genre bourgeois, triomphant sous la dynastie de Juillet, le genre désormais immortel et déjà éclipsé, hélas!, des Birotteau d'alors et des Crevel?

Voilà donc un champ immense, et il faut dire que M. de Balzac se l'est proposé de bonne heure dans toute son étendue, qu'il l'a parcouru et fouillé en tout sens, et qu'il le trouvait encore trop étroit au gré de sa vaillance et de son ardeur. Non content d'observer et de deviner, il inventait et rêvait bien souvent. Quoi qu'il en soit de son rêve, ce fut d'abord par ses observations de finesse et de grâce qu'il gagna le cœur de cette société aristocratique à laquelle il avait toujours aspiré. *La femme de trente ans*, *La femme abandonnée*, *La grenadière*, furent les premières troupes d'élite qu'il introduisit dans la place, et il fut maître aussitôt de la citadelle. La femme de trente ans n'est pas une création tout à fait imprévue. Depuis qu'il existe une société civilisée, la femme de cet âge y a tenu une grande place, la première peut-être. Dans ce XVIII<sup>e</sup> siècle qui avait eu le temps de tout raffiner, il se donna à la Cour, au mardi-gras de 1763, un bal qu'on appela *Le bal des mères*; la jeunesse, à proprement parler, fut spectatrice, et il n'y eut que les femmes de trente ans qui dansèrent. On fit à ce sujet une jolie chanson:



caratterizzano la prima metà del secolo, Balzac le ha conosciute e *vissute* tutte e tre, tanto da rifletterle in parte nella sua opera. Chi meglio di lui, per esempio, ha dipinto i vecchi e le belle dell'Impero? Chi, soprattutto, ha toccato con maggior grazia le duchesse e le viscontesse di fine Restaurazione, quelle donne di trent'anni che, giunte prima del loro pittore, lo hanno atteso con una leggera apprensione, al punto che, quando egli è arrivato, dal loro incontro è scaturito un moto elettrico di reciproco riconoscimento? Chi, infine, meglio di Balzac ha colto sul fatto e reso nella sua pienezza la genia borghese trionfante sotto la dinastia di Luglio, quella genia ormai immortale ma, ahimè, già tramontata, dei Birotteau di allora e dei Crevel?

Ecco dunque tracciati i confini di un campo immenso, e va detto che Balzac si è prontamente prefisso di percorrerlo in lungo e in largo, che lo ha girato e perlustrato in tutti i sensi e che lo trovava ancora troppo angusto per la propria foga e baldanza. Non contento di osservare e d'intuire, egli inventava, e molto spesso sognava. Al di là dei sogni, è soprattutto grazie alle sue notazioni, improntate a grande finezza e delicatezza, che è riuscito a conquistare il cuore di quella società aristocratica cui aveva sempre aspirato. *La donna di trent'anni*, *La donna abbandonata*, *La granatiera* sono state le prime truppe scelte che ha fatto entrare nella piazzaforte, dopodiché si è subito impadronito dell'intera cittadella. La donna di trent'anni non è una creazione nata dal nulla. Sin da quando esiste una società civilizzata, la donna di quell'età vi occupa un posto molto importante, forse il primo. In quel XVIII secolo che ebbe il tempo di raffinare ogni cosa, il martedì grasso del 1763 venne dato un ballo a corte, chiamato *Il ballo delle madri*; la gioventù propriamente detta rimase a guardare e soltanto le donne di trent'anni vi presero parte. In quell'occasione venne composta una graziosa canzoncina:

Il est plus d'un mois pour les fleurs,  
Et toutes les roses sont sœurs.

Voici le plus joli couplet de cette agréable chansonnette:

Belles qui formez des projets,  
Trente ans est le plus bel âge;  
Vous n'en avez pas moins d'attraits,  
Vous en connaissez mieux l'usage;  
C'est le vrai moment d'être heureux;  
On plaît autant, on aime mieux.  
*Enfants de quinze ans,  
Laissez donc danser vos mamans.*

C'était le refrain. On voit comment le XVIII<sup>e</sup> siècle prenait encore légèrement cette réhabilitation en forme, qui ne dura qu'une soirée. Mais le XIX<sup>e</sup> siècle devait renchériser, et la théorie de la femme de trente ans, avec tous ses avantages, ses supériorités et ses perfections définitives, ne date que d'aujourd'hui. M. de Balzac en est l'inventeur, et c'est là une de ses découvertes les plus réelles dans l'ordre du roman intime. La clef de son immense succès était tout entière dans ce premier petit chef-d'œuvre\*. Les femmes lui passèrent ensuite bien des choses et le crurent, en toute rencontre, sur parole, pour avoir, une première fois, si bien deviné.

Si rapide et si grand qu'ait été le succès de M. de Balzac en France, il fut peut-être plus grand encore et plus incontesté en Europe. Les détails qu'on pourrait donner à cet égard sembleraient fabuleux, et ne seraient que vrais. Oui, M. de Balzac a peint les mœurs de son temps, et son succès même en serait une des plus curieuses peintures. Il y a plus de deux siècles déjà, en 1624, Honoré d'Urfé (l'auteur du fameux roman de *L'Astrée*), qui vivait en Piémont, reçut une lettre très sérieuse qui était adressée par vingt-neuf

\* Ne le lisez, je vous prie, que dans les premières éditions; l'auteur me l'a gâté en le voulant amplifier depuis.

Vi è più di un mese per i fiori,  
E tutte le rose hanno ugual colori.

Ecco la strofa più graziosa della piacevole canzonetta:

Belle dalle tante aspettative,  
Trent'anni per voi è la più bella età;  
Non per questo avete meno attrattive,  
Anzi, ne conoscete meglio le possibilità:  
È proprio il tempo giusto per esser gioiose;  
Si ama meglio, si è altrettanto vezzose.  
*Quindicenni restate a guardare,  
E le vostre mamme lasciate danzare*<sup>11</sup>.

Questo era il ritornello. Come si vede, se la questione della riabilitazione regolamentare della donna matura durò soltanto una serata, vuol dire che il XVIII secolo la prendeva ancora alla leggera. Il XIX secolo, però, l'ha rilanciata, e la teoria della donna di trent'anni, con tutte le prerogative, superiorità e perfezioni acquisite, oggi finalmente esiste. Balzac ne è l'inventore, e questa è una delle sue scoperte più autentiche nell'ambito del romanzo intimo. La chiave del suo immenso successo era già in quel suo primo piccolo capolavoro\*. In seguito le donne gli hanno perdonato molte cose solo perché egli aveva saputo indovinare così bene la prima volta e, a ogni nuovo incontro, gli hanno creduto sulla parola.

Per quanto il successo di Balzac sia stato rapido e grande in Francia, forse è stato ancora più grande e indiscusso in Europa. I particolari che si potrebbero fornire al riguardo rischierebbero di apparire incredibili, e invece sono soltanto veri. Sì, Balzac ha dipinto i costumi del suo

\* Leggetelo, ve ne prego, soltanto nelle prime edizioni; in seguito, volendolo ampliare, a mio parere l'autore l'ha soltanto rovinato. [*La donna di trent'anni* è apparso nella «Revue de Paris» nell'aprile del 1832. Attualmente, con il titolo *A trent'anni*, il racconto costituisce parte dell'opera che, fin dal 1842, s'intitola *La donna di trent'anni*; N.d.T.]

princes ou princesses et dix-neuf grands seigneurs ou dames d'Allemagne; les susdits personnages l'informaient qu'ils avaient pris les noms des héros et des héroïnes de *L'Astrée*, et s'étaient constitués en *Académie des vrais amants*; ils demandaient avec instance la suite de l'ouvrage. Ce qui est arrivé là à d'Urfé s'est renouvelé à la lettre pour M. de Balzac. Il y a eu un moment où, à Venise, par exemple, la société qui s'y trouvait réunie imagina de prendre les noms de ses principaux personnages, et de jouer leur jeu. On ne vit, pendant toute une saison, que Rastignacs, duchesses de Langeais, duchesses de Maufrigneuse, et l'on assure que plus d'un acteur ou actrice de cette comédie de société tint à pousser son rôle jusqu'au bout. Telle est la loi assez ordinaire dans ces influences réciproques entre le peintre et ses modèles: le romancier commence, il touche le vif, il l'exagère un peu; la société se pique d'honneur et exécute; et c'est ainsi que ce qui avait pu paraître d'abord exagéré finit par n'être plus que vraisemblable.

Ce que je dis de Venise se reproduit à des degrés divers en différents lieux. En Hongrie, en Pologne, en Russie, les romans de M. de Balzac faisaient loi. À cette distance, la portion légèrement fantastique qui s'y mêle à la réalité, et qui de près en compromettait le plein succès auprès des esprits difficiles, disparaissait ou même n'était qu'un attrait de plus. Par exemple, ces ameublements riches et bizarres, où il entassait au gré de son imagination les chefs-d'œuvre de vingt pays et de vingt époques, devenaient une réalité après coup; on copiait avec exactitude ce qui nous semblait à nous un rêve d'artiste millionnaire; on se meublait à *la Balzac*. Comment l'artiste serait-il resté insensible et sourd

tempo, e il successo stesso di cui ha goduto potrebbe rappresentare uno dei quadri più straordinari. Già più di due secoli fa, nel 1624, Honoré d'Urfé (l'autore del famoso romanzo *L'Astrée*), che all'epoca viveva in Piemonte, ricevette una lettera molto seria da parte di ventinove principi o principesse e diciannove nobiluomini o nobildonne di Germania. I suddetti personaggi lo informavano di aver preso i nomi degli eroi ed eroine dell'*Astrée* ed essersi costituiti in *Accademia dei veri amanti*; quindi gli chiedevano con insistenza il seguito dell'opera. Quanto è capitato a d'Urfé si è riproposto negli stessi termini a Balzac. Vi è stato un periodo in cui il bel mondo che si trovava riunito a Venezia, per esempio, ha immaginato di prendere i nomi dei personaggi principali dei suoi romanzi e di recitarne la parte. Per un'intera stagione si sono visti in giro soltanto Rastignac, duchesse di Langeais, duchesse di Maufrigneuse, e ci è stato assicurato che più di un attore o attrice di tale commedia mondana ha tenuto a impersonare il proprio ruolo fino in fondo. Si tratta, infatti, di una legge abbastanza diffusa nel gioco delle influenze reciproche tra il pittore e i suoi modelli: il romanziere comincia, punge sul vivo, lo esagera un po'; la società si sente toccata nell'onore ed esegue; e così ciò che all'inizio era potuto sembrare esagerato finisce per esser soltanto verosimile.

Quanto ho raccontato a proposito di Venezia si è ripetuto in misura diversa in altri luoghi. In Ungheria, Polonia, Russia, i romanzi di Balzac hanno dettato legge. A quella distanza scompariva, oppure si mutava addirittura in ulteriore attrattiva, l'aspetto leggermente fantastico che solitamente si mescolava alla realtà, ovvero ciò che da vicino comprometteva il pieno successo delle opere agli occhi degli spiriti esigenti. Gli arredamenti preziosi e bizzarri, per esempio, in cui, seguendo la sua fantasia, Balzac accumulava i capolavori di venti paesi ed epoche diverse, più tardi diventavano realtà. Si copiava con cura ciò che a noi pareva il sogno di un artista milionario: si arredava *alla Balzac*. Impossibile per

à ces mille échos de la célébrité, et n'y aurait-il pas entendu l'accent de la gloire?

Il y croyait, et ce sentiment d'une ambition, du moins élevée, lui a fait tirer de son organisation forte et féconde tout ce qu'elle contenait de ressources et de productions en tout genre. M. de Balzac avait le corps d'un athlète et le feu d'un artiste épris de la gloire; il ne lui fallut pas moins pour suffire à sa tâche immense. Ce n'est que de nos jours qu'on a vu de ces organisations énergiques et herculéennes se mettre, en quelque sorte, *en demeure* de tirer d'elles-mêmes tout ce qu'elles pourraient produire, et tenir durant vingt ans la rude gageure. Quand on lit Racine, Voltaire, Montesquieu, on n'a pas trop l'idée de se demander s'ils étaient ou non robustes de corps et puissants d'organisation physique. Buffon était un athlète, mais son style ne le dit pas. Les écrivains de ces âges plus ou moins classiques n'écrivaient qu'avec leur pensée, avec la partie supérieure et tout intellectuelle, avec l'essence de leur être. Aujourd'hui, par suite de l'immense travail que l'écrivain s'impose et que la société lui impose à courte échéance, par suite de la nécessité où il est de frapper vite et fort, il n'a pas le temps d'être si platonique ni si délicat. La personne de l'écrivain, son organisation tout entière s'engage et s'accuse elle-même jusque dans ses œuvres; il ne les écrit pas seulement avec sa pure pensée, mais avec son sang et ses muscles. La physiologie et l'hygiène d'un écrivain sont devenues un des chapitres indispensables dans l'analyse qu'on fait de son talent.

M. de Balzac se piquait d'être physiologiste, et il l'était certainement, bien qu'avec moins de rigueur et d'exactitude qu'il ne se l'imaginait; mais la nature physique, la sienne et celle des autres, joue un grand rôle et se fait sentir continuellement dans ses descriptions morales. Ce n'est pas un blâme que je lui adresse, c'est un trait qui affecte et caractérise toute la littérature pittoresque de ce temps-ci. Un jour, M. Villemain, bien jeune encore, lisait à Sieyès son

l'artista rimanere insensibile e sordo a quei mille echi della celebrità, e non sentirvi risuonare gli accenti della gloria.

Balzac vi credeva, e la consapevolezza di nutrire un'ambizione a dir poco elevata lo ha spinto a estrarre dal proprio organismo forte e prolifico le infinite risorse e creazioni che conteneva. Egli aveva il corpo di un atleta e il fuoco di un artista ebbro di gloria: tanto gli è bastato per portare a termine il suo immenso compito. Soltanto ai giorni nostri si vedono organismi energici ed erculei come il suo mettersi in un certo senso *nelle condizioni* di trarre da sé tutto ciò che sono in grado di produrre, e perseverare per vent'anni nell'ardua impresa. Quando leggiamo Racine, Voltaire, Montesquieu non siamo sfiorati dall'idea di chiederci se avessero un corpo più o meno robusto e una costituzione fisica possente. Buffon era un atleta, ma il suo stile non lo dice. Gli scrittori delle epoche più o meno classiche scrivevano soltanto con la mente, con la parte superiore e tutta intellettuale del corpo, con l'essenza del loro essere. Oggi, in seguito all'immenso lavoro che impone a se stesso e che la società gli impone di svolgere in breve tempo, in seguito alla necessità in cui si trova di far colpo, subito e bene, lo scrittore non ha il tempo di essere né così platonico, né così delicato. Il suo essere, l'intero suo organismo s'investe e si rivela persino nelle opere: egli non le scrive soltanto con il puro pensiero, bensì anche con il sangue e con i muscoli. La fisiologia e l'igiene di uno scrittore sono diventate uno dei capitoli più importanti dell'analisi che si fa del suo talento.

Balzac si piccava di essere fisiologo, e certamente lo era, sebbene con meno rigore e precisione di quanto immaginasse. La natura fisica, però, la sua e quella degli altri, ha un ruolo importante e si fa sentire di continuo nei suoi studi di costume. Quello che io gli rivolgo non è un rimprovero, bensì un tratto che interessa e contraddistingue tutta la letteratura pittoresca della nostra epoca. Un giorno Villemain, ancora giovanissimo, leggeva a Sieyès *l'Elogio di*

*Éloge de Montaigne*, ce charmant éloge, le premier qu'il ait composé, et si plein de légèreté et de fraîcheur. Quand il en fut de sa lecture au passage où il dit: «Mais je craindrais, en lisant Rousseau, d'arrêter trop longtemps mes regards sur de coupables faiblesses, qu'il faut toujours tenir loin de soi...», Sieyès l'interrompit en disant: «Mais non, il vaut mieux les laisser approcher de soi, pour pouvoir les étudier de plus près». Le physiologiste, avant tout curieux, venait ici à la traverse du littérateur qui veut le goût avant tout. Le dirai-je? je suis comme Sieyès.

C'est dire aussi que je suis un peu comme M. de Balzac. Mais je l'arrête pourtant, je m'arrête moi-même sur deux points. J'aime de son style, dans les parties délicates, cette *efflorescence* (je ne sais pas trouver un autre mot) par laquelle il donne à tout le sentiment de la vie et fait frissonner la page elle-même. Mais je ne puis accepter, sous le couvert de la physiologie, l'abus continu de cette qualité, ce style si souvent chatouilleux et dissolvant, énervé, rosé et veiné de toutes les teintes, ce style d'une corruption délicieuse, tout asiatique comme disaient nos maîtres, plus brisé par places et plus amolli que le corps d'un mime antique. Pétrone, du milieu des scènes qu'il décrit, ne regrette-t-il pas quelque part ce qu'il appelle *oratio pudica*, le style *pudique* et qui ne s'abandonne pas à la *fluidité* de tous les mouvements?

Un autre point sur lequel j'arrête en M. de Balzac le physiologiste et l'anatomiste, c'est qu'en ce genre il a pour le moins autant imaginé qu'observé. Anatomiste délicat au moral, il a certainement trouvé des veines neuves; il a découvert et comme injecté des portions de vaisseaux lymphatiques encore inaperçus jusqu'alors; mais il en invente aussi. Il y a un moment où, dans son analyse, le plexus véritable et réel finit et où le plexus illusoire commence, et il ne les distingue pas: la plupart de ses lecteurs, et surtout de ses lectrices, les ont confondus comme lui. Ce n'est pas le lieu ici d'insister sur ces points de séparation. Mais, on le



*Montaigne*, quel suo primo, incantevole elogio così pieno di leggerezza e freschezza. Quando arrivò al passo in cui diceva: «Avrei timore, leggendo Rousseau, d'indugiare troppo a lungo su quelle colpevoli debolezze che bisogna sempre tenere lontane da sé...», Sieyès lo interruppe dicendo: «Ma no, è meglio lasciare che si avvicinino, in modo da poterle studiare con più comodo». In questo caso il fisiologo, innanzitutto curioso, si trovava a intralciare il letterato, il quale antepone il gusto a qualsiasi cosa. Devo proprio dirlo? Io sono come Sieyès.

Il che vuol dire che sono un po' come Balzac. Tuttavia lo fermo, e mi soffermo, su due punti. Del suo stile apprezzo, nelle parti delicate, l'*efflorescenza* (non riesco a trovare un altro termine) con cui egli sa dare a ogni cosa il senso della vita, fino a far fremere le pagine stesse. Tuttavia, sotto l'apparenza della fisiologia, non posso tollerare il continuo abuso che egli fa di questa sua dote, quello stile così spesso pruriginoso e dissolvente, snervato, roseo e venato di tutte le tinte, quello stile deliziosamente corrotto, affatto asiatico, come dicevano i nostri maestri, in certi punti più spezzato e snodato del corpo di un antico mimo. Petronio, nel bel mezzo delle scene che descrive, non rimpiange forse in un certo senso ciò che egli chiama *oratio pudica*, quello stile *pudico* che non si abbandona alla *fluidità* di qualsiasi movimento?

Un altro punto su cui fermo in Balzac il fisiologo e l'anatomista è che in questo genere egli ha immaginato almeno tanto quanto ha osservato. Nelle vesti di anatomista delicato dei costumi ha certamente trovato nuove vene; ha scoperto e come irrigato porzioni di vasi linfatici fino ad allora sconosciute. Altre, però, le ha inventate. Arriva un momento in cui, nella sua analisi, il plesso vero e proprio finisce e comincia il plesso illusorio, e Balzac non li distingue: anche la maggior parte dei suoi lettori, e soprattutto lettrici, li ha confusi al pari di lui. Non è questo il luogo per insistere su tali punti di divergenza. Tuttavia, com'è noto,

sait, M. de Balzac a un faible déclaré pour les Swedenborg, les Van-Helmont, les Mesmer, les Saint-Germain et les Cagliostro en tout genre: c'est-à-dire qu'il est sujet à illusion. En un mot, pour suivre mon image toute physique et anatomique, je dirai: Quand il tient la *carotide* de son sujet, il l'injecte à fond avec fermeté et vigueur; mais quand il est à faux, il injecte tout de même et pousse toujours, créant, sans trop s'en apercevoir, des réseaux imaginaires.

M. de Balzac avait la prétention de la science, mais ce qu'il avait surtout en effet, c'était une sorte d'*intuition* physiologique. M. Chasles l'a très bien dit: «On a répété à outrance que M. de Balzac était un observateur, un analyste; c'était mieux ou pis, un *voyant*». Ce qu'il n'avait pas vu du premier coup, il le manquait d'ordinaire; la réflexion ne le lui rendait pas. Mais que de choses aussi il savait voir et dévorer d'un seul coup d'œil! Il venait, il causait avec vous; lui, si éivré de son œuvre, et, en apparence, si plein de lui-même, il savait interroger à son profit, il savait écouter; mais, même quand il n'avait pas écouté, quand il semblait n'avoir vu que lui et son idée, il sortait ayant emporté de là, ayant absorbé tout ce qu'il voulait savoir, et il vous étonnait plus tard à le décrire.

J'ai dit qu'il était comme éivré de son œuvre; et, en effet, dès sa jeunesse, il n'en sortait pas, il y habitait. Ce monde, qu'il avait à demi observé, à demi créé en tout sens; ces personnages de toute classe et de toute qualité qu'il avait doués de vie, se confondaient pour lui avec le monde et les personnages de la réalité, lesquels n'étaient plus guère qu'une copie affaiblie des siens. Il les voyait, il causait avec eux, il vous les citait à tout propos comme des personnages de son intimité et de la vôtre; il les avait si puissamment et si distinctement créés en chair et en os, qu'une fois posés et mis

Balzac ha un debole dichiarato per gli Swedenborg, i Van-Helmont, i Mesmer, i Saint-Germain e i Cagliostro di ogni genere: questo vuol dire che egli è soggetto a illusioni. In poche parole, e sviluppando la mia immagine tutta fisica e anatomica, dirò che quando trova la *carotide* del suo soggetto, Balzac inietta a fondo, con fermezza e vigore. Il fatto è che continua a iniettare e a spingere anche quando sbaglia, creando, senza rendersene davvero conto, una serie di reticoli immaginari.

Aveva la pretesa di conoscere le scienze ma, in realtà, ciò che soprattutto aveva era una sorta d'*intuito* fisiologico. Chasles l'ha espresso con grande efficacia: «È stato ripetuto fino alla nausea che Balzac era un osservatore, un analista; in realtà era qualcosa di molto meglio o di molto peggio: un *veggente*»<sup>12</sup>. Ciò che non aveva visto di primo acchito solitamente lo perdeva, né la riflessione glielo restituiva. Quante altre cose, però, sapeva vedere e divorare in un solo colpo d'occhio! Se vi si avvicinava per chiacchierare, lui, così inebriato dalla propria opera e apparentemente così pieno di sé, sapeva interrogare a proprio vantaggio, sapeva ascoltare. Tuttavia, anche quando sembrava non aver udito, quando si aveva l'impressione che avesse avuto davanti agli occhi soltanto se stesso e la propria idea, egli se ne andava portando via con sé, avendolo ben assimilato, tutto ciò che voleva sapere, e poi vi stupiva nel descriverlo.

Ho già detto che era come inebriato della sua opera, e in effetti, fin da giovane, non ne era mai uscito, vi abitava. Quel mondo che aveva per metà osservato, per metà creato in ogni senso, quei personaggi di ogni classe e qualità cui aveva dato vita, per lui si confondevano con il mondo e i personaggi della realtà, i quali altro non erano oramai se non una pallida copia dei suoi. Balzac li vedeva, conversava con loro, li citava a ogni piè sospinto quasi fossero persone appartenenti alla sua come alla vostra cerchia di conoscenze. Li aveva creati in carne e ossa con tale energia ed efficacia che, una volta collocati e messi in moto, essi non

en action, eux et lui ne s'étaient plus quittés: tous ces personnages l'entouraient, et, aux moments d'enthousiasme, se mettaient à faire cercle autour de lui et à l'entraîner dans cette immense ronde de la Comédie humaine qui nous donne un peu le vertige, rien qu'à la regarder en passant, qui le donnait à son auteur tout le premier.

La puissance propre à M. de Balzac a besoin d'être définie: c'était celle d'une nature riche, copieuse, opulente, pleine d'idées, de types et d'inventions, qui récidive sans cesse et n'est jamais lasse; c'était cette puissance-là qu'il possédait et non l'autre puissance, qui est sans doute la plus vraie, celle qui domine et régit une œuvre, et qui fait que l'artiste y reste supérieur comme à sa création. On peut dire de lui qu'il était en proie à son œuvre, et que son talent l'emportait souvent comme un char lancé à quatre chevaux. Je ne demande pas qu'on soit précisément comme Goethe et qu'on ait toujours son front de marbre au-dessus de l'ardent nuage; mais lui, M. de Balzac, il voulait (et il l'a écrit) que l'artiste se précipitât dans son œuvre tête baissée, comme *Curtius dans le gouffre*. De telles allures de talent impliquent bien de la verve et de la fougue, mais aussi du hasard et beaucoup de fumée.

Pour exposer sa vraie théorie littéraire, il ne faudrait d'ailleurs qu'emprunter ses paroles: si je prends, par exemple, *Les parents pauvres*, son dernier roman et l'un des plus vigoureux, publié dans ce journal même\*, j'y trouve, à propos de l'artiste polonais Wenceslas Steinbock, les idées favorites de l'auteur et tous ses secrets, s'il eut jamais des secrets. Pour lui, «un grand artiste aujourd'hui, c'est un prince qui n'est pas titré; c'est la gloire et la fortune». Mais cette gloire ne s'acquiert pas en se jouant ni en rêvant; elle est le prix d'un travail opiniâtre et de l'ardeur appliquée: «Vous avez des idées dans la cervelle? la belle affai-

\* *Les Parents pauvres* parurent d'abord en feuilletons dans «le Constitutionnel».

lo avevano più lasciato: tutti quei personaggi lo circondavano e, nei momenti di entusiasmo, gli si disponevano intorno in cerchio, trascinandolo nell'immenso girotondo della Commedia umana, quel girotondo che dà un po' il capogiro soltanto a guardarlo di sfuggita e che per primo lo dava al suo autore<sup>13</sup>.

La potenza propria di Balzac esige una definizione: era quella di una natura ricca, prolifica, florida, piena d'idee, di tipi e d'invenzioni, incorreggibile e instancabile al tempo stesso. Quella era la potenza che aveva e non l'altra, probabilmente la più vera: quella che domina e governa un'opera, e che permette all'artista di restarvi superiore come al prodotto della sua creazione. Si può dire che Balzac fosse in preda alla propria opera e che spesso il suo talento lo trascinasse come un tiro a quattro lanciato al galoppo. Non chiedo che si debba essere uguali a Goethe e conservare sempre al pari di lui la fronte marmorea sopra la nube ardente, ma lui, Balzac, voleva (e l'ha anche scritto) che l'artista si precipitasse nella propria opera a testa bassa, come *Curzio nell'abisso*. Simili slanci del talento presuppongono senz'altro impeto ed estro, ma anche azzardo e molto fumo.

Ad ogni modo, per esporre la vera teoria letteraria di Balzac basterebbe citare le sue parole: se prendo per esempio *I parenti poveri*, l'ultimo romanzo, nonché uno dei più solidi, pubblicato in questo stesso giornale\*, trovo, a proposito dell'artista polacco Wenceslas Steinbock, le idee preferite dell'autore e tutti i suoi segreti, se mai fu capace di averne. Per lui «oggi un grande artista è un principe non titolato; è la gloria e la ricchezza». Questa gloria, però, non si conquista né ridendo né sognando; è il prezzo di un lavoro indefesso e di un ardore applicato: «Avete delle idee nel cervello? Bella forza! Anch'io ne ho... A che serve ciò che

\* *I parenti poveri* apparvero in un primo tempo a puntate nel «Constitutionnel» [La cugina Bette dall'8 ottobre al 3 dicembre 1846, *Il cugino Pons* dal 18 marzo al 10 maggio 1847, N.d.T.].

re! et moi aussi j'ai des idées... À quoi sert ce qu'on a dans l'âme, si l'on n'en tire aucun parti?». Voilà ce qu'il pensait, et aussi ne s'épargna-t-il jamais le travail acharné de l'exécution. «Concevoir», disait-il, «c'est jouir, c'est *fumer des cigarettes enchantées*»; mais sans l'exécution tout s'en va en rêve et en fumée. «Le travail constant», a-t-il dit encore, «est la loi de l'art comme celle de la vie; car l'art, c'est la création idéalisée. Aussi les grands artistes, les poètes, n'attendent-ils ni les commandes, ni les chalands; ils enfantent aujourd'hui, demain, toujours. Il en résulte cette habitude du labeur, cette perpétuelle connaissance des difficultés qui les maintient *en concubinage* avec la Muse, avec ses forces créatrices. Canova vivait dans son atelier comme Voltaire a vécu dans son cabinet. Homère et Phidias ont dû vivre ainsi». J'ai voulu exprès citer ce passage, parce qu'avec les mérites de vaillance et de labeur qui s'y déclarent et qui honorent M. de Balzac, on y saisit à nu le côté moderne, et la singulière inadvertance par laquelle il dérogeait et attentait aussitôt à cette beauté même qu'il prétendait poursuivre. Non, Homère ni Phidias n'ont pas vécu *ainsi en concubinage* avec la Muse; il l'ont toujours accueillie et connue chaste et sévère.

«Le beau en tout est toujours sévère», a dit M. de Bonald. Quelques paroles de cette autorité me sont nécessaires; elles sont comme les colonnes immuables et sacrées que je tiens seulement à montrer du doigt dans le lointain, pour que notre admiration même et notre hommage de regret envers un homme d'un merveilleux talent n'aillent pas se jouer au delà des bornes permises.

M. de Balzac parle encore quelque part de ces artistes qui ont «un succès fou, un succès à écraser les gens qui n'ont pas des épaules et des reins pour le porter; ce qui, par parenthèse, dit-il, arrive souvent». En effet, il est pour l'artiste une épreuve plus redoutable encore que la grande bataille qu'il doit tôt ou tard livrer, c'est le lendemain de la victoire. Pour soutenir cette victoire, pour porter cette

si ha dentro, se non se ne trae alcun profitto?». Ecco ciò che pensava Balzac, perciò non si è mai risparmiato un accanito lavoro di esecuzione. «Concepire», diceva, «vuol dire godere, è come *fumare sigarette incantate*». Senza applicazione, tuttavia, tutto se ne va in sogno e in fumo. «Il lavoro costante», ha anche detto, «è la legge sia dell'arte sia della vita, visto che l'arte è la creazione idealizzata. Perciò i grandi artisti, i poeti, non aspettano né commissioni né clienti; essi creano oggi, domani, sempre. Ne risulta quella dimestichezza con il lavoro, quella perpetua conoscenza delle difficoltà che li mantiene in *concupinato* con la Musa, con le forze creatrici. Canova viveva nella sua bottega come Voltaire ha vissuto nel suo studio; anche Omero e Fidia devono aver vissuto allo stesso modo». Ho voluto citare espressamente questo passo perché, insieme alle doti di coraggio e fatica che vi traspaiono, doti che fanno soltanto onore a Balzac, qui viene messo a nudo il lato moderno dell'autore, nonché la singolare disattenzione con la quale egli derogava, e subito attentava, a quella stessa bellezza che pretendeva di perseguire. No, né Omero né Fidia hanno vissuto in *così intimo concupinato* con la Musa; essi l'hanno sempre accolta e conosciuta casta e severa.

«Tutto ciò che è bello è necessariamente severo», ha affermato Bonald<sup>14</sup>. Le parole di questo personaggio autorevole mi sono utili; sono come le colonne immutabili e sacre che indicano in lontananza i confini del lecito, così da impedire alla mia stessa ammirazione e al mio omaggio nostalgico nei confronti di un uomo dal talento meraviglioso di oltrepassarli.

Altrove Balzac parla anche di quegli artisti che hanno «un successo pazzesco, un successo tale da schiacciare chi non ha spalle e fianchi per portarlo; il che, per inciso, capita spesso, dice». In effetti per l'artista esiste una prova ben più temibile della grande battaglia che prima o poi sarà costretto a ingaggiare: l'indomani della vittoria. Per sostenere la vittoria, reggere il successo, non esserne né spaventati né scoraggiati,

vogue, n'en être ni effrayé ni découragé, ne pas défaillir et ne pas abdiquer sous le coup comme fit Léopold Robert, il faut avoir une force réelle, et se sentir arrivé seulement à son niveau. M. de Balzac avait ce genre de force, et il l'a prouvé.

Quand on lui parlait de la gloire, il en acceptait le mot et mieux que l'augure; il en parlait lui-même quelquefois agréablement: «La gloire», disait-il un jour, «à qui en parlez-vous? je l'ai connue, je l'ai vue. Je voyageais en Russie avec quelques amis. La nuit vient, nous allons demander l'hospitalité à un château. À notre arrivée, la châtelaine et ses dames de compagnie s'empresment; une de ces dernières quitte, dès le premier moment, le salon pour aller nous chercher des rafraîchissements. Dans l'intervalle, on me nomme à la maîtresse de la maison; la conversation s'engage, et quand celle des dames qui était sortie rentre, tenant le plateau à la main pour nous l'offrir, elle entend tout d'abord ces paroles: 'Eh bien! monsieur de Balzac, vous pensez donc...' De surprise et de joie elle fait un mouvement, elle laisse tomber le plateau de ses mains, et tout se brise. N'est-ce pas là la gloire?»

On souriait, il souriait lui-même, et pourtant il en jouissait. Ce sentiment-là le soutenait et l'enflammait dans le labeur. Le plus spirituel et le plus regrettable de ses disciples, M. Charles de Bernard, mort depuis peu, manquait de ce mobile; il doutait de tout avec ironie et avec goût et son œuvre si distinguée s'en est ressentie. L'œuvre de M. de Balzac a gagné en verve et en chaleur à l'enivrement même de l'artiste. Une exquise finesse trouvait moyen de se glisser à travers cet enivrement.

L'Europe tout entière lui était comme un parc où il n'avait qu'à se promener pour y rencontrer des amis, des admirateurs, des hospitalités empressées et somptueuses. Cette petite fleur qu'il vous montrait sèche à peine, il l'avait cueillie l'autre matin en revenant de la Villa-Diodati; ce tableau qu'il vous décrivait, il l'avait vu hier dans le palais



non venir meno e non cedere sotto il loro peso, come invece accadde a Léopold Robert, occorre possedere una vera forza e sentirsi arrivati soltanto quando la si è raggiunta. Balzac aveva questo genere di forza e lo ha dimostrato.

Quando gli parlavano della gloria, egli non solo non si stupiva, ma accoglieva il termine con favore, più dell'augurio stesso; talvolta era il primo a parlarne con piacere: «La gloria», disse un giorno, «già, a chi lo dite! Io l'ho conosciuta, l'ho vista! Ero in viaggio in Russia insieme ad alcuni amici. Scesa la notte, abbiamo chiesto ospitalità in un castello. Al nostro arrivo la castellana e le dame di compagnia si sono affrettate a usarci tutti i riguardi; una di queste ha lasciato immediatamente il salotto per andare a preparare i rinfreschi. Nel frattempo sono stato presentato alla padrona di casa; la conversazione si è avviata e, quando la dama che si era allontanata è tornata in salotto reggendo un vassoio per offrirci da bere, le prime parole che ho udito sulla soglia sono state le seguenti: 'E così, signor Balzac, voi pensate...' Gioia e sorpresa le hanno fatto fare un movimento brusco, il vassoio è caduto e tutto è andato in pezzi. Questa non si chiama forse gloria?».

Noi sorridevamo, lo stesso Balzac sorrideva, e intanto gongolava. Quella sensazione lo sosteneva e lo stimolava nella fatica. Il più intelligente e compianto dei suoi discepoli, Charles de Bernard, morto di recente, era privo di tale sprone; dubitava di tutto con gusto e ironia, e la sua opera, benché pregevole, ne ha risentito. L'opera di Balzac, invece, ha acquistato vivacità e calore proprio attingendo all'esaltazione dell'artista. Un'incantevole finezza ha trovato sempre il modo d'insinuarsi attraverso l'esaltazione.

L'intera Europa era per Balzac una specie di parco in cui gli bastava passeggiare per incontrare amici, ammiratori, premurose e sontuose ospitalità. Il fiorellino appena appassito che mostrava l'aveva colto la mattina precedente tornando da Villa Diodati; il quadro che descriveva l'aveva visto il giorno prima nel palazzo di un principe ro-

d'un prince romain. Il semblait pour lui, que d'une capitale à l'autre, d'une villa de Rome ou de l'*Isola-Bella* à un château de Pologne ou de Bohême, il n'y eût qu'un pas. Un coup de baguette l'y transportait. On ne peut pas dire pour lui que ce fut là un rêve; car ce qui sembla longtemps le rêve et l'illusion du poète, une femme dévouée, une de celles qu'il avait divinisées au passage, l'avait réalisé pour lui en bonheur.

Tous les artistes du temps furent ses amis, et il les a presque tous magnifiquement placés dans ses œuvres. Il avait le goût, la passion des œuvres de l'art, peinture, sculpture, antiques ameublements. Quand il était de loisir (et il trouvait souvent moyen de l'être, livrant ses journées à la fantaisie, consumant ses nuits au travail), il aimait à aller à la chasse de ce qu'il appelait *les beaux morceaux*. Il connaissait en fureteur tous les magasins de *bric-à-brac* de l'Europe, et il en discourait à merveille. Aussi, lorsque ensuite il plaçait dans un roman ces masses d'objets qui, chez d'autres, eussent ressemblé à des inventaires, c'était avec couleur et vie, c'était avec amour. Les meubles qu'il décrit ont quelque chose d'animé; les tapisseries frémissent. Il décrit trop, mais le rayon tombe en général là où il faut. Même lorsque le résultat ne répond pas à l'attention qu'il a paru y donner, il en reste au lecteur l'impression d'avoir été ému. Balzac a le don de la couleur et des *fouillis*. Par là il a séduit les peintres, qui reconnaissaient en lui un des leurs transplanté et un peu fourvoyé dans la littérature.

Il appréciait peu la critique; il avait fait sa trouée dans le monde presque malgré elle, et sa fougue n'était pas, je crois, de celles qui se peuvent modérer ni diriger. Il a dit quelque part d'un artiste sculpteur découragé et tombé dans la paresse: «Redevenu artiste *in partibus*, il avait beaucoup de succès dans les salons, il était consulté par beaucoup d'amateurs; *il passa critique comme tous les impuis-*

mano. Sembrava che per lui, da una capitale all'altra, da una villa di Roma o dell'*Isola Bella* a un castello in Polonia o in Boemia, vi fosse soltanto un passo. Con un colpo di bacchetta magica in un attimo era lì. Né si può dire che sognasse ad occhi aperti, poiché ciò che a lungo è parso il sogno e l'illusione di un poeta, una donna devota, una di quelle che egli aveva divinizzato al passaggio, lo ha trasformato per lui in autentica felicità.

Tutti gli artisti del tempo furono suoi amici, e quasi tutti sono stati da lui splendidamente inseriti nei romanzi che ha scritto. Balzac aveva il gusto, la passione delle opere d'arte: pittura, scultura, mobili antichi. Quando aveva un po' di tempo libero (e trovava spesso il modo di averne, abbandonando le giornate alla fantasia, consumando le notti al lavoro), amava andare a caccia di quelli che chiamava *i bocconcini*. Curioso com'era, conosceva tutti i negozi di *cianfrusaglie* d'Europa, di cui disquisiva con grande competenza. Così, quando tempo dopo collocava in un romanzo quegli ammassi di oggetti che in altri avrebbero ricordato aridi inventari, egli lo faceva con colore e vita, con amore. I mobili che descrive hanno qualcosa di animato; le tappezzerie fremono. Certo, Balzac descrive troppo, ma di solito il fascio di luce cade lì dove ce n'è bisogno. Anche quando il risultato non compensa le attenzioni che egli sembra aver dedicato alla descrizione, al lettore resta l'impressione di esserne rimasto colpito. Balzac ha il dono del colore e dei *guazzabugli*. Ecco come ha sedotto i pittori, i quali riconoscevano in lui uno di loro trapiantato, e un po' fuorviato, nella letteratura.

Balzac apprezzava poco la critica; si era fatto strada nel mondo quasi a dispetto di essa e la sua foga non era, credo, di quelle che si possano attenuare o guidare. Da qualche parte ha scritto, parlando di un artista scultore che, scoraggiato, era sprofondato nella pigrizia: «Tornato a essere un artista *in partibus*, aveva molto successo nei salotti e veniva consultato da numerosi intenditori; *infine diventò critico, come tutti gli impotenti che smentiscono le promes-*

*sants qui mentent à leurs débuts*». Ce dernier trait peut être vrai d'un artiste sculpteur ou peintre qui, au lieu de se mettre à l'œuvre, passe son temps à dissenter et à raisonner; mais, dans l'ordre de la pensée, cette parole de M. de Balzac, qui revient souvent sous la plume de toute une école de jeunes littérateurs, est à la fois (je leur en demande bien pardon) une injustice et une erreur. Pourtant, comme il est toujours très-délicat de démontrer aux gens comme quoi l'on est ou l'on n'est pas impuissant, passons.

Un Aristarque, vrai, sincère, intelligent, s'il avait pu le supporter, lui eût été pourtant bien utile; car cette riche et luxueuse nature se prodiguait et ne se gouvernait pas. Il y a trois choses à considérer dans un roman: les caractères, l'action, le style. Les caractères, M. de Balzac excelle à les poser; il les fait vivre, il les creuse d'une façon indélébile. Il y a du grossissement, il y a de la minutie, qu'importe? ils ont en eux de quoi subsister. On fait avec lui de fines, de gracieuses, de coquettes et aussi de très-joyeuses connaissances, on en fait à d'autres jours de très-vilaines; mais, une fois faites, ni les unes ni les autres, on est bien sûr de ne les oublier jamais. Il ne se contente pas de bien tracer ses personnages, il les nomme d'une façon heureuse, singulière, et qui les fixe pour toujours dans la mémoire. Il attachait la plus grande importance à cette façon de baptiser son monde; il attribuait, d'après Sterne, aux noms propres une certaine *puissance occulte* en harmonie ou en ironie avec les caractères. Les *Marneffe*, les *Bixiou*, les *Birotteau*, les *Crevel*, etc., sont ainsi nommés chez lui en vertu de je ne sais quelle onomatopée confuse qui fait que l'homme et le nom se ressemblent. Après les caractères vient l'action: elle faiblit souvent chez M. de Balzac, elle dévie, elle s'exagère. Il y réussit moins que dans la formation des personnages. Quant au style, il l'a fin, subtil, courant, pittoresque, sans analogie aucune avec la tradition. Je me suis demandé quelquefois l'effet que produirait un livre de M. de Balzac

*se iniziali*». Questa frecciata può essere vera per uno scultore o pittore che, invece di mettersi all'opera, passi il proprio tempo a discettare e ragionare, ma, nell'ambito delle creazioni dell'intelletto, la battuta di Balzac, che ritorna spesso sotto la penna di tutta una scuola di giovani letterati, è (chiedo loro umilmente scusa) tanto un'ingiustizia quanto un errore. Comunque sia, siccome è sempre estremamente difficile dimostrare ad altri la nostra maggiore o minore impotenza, lasciamo perdere.

Se Balzac fosse stato capace di sopportare la vicinanza di un Aristarco vero, sincero e intelligente, la sua natura ricca e lussureggiante ne avrebbe tratto molto beneficio, visto che si prodigava senza risparmio. Vi sono tre cose da considerare in un romanzo: i caratteri, l'azione, lo stile. Per quanto riguarda i caratteri, Balzac eccelle nell'impostarli: li fa vivere e li approfondisce in maniera indelebile. È vero che li sottopone a ingrandimenti e rimpicciolimenti, ma che importa? Essi hanno in sé di che sopravvivere. Con lui si fanno spesso conoscenze fini, graziose, civettuole, e persino un po' troppo allegre; altre volte se ne fanno di piuttosto sgradevoli, ma, una volta fatte, si può essere certi che né le une né le altre verranno mai dimenticate. Lo scrittore non si accontenta di delineare con cura i propri personaggi, li battezza in maniera efficace, singolare, tanto da fissarli per sempre nella memoria. Attribuiva un'enorme importanza a quel modo di nominare le sue creature; sulla scorta di Sterne attribuiva ai nomi propri un certo *potere occulto*, in armonia o in ironia con i caratteri. I *Marneffe*, i *Bixiou*, i *Birotteau*, i *Crevel*, ecc. sono stati così battezzati in virtù di non so quale confusa onomatopea in grado di far somigliare l'uomo al nome che porta. Dopo i caratteri viene l'azione: in Balzac questa si allenta spesso, devia e s'ingigantisce. Lo scrittore vi riesce meno bene che nella creazione dei personaggi. Quanto allo stile, il suo è fine, sottile, scorrevole, pittoresco, e non ha niente a che vedere con la tradizione. Talvolta mi sono chiesto che effetto avrebbe fatto un libro di Balzac su uno spiri-

sur un honnête esprit, nourri jusqu'alors de la bonne prose française ordinaire dans toute sa frugalité, sur un esprit comme il n'y en a plus, formé à la lecture de Nicole, de Bourdaloue, à ce style simple, sérieux et scrupuleux, *qui va loin*, comme disait La Bruyère: un tel esprit en aurait le vertige pendant un mois. La Bruyère a dit encore qu'il n'y a pour toute pensée qu'*une seule* expression qui soit la bonne, et qu'il faut la trouver. M. de Balzac, en écrivant, semble ignorer ce mot de La Bruyère. Il a des suites d'expressions vives, inquiètes, capricieuses, jamais définitives, des expressions *essayées* et qui cherchent. Ses imprimeurs le savent bien; en faisant imprimer ses livres, il remaniait, il refaisait sur chaque épreuve à n'en plus finir. Chez lui le moule même était dans un bouillonnement continu, et le métal ne s'y fixait pas. Il avait trouvé la forme voulue, qu'il la cherchait encore.

La critique la plus cordiale, celle d'un ami, d'un camarade, comme il l'était de Louis Lambert, aurait-elle jamais pu lui faire accepter quelques idées de sobriété relative, et les lui introduire dans le torrent de son talent, pour qu'il le contînt et le réglât un peu?

Sans prétendre le détourner en rien de sa voie féconde, j'aurais voulu qu'il eût présents à l'esprit quelques axiomes que je crois essentiels en tout art, en toute littérature:

– «La netteté est le vernis des maîtres» (Vauvenargues).  
– «L'œuvre d'art ne doit exprimer que ce qui élève l'âme, la réjouit noblement, et rien de plus. Le sentiment de l'artiste ne doit porter que là-dessus, tout le reste est faux» (Bettine à la mère de Goethe).

– «Le bon sens et le génie sont de la même famille: l'esprit n'est qu'un collatéral» (Bonald).

Enfin lui, qui admirait tant Napoléon, et que ce grand exemple, transposé et réfléchi dans la littérature, éblouis-

to onesto, fino ad allora nutritosi della buona, comune prosa francese in tutta la sua frugalità, su uno spirito come non ne esistono più, formatosi sulle pagine di Nicole, di Bourdaloue, su quello stile semplice, serio e scrupoloso *che va lontano*, come diceva La Bruyère: ho il sospetto che tale spirito avrebbe avuto le vertigini per un mese. La Bruyère ha anche detto che per ogni pensiero esiste *una sola* espressione, e che questa va trovata. Scrivendo, Balzac sembra ignorare la massima di La Bruyère. Utilizza una serie di espressioni vivaci, irrequiete, capricciose, mai definitive, espressioni *azzardate* e brancolanti. I tipografi lo sapevano fin troppo bene; prima di pubblicare i suoi libri, egli rimaneggiava e riscriveva ogni bozza all'infinito. In casa, poi, il crogiolo stesso ribolliva senza posa e il metallo non si fissava mai. Anche quando aveva trovato la forma che voleva, Balzac continuava a cercarla.

La critica più affettuosa, quella di un amico, di un compagno, come Balzac lo fu per Louis Lambert, avrebbe mai potuto convincerlo a rispettare alcuni principi di relativa sobrietà, tanto da immerterli nel torrente del proprio talento per meglio arginarlo e parzialmente regolarlo?

Senza pretendere di distoglierlo un solo istante dal suo cammino fecondo, avrei gradito che Balzac tenesse presente alcuni assiomi che reputo essenziali per ogni arte, per qualsiasi letteratura:

– «La nettezza è la vernice dei maestri» (Vauvenargues<sup>15</sup>).

– «L'opera d'arte deve esprimere solo ciò che innalza l'anima e la rallegra nobilmente, nient'altro. Il sentimento dell'artista deve portare soltanto lassù, tutto il resto è un errore» (Bettina alla madre di Goethe<sup>16</sup>).

– «Il buon senso e il genio appartengono alla stessa famiglia: lo spirito è soltanto un collaterale» (Bonald<sup>17</sup>).

Infine, sapendo quanta ammirazione egli nutrì per Napoleone, e quanto il grande esempio di quest'ultimo, trasposto e riflesso in letteratura, lo abbagliasse come ne

sait comme il en a ébloui tant d'autres, j'aurais voulu qu'il laissât de côté, une bonne fois, ces comparaisons, ces émulations insensées et à l'usage des enfants, et, s'il lui fallait absolument chercher son idéal de puissance dans les choses militaires, qu'il se posât quelquefois cette question, bien faite pour trouver place dans toute bonne rhétorique française: «Lequel est le plus beau, un conquérant d'Asie entraînant à sa suite des hordes innombrables, ou M. de Turenne défendant le Rhin à la tête de trente mille hommes?».

Ne forçons point les natures, et, puisque la mort a fermé la carrière, acceptons, du talent qui n'est plus, l'héritage opulent et complexe qu'il nous a légué. L'auteur d'*Eugénie Grandet* vivra. Le père, j'allais dire l'amant, de *Mme de Vieuménil*, de *Mme de Beauséant*, gardera sa place sur la tablette du boudoir la plus secrète et la plus choisie. Ceux qui recherchent joie, gaieté, épanouissement, la veine satirique et franche du Tourangeau rabelaisien, ne sauraient méconnaître les illustres *Gaudissart*, les excellents *Birotteau* et toute leur race. Il y en a, comme on voit, pour chacun. Si j'avais l'espace devant moi, j'aimerais à parler ici du dernier roman de M. de Balzac, l'un des plus remarquables, à mon sens, sinon des plus flatteurs pour la société actuelle. *Les parents pauvres* nous montrent ce talent vigoureux arrivé à sa plus forte maturité et se donnant toute carrière. Il surabonde, il nage, il semble en plein dans ses eaux. On n'a jamais plus étalé ni secoué le *sens-dessus-dessous* de la guenille humaine. La première partie de ce roman (*La cousine Bette*) présente des caractères d'une grande vérité, et aussi des exagérations telles qu'en a presque inévitablement l'auteur. Bette toute la première, qui donne son nom au roman, est une de ces exagérations: il ne semble pas que cette pauvre personne qu'on a vue d'abord une simple paysanne des Vosges, mal vêtue, mal mise, rude, un peu envieuse, mais non pas méchante ni scélérate, soit la même qui se transforme à un certain moment en personne du monde presque belle, et de plus si perverse et si



aveva abbagliati tanti altri, avrei voluto che Balzac abbandonasse una buona volta questi paragoni, queste insulse emulazioni per bambini e, se sentiva davvero il bisogno di cercare il proprio ideale di potenza nelle cose militari, che almeno si fosse posto qualche volta la seguente domanda, formulata in modo da trovare posto in qualsiasi buona retorica francese: «Chi è più bello: un conquistatore dell'Asia che è seguito da innumerevoli orde, o Turenne che difende il Reno alla testa di trentamila uomini?».

Ma non forziamo la natura umana, e giacché la morte ha messo fine alla carriera di Balzac, accogliamo da quel talento scomparso la ricca e complessa eredità che ci ha lasciato. L'autore di *Eugénie Grandet* vivrà. Il padre, stavo per dire l'amante, di *Mme de Vieuménil*, di *Mme de Beauséant*, avrà sempre un posto di riguardo sul ripiano più nascosto dei salottini per signora. Coloro che cercano gioia, allegria, rigoglio, la franca vena satirica del rabelaisiano nativo della Turenna, non potranno fare a meno di apprezzare gli illustri *Gaudissart*, gli esimi *Birotteau* e tutta la loro stirpe. Come si vede, ce n'è per tutti. Se avessi più spazio a disposizione, mi piacerebbe parlare in questa sede dell'ultimo romanzo di Balzac, a mio avviso uno dei più pregevoli, ma non certo dei più lusinghieri per la società attuale. Nei *Parenti poveri* l'autore dà sfogo al suo talento, che ha il rigoglio della piena maturità. Balzac eccede, si tuffa, sembra trovarsi nel suo elemento. Mai il *rimescolio* del cencio umano è stato messo così in mostra ed è stato così scosso. La prima parte del romanzo (*La cugina Bette*) presenta personaggi improntati a grande verità, ma anche esagerazioni come quelle che, inevitabilmente, contraddistinguono l'autore. A cominciare da Bette, che dà il nome al romanzo: è inverosimile che la povera creatura, dapprima descritta come una semplice contadina dei Vosgi, malvestita, malmessa, rude, leggermente invidiosa, senza peraltro essere né cattiva né infame, sia la stessa che a un certo punto si trasforma in una donna di mondo quasi bella, e per di più particolarmente perversa e inferna-

infernale, un vrai Iago ou un Richard III femelle! Cela ne se passe point ainsi dans la vie; cette fille est de la race des *Ferragus* et des *Treize*. Notre société gâtée et vicieuse ne comporte point de ces haines atroces et de ces vengeances. Nos péchés certes ne sont pas mignons, nos crimes pourtant sont moins gros. Mais d'autres caractères du roman sont vrais, profondément vrais, et avant tout le baron Hulot, avec cet amour effréné des femmes qui mène de degré en degré l'honnête homme au déshonneur et le vieillard à l'avilissement; et Crevel, excellent de tout point, de ton, de geste, de plaisanterie, le vice bourgeois dans toute sa tenue et son importance. Car ici, notons-le bien, nous n'avons plus affaire seulement aux travers, aux ridicules, ni même aux folies humaines, c'est le vice qui est le ressort, c'est la dépravation sociale qui fait la matière du roman. L'auteur y plonge; à voir sa verve, on dirait même par endroits qu'il s'y joue. Quelques scènes élevées, pathétiques, arrachent une larme; mais les scènes atroces dominant; la sève de l'impur déborde; ces infâmes Marneffe infectent tout. Ce remarquable roman, étudié à part, prêterait à des réflexions qui n'atteindraient pas M. de Balzac lui seul, mais nous tous, enfants plus ou moins mystérieux ou avoués d'une littérature sensuelle. Les uns, fils de René, ont caché et comme *ennuagé* leur sensualisme sous le mysticisme; les autres l'ont franchement démasqué.

M. de Balzac a souvent pensé à Walter Scott, et le génie du grand romancier écossais l'a vivement excité, dit-il. Mais, au milieu de cette œuvre immense de l'aimable enchanteur, n'avait-il donc pas reconnu, selon l'heureuse expression de M. de Lamartine,

Les nobles sentiments s'élevant de ces pages,  
Comme autant de parfums des odorantes plages?

N'avait-il pas respiré ce charme universel de pureté et comme de santé, ces courants d'air salubre qui y circulent,

le, un vero Iago o Riccardo III in sottana! Non è così che avviene nella vita; Bette appartiene alla stessa razza dei *Ferragus* e dei *Tredici*. La nostra società viziata e corrotta non conosce odi così atroci e simili vendette. Certo, i nostri peccati non sono veniali, ma i nostri crimini sono senz'altro meno gravi. Ciò non toglie che altri caratteri del romanzo siano veri, profondamente veri. Il barone Hulot, innanzitutto, con quel suo amore sfrenato per le donne che a poco a poco conduce il gentiluomo al disonore e il vecchio all'abiezione; e Crevel, esemplare sotto tutti gli aspetti, tono, gestualità, umorismo: il vizio borghese in tutta la sua complessità e rispettabilità. Già, poiché qui, badate bene, non abbiamo più a che fare soltanto con piccoli difetti, insulse ridicolaggini, né soltanto con umane follie: è il vizio a essere la molla, la depravazione sociale a costituire la materia del romanzo. L'autore vi s'immerge e, a giudicare dal suo brio, a volte sembra persino che ci sguazzi dentro con piacere. Alcune scene nobili, patetiche, strappano una lacrima, ma ciò che prevale sono le scene atroci: la linfa dell'impuro straripa, le infami Marneffe infettano ogni cosa. Questo pregevole romanzo, se studiato a parte, si presterebbe a riflessioni che non avrebbero ripercussioni soltanto su Balzac, bensì su noi tutti, figli più o meno segreti di una letteratura sensuale: alcuni, i figli di René, hanno celato e quasi *annuolato* il loro sensualismo dietro il misticismo, altri l'hanno rivelato con franchezza.

Balzac ha pensato spesso a Walter Scott, e il genio del grande romanziere scozzese lo ha pungolato con vigore, dice. Ciononostante, come mai non ha riconosciuto, al centro dell'immensa opera dell'amabile incantatore, secondo la felice espressione di Lamartine:

I nobili sentimenti da quelle pagine nascenti,  
Come altrettanti profumi dalle spiagge aulenti?<sup>18</sup>

Come mai non ne ha respirato l'universale incanto di purezza e quasi di salute, quelle correnti d'aria salubre che

même à travers le conflit des passions humaines? On sent d'abord le besoin d'aller s'y retremper, d'aller se jeter dans quelque lecture limpide et saine au sortir des *Parents pauvres*, de se plonger dans quelque chant de Milton, *in lucid streams*, dans les *pures et lucides courants*, comme dit le poète.

Il y aurait, dans un travail moins incomplet, et si l'on était libre de se donner carrière, à bien établir et à graduer les rapports vrais entre le talent de M. de Balzac et celui de ses plus célèbres contemporains, Mme Sand, Eugène Sue, Alexandre Dumas. En un tout autre genre, mais avec une vue de la nature humaine qui n'est pas plus en beau ni plus flattée, M. Mérimée pourrait se prendre comme opposition de ton et de manière, comme contraste.

M. Mérimée n'a peut-être pas une meilleure idée de la nature humaine que M. de Balzac, et, si quelqu'un a semblé la calomnier, ce n'est pas lui certes qui la réhabilitera. Mais c'est un homme de goût, de tact, de sens exact et rigoureux, qui, même dans l'excès de l'idée, garde la retenue et la discrétion de la manière; qui a autant le sentiment personnel du ridicule que M. de Balzac l'avait peu, et en qui, au milieu de tout ce qu'on admire de netteté, de vigueur de trait et de précision de burin, on ne peut regretter qu'un peu de cette verve, dont l'autre avait trop. On dirait qu'en lui l'homme du monde accompli, l'*honnête homme*, comme on s'exprimait autrefois, a tenu de bonne heure l'artiste en échec.

Mme Sand, est-il besoin de le rappeler? est un plus grand, plus sûr et plus ferme écrivain que M. de Balzac; elle ne tâtonne jamais dans l'expression. C'est un grand peintre de nature et de paysage. Comme romancier, ses caractères sont souvent bien saisis à l'origine, bien dessinés; mais ils tournent vite à un certain idéal qui rentre dans l'école de Rousseau, et qui touche au systématique. Ses personnages ne vivent pas d'un bout à l'autre; il y a un moment où ils passent à l'état de type. Elle ne calom-

vi circolano nonostante il conflitto delle umane passioni? Finito di leggere *I parenti poveri*, per prima cosa sentiamo il bisogno di ritemperarci, di correre a immergerci in qualche lettura limpida e sana, di tuffarci in qualche canto di Milton, in *lucid streams*, nelle *pure e lucenti acque*, come scrive il poeta.

In un lavoro meno incompleto, e in cui fossimo liberi di andare a briglia sciolta, occorrerebbe stabilire e calibrare i reali rapporti tra il talento di Balzac e quello dei suoi contemporanei più famosi, George Sand, Eugène Sue, Alexandre Dumas. In tutt'altro genere, ma con una visione della natura umana che non è né più edulcorata né più lusinghiera di quella di Balzac, Mérimée potrebbe essere scelto per essere il suo opposto in tono e maniera, il suo esatto contrario.

Forse Mérimée non ha un'opinione della natura umana molto migliore di Balzac e, se mai è parso che qualcuno l'avesse denigrata, certo non sarà lui a riabilitarla. Tuttavia è un uomo di gusto, di tatto, dotato di una sensibilità precisa e rigorosa; che, anche nell'eccesso delle idee, sa mantenere riservatezza e discrezione di modi; che ha tanto personale senso del ridicolo quanto Balzac ne era quasi privo, e davanti al quale, insieme ad ammirarne le doti di nitidezza, vigore di tratto e precisione d'incisione, si può solo rimpiangere che gli difettesse un po' di quel brio di cui l'altro, invece, abbondava. È come se in lui il perfetto uomo di mondo, *il gentiluomo*, come si diceva un tempo, avesse subito tenuto in scacco l'artista.

George Sand, c'è forse bisogno di ricordarlo?, è una scrittrice più grande, più sicura e più solida di Balzac: non va mai a tentoni nell'espressione. È una grande pittrice di nature e paesaggi. I suoi personaggi romanzeschi sono spesso ben colti sul nascere, ben disegnati, anche se presto deviano verso un ideale che si avvicina troppo alla scuola di Rousseau e hanno qualcosa di sistematico. I suoi caratteri non rimangono vivi fino alla fine; arriva un momento in cui passano allo stato di tipi. Senza mai denigrare la natura

nie jamais la nature humaine, elle ne l'embellit pas non plus; elle veut la rehausser, mais elle la force et la distend en visant à l'agrandir. Elle s'en prend surtout à la société, et déprime des classes entières, pour faire valoir *quand même* des individus, qui restent encore, malgré tout, à demi abstraits. En un mot, cette sûreté de maître qu'elle porte dans l'expression et la description, elle ne l'a pas également dans la réalisation de ses caractères. Ceci soit dit avec toutes les réserves convenables pour tant de situations et de scènes charmantes et naturelles. Quant au style, c'est chez elle un don de première qualité et de première trempe.

M. Eugène Sue (laissons de côté le socialiste et ne parlons que du romancier) est peut-être l'égal de M. de Balzac en invention, en fécondité et en composition. Il dresse à merveille de grandes charpentes; il a des caractères qui vivent aussi, et qui, bon gré, mal gré, se retiennent; surtout il a de l'action et des machines dramatiques qu'il sait très-bien faire jouer. Mais les détails sont faibles souvent; ils sont assez nombreux et variés, mais moins fins, moins fouillés, d'une observation bien moins originale et moins neuve que chez M. de Balzac. Il a aussi de la gaieté et rencontre en ce genre des types heureux et naturels; mais, de plus, il aime, il affecte les excentricités et se plaît trop à les décrire. Chez l'un comme chez l'autre, il faut faire bon marché de la nature saine; ils opèrent volontiers sur le gâté ou le factice. Eugène Sue ne sait pas autant écrire que Balzac, ni aussi bien, ni même aussi mal, et aussi subtilement dans le mal. Enfin il a eu le tort de ne pas se livrer uniquement aux instincts de sa nature propre, et de consulter les systèmes du jour, de les professer dans ses derniers romans, ce que M. de Balzac n'a jamais fait. Au moins lui, il n'a obéi qu'à ses instincts, à ses inspirations favorites, et s'y est livré de plus en plus en artiste qui ne transige pas. En fait de torrent, M. de Balzac n'a jamais suivi que le sien.

umana, George Sand tuttavia non l'abbellisce; vuole metterla in risalto ma, nel cercare di renderla più grande, la forza e la tende troppo. Se la prende soprattutto con la società, ed è capace di deprimere intere classi per far emergere *a dispetto di tutto* alcuni individui, i quali però continuano a rimanere per metà astratti. In poche parole, la padronanza mostrata dalla scrittrice nello scrivere e nel descrivere, non traspare in ugual misura quando si tratta di plasmare i caratteri. Questo vale, con le dovute riserve, per numerose situazioni e scene naturali deliziose. Quanto allo stile, in lei è un dono di prima scelta e di alta qualità.

Eugène Sue (tralasciamo il socialista e soffermiamoci soltanto sul romanziere) è forse pari a Balzac quanto a invenzione, fecondità e composizione. Oltre a saper montare con arte grandi strutture, sa anche plasmare personaggi che vivono e bene o male si reggono in piedi; ciò che sa fare meglio, però, è costruire azioni e macchine drammatiche in grado di funzionare alla perfezione. Spesso, tuttavia, i dettagli sono deboli; sufficientemente numerosi e variegati, ma meno fini, meno minuziosi, frutto di un'osservazione molto meno originale e nuova di quella di Balzac. Anche Sue possiede una vena comica e in questo genere dà vita a tipi ben riusciti e naturali; egli, però, ama troppo le eccentricità, le ostenta e gode nel descriverle. Nell'uno come nell'altro caso non bisogna aspettarsi di trovare la natura sana; i due operano volentieri sul guasto o sull'artificio. Eugène Sue non sa scrivere quanto Balzac, né altrettanto bene, ma neppure così male e altrettanto sottilmente male. Per finire, Sue ha avuto il torto sia di non abbandonarsi esclusivamente agli istinti della propria natura, sia di consultare le dottrine più attuali, e persino di professarle negli ultimi romanzi, cosa che Balzac non ha mai fatto. Se non altro quest'ultimo ha ubbidito soltanto ai propri istinti, alle sue ispirazioni preferite e, da artista che non transige, vi si è sempre più abbandonato. In fatto di tormenti, Balzac ha seguito sempre e soltanto il suo.

Quant à M. Dumas, tout le monde sait sa verve prodigieuse, son entrain facile, son bonheur de mise en scène, son dialogue spirituel et toujours en mouvement, ce récit léger qui court sans cesse et qui sait enlever l'obstacle et l'espace sans jamais faiblir. Il couvre d'immenses toiles sans fatiguer jamais ni son pinceau ni son lecteur. Il est amusant. Il embrasse, mais n'étreint pas comme M. de Balzac.

De ces trois derniers, M. de Balzac est celui qui étreint et qui creuse le plus.

La Révolution de Février avait porté un coup sensible à M. de Balzac. Tout l'édifice de la civilisation raffinée, telle qu'il l'avait rêvée toujours, semblait s'écrouler; l'Europe un moment, son Europe à lui, allait lui manquer comme la France. Cependant se relevait déjà, et méditait de peindre à bout portant cette société nouvelle sous la quatrième forme dans laquelle elle se présentait à lui. Je pourrais tracer ici l'esquisse de son futur roman, son dernier roman en projet, dont il ne parlait qu'avec flamme. Mais à quoi bon un songe de plus? Il est mort d'une maladie de cœur, comme meurent aujourd'hui tant d'hommes parmi ceux qui ont trop ardemment labouré la vie. C'est au même mal qu'avait succombé, il y a trois ans à peine, Frédéric Soulié, qu'il serait injuste d'oublier, dès l'instant qu'on groupe les principaux chefs de cette littérature.

Peut-être sur la tombe d'un des plus féconds d'entre eux, du plus inventif assurément qu'elle ait produit, c'est l'heure de redire que cette littérature a fourni son école et fait son temps; elle a donné ses talents les plus vigoureux, presque gigantesques, tant bonne que mauvaise. On peut penser aujourd'hui que le plus fort de sa sève est épuisé. Qu'elle fasse trêve du moins, qu'elle se repose; qu'elle laisse aussi à la société le temps de se reposer après l'excès, de se recomposer dans un ordre quelconque, et de présenter à d'autres peintres, d'une inspiration plus fraîche, des tableaux renouvelés. Une terrible émulation et comme un



Quanto a Dumas, tutti conoscono la sua vena prodigiosa, la sua facile spigliatezza, la sua felicità di regia, i suoi dialoghi pieni di spirito e sempre in movimento, quella sua narrazione leggera che corre senza posa e sa saltare ostacoli e spazi senza mai perdere colpi. Lo scrittore riempie tele immense senza mai stancare né il suo pennello né il suo lettore. È gradevole. Abbraccia, ma non stringe come Balzac.

Se confrontato agli ultimi tre, Balzac è quello che stringe e scava più in profondità.

La Rivoluzione di Febbraio gli ha inferto un bel colpo. L'intero edificio della civiltà raffinata, così come egli l'aveva sempre sognata, è parso crollare; per un attimo l'Europa, la sua Europa, ha rischiato di mancargli come la Francia. Tuttavia Balzac si è subito ripreso e ha meditato di dipingere a bruciapelo la nuova società nella quarta forma sotto cui gli si presentava. Volendo, sarei in grado di fare un abbozzo del suo romanzo futuro, di quel suo ultimo romanzo e progetto di cui l'autore parlava soltanto con passione. Ma a cosa servirebbe sognare ancora? Balzac è morto di una malattia di cuore, come oggi muoiono tanti di quegli uomini che hanno solcato la vita con eccessivo ardore. Dello stesso male era deceduto, appena tre anni prima, Frédéric Soulié, che sarebbe ingiusto dimenticare nel momento in cui evochiamo i maggiori esponenti di questa letteratura.

Forse, sulla tomba di uno degli scrittori più fecondi, e senz'altro il più inventivo che abbia mai prodotto, è ora di ripetere che questa letteratura ha fondato una scuola e fatto il suo tempo. Ha già fornito i suoi talenti più robusti, quasi colossali, nel bene o nel male. Oggi è come se la linfa vitale si fosse esaurita, o quanto meno come se stesse facendo una pausa, si stesse riposando; come se volesse lasciare anche alla società il tempo di riposarsi dopo un eccesso, di ricomporsi in un ordine qualsiasi e di presentare ad altri pittori, dotati di un'ispirazione più fresca, scene rinnovate. Una terribile emulazione, quasi una concorren-

concours furieux s'était engagé dans ces dernières années entre les hommes les plus vigoureux de cette littérature active, dévorante, inflammatoire. Le mode de publication en feuilletons, qui obligeait, à chaque nouveau chapitre, de frapper un grand coup sur le lecteur, avait poussé les effets et les tons du roman à un diapason extrême, désespérant, et plus longtemps insoutenable. Remettons-nous un peu. En admirant le parti qu'ont su tirer souvent d'eux-mêmes des hommes dont le talent a manqué des conditions nécessaires à un développement meilleur, souhaitons à l'avenir de notre société des tableaux non moins vastes, mais plus apaisés, plus consolants, et à ceux qui les peindront une vie plus calmante et des inspirations non pas plus fines, mais plus adoucies, plus sagement naturelles et plus se-reines.

za furibonda, si era scatenata in questi ultimi anni fra gli uomini più energici di questa letteratura attiva, divorante, infiammatoria. Il sistema di pubblicazione a puntate, che a ogni nuovo capitolo obbligava a fare colpo sul lettore, aveva spinto gli effetti e i toni del romanzo a mantenere un ritmo molto serrato, sconcertante, e non più a lungo sostenibile. Tiriamo un po' il fiato. Ammirando il profitto che spesso hanno saputo trarre da se stessi uomini al cui talento sono mancate le condizioni necessarie per uno sviluppo migliore, auguriamo al futuro della nostra società quadri non meno vasti, ma più pacificati, più confortanti e, a coloro che li dipingeranno, una vita più distesa e ispirazioni non più tenui, bensì più pacate, più sanamente naturali e serene.

#### IV.

## Appendice

*Extrait du tome I de Port-Royal*

Je n'aurais jamais cru avoir à m'occuper de la critique d'un autre écrivain qui, seul entre tous, a cru devoir choisir cette occasion pour m'insulter et m'injurier. Cependant la réputation, selon moi fort exagérée, que l'on a faite depuis sa mort à cet écrivain, l'espèce de qualification d'homme de génie qu'on lui décerne, m'a obligé d'y regarder d'un peu plus près que je n'avais fait d'abord et c'est ainsi que je suis amené à prononcer, en un tel sujet et en un tel lieu que Port-Royal, le nom de M. de Balzac.

Ayant fondé dans l'été de 1840 une «Revue parisienne», destinée à immoler tous les auteurs contemporains de quelque valeur sur l'autel de sa vanité, à les *démolir*, comme il le disait poliment, le célèbre romancier rencontra sous sa main ce volume de *Port-Royal* qui venait de paraître, et il en disserta au long dans un des articles les plus incroyables qui soient sortis de la plume d'un homme de talent.

Ses motifs de m'en vouloir étaient puisés dans la personnalité la plus directe et la moins dissimulée. Irrité d'un article modéré (bien qu'insuffisant peut-être) que j'avais écrit sur lui dans «La Revue des Deux Mondes» à propos de *La recherche de l'absolu*, il s'était écrié, au moment où il en achevait la lecture: «Il me le paiera! je lui passerai ma plume au travers du corps». Il ne plaisantait pas en s'ex-

#### IV.

## Appendice

*Estratto dal tomo I di Port-Royal*

Non avrei mai pensato di dovermi occupare della critica di un altro scrittore, il solo che abbia pensato bene di scegliere questa occasione per insultarmi e ingiuriarmi. Eppure il credito, a parer mio alquanto esagerato, che gli è stato accordato dopo la morte, quella specie di titolo di uomo di genio che gli è stato conferito, mi ha obbligato a osservarlo un po' più da vicino rispetto a quanto non avessi fatto prima, ed ecco perché, a proposito di un argomento e di un luogo quali Port-Royal, mi trovo a pronunciare il nome di Balzac.

Avendo fondato, nell'estate del 1840, una «Revue parisienne» destinata a immolare sull'altare della sua vanità tutti gli autori contemporanei di un certo valore, a *démolirli*, come diceva gentilmente, il celebre romanziere si trovò tra le mani il volume appena uscito di *Port-Royal*, e ne dissertò a lungo in uno degli articoli più incredibili che siano mai usciti dalla penna di un uomo di talento.

Le ragioni per cui ce l'aveva con me affondavano negli aspetti più palesi e meno artificiosi della sua personalità. Irritato da un mio articolo moderato (per quanto, forse, insufficiente) sulla *Ricerca dell'assoluto*, pubblicato nella «Revue des Deux Mondes», pare che lo scrittore abbia esclamato, nell'istante stesso in cui ne ultimava la lettura: «Me la pagherà! Gli trapasserò il corpo con la mia penna».

primant ainsi. Je tiens le fait d'un témoin (Jules Sandeau) qui était présent quand il lut l'article. Il avait dit encore, en parlant d'un roman que je venais de publier vers ce temps-là: «Je me vengerai et je referai *Volupté*», et il fit, en effet, ce *Lys dans la vallée* où, dès les premières lignes, il nous montre son héros mordant dans un quartier d'épaule comme dans un quartier de pomme\*. Par suite de la même irritation qui lui tenait au cœur, quelques années après, et dès qu'il se vit en possession d'une Revue, il attaqua tout d'abord ou plutôt il essaya de tourner en ridicule cet autre ouvrage qu'il n'a jamais été en état de bien lire ni d'entendre, soit pour le fond des idées, soit pour les mœurs et les caractères, *Port-Royal*. Ce qu'il a écrit là-dessus n'est que trop fait pour donner la mesure de sa déraison et de son outrecuidance comme critique; car la vérité est que cet auteur, qui a de l'invention et des parties de génie dans l'observation des mœurs, – de certaines mœurs, – n'a jamais rien écrit, en fait de critique littéraire, que sous le coup de la vanité surexcitée et poussée à une sorte de démence.

Eût-on même quelques-unes des qualités du critique, remarquons-le, cela ne suffirait pas pour être en mesure de parler pertinemment de Port-Royal. Ce sujet, restreint

\* Je n'ai pas à juger ici en soi le *Lys dans la vallée*, mais en tant que contrefaçon du roman *Volupté*, il ne pouvait remplir son objet, parce qu'en écrivant mon ouvrage, qui est très peu un roman, je peignais d'après des caractères vrais, d'après des situations observées et senties, parce que, même dans la transposition de l'époque et du milieu, je m'attachais à être rigoureusement vraisemblable. Les âmes que je décrivais et montrais à nu étaient des âmes vivantes, je les connaissais, j'avais lu en elles; Mme de Couaën n'était pas une invention. À la date où j'écrivais, il y avait dans la société des âmes plus ou moins pareilles; on a vu depuis, par les Lettres d'Eugénie de Guérin, par le *Récit d'une sœur*, dont on doit la confiance à Mme Cravens, née de La Ferronnays, que ces natures d'élite n'étaient pas introuvables alors. Mais elles étaient lettres closes pour M. de Balzac qui, le jour où il essayait de les introduire dans la *Comédie humaine*, prenait sa mesure en lui, taillait à sa guise, et ne produisait que des à peu près. On n'improvise pas toute une atmosphère morale.

Non scherzava affatto esprimendosi in quei termini. L'episodio mi è stato riportato da un testimone (Jules Sandeau), che ha assistito alla lettura dell'articolo. Inoltre, parlando di un romanzo che avevo pubblicato all'incirca in quel periodo, Balzac ha aggiunto: «Mi vendicherò e rifarò *Voluttà*», e infatti poco dopo ha scritto quel *Giglio nella valle* in cui, fin dalle prime righe, ci mostra l'eroe intento ad addentare un quarto di spalla quasi fosse un quarto di mela\*. Spinto dalla stessa rabbia che gli montava dentro, qualche anno dopo, non appena si è trovato a dirigere una rivista, ha subito attaccato, o meglio ha tentato di mettere in ridicolo, un'altra mia opera che non ha mai saputo né leggere correttamente, né capire per via della profondità delle idee, oppure dei costumi e dei caratteri: *Port-Royal*. Ciò che ha scritto al riguardo sembra fatto apposta per dare la misura di quanto egli sia irragionevole e tracotante nelle vesti di critico, poiché la verità è che questo autore, capace d'inventiva e colpi di genio quando osserva i costumi – determinati costumi, – non ha mai scritto nulla, in fatto di critica letteraria, se non sotto l'influsso della vanità sovrecitata e spinta fino a una specie di demenza.

Quand'anche si possedessero alcune doti del critico, questo non basterebbe, sia ben chiaro, a dare il diritto di parlare di Port-Royal con cognizione di causa. Il soggetto,

\* Benché non sia tenuto a giudicare in questa sede il valore intrinseco del *Giglio nella valle*, voglio dire che Balzac aveva ben poche speranze di raggiungere il suo scopo contraffacendo *Voluttà*, poiché, nello scrivere la mia opera, così poco simile a un romanzo, io dipingevo caratteri dal vero, situazioni osservate e sentite; perché, persino nella trasposizione del periodo e dell'ambiente, io mi sforzavo di essere rigorosamente verosimile. Le anime che descrivevo e mettevo a nudo erano anime vive, le conoscevo, vi avevo letto dentro; Mme de Couaën non era un'invenzione. All'epoca in cui scrivevo esistevano creature più o meno simili in società; in seguito abbiamo visto, grazie alle lettere di Eugénie de Guérin, al *Racconto di una sorella*, per la cui segnalazione ringraziamo Mme Cravens, nata de La Ferronnays, che a quei tempi le nature superiori non erano poi così introvabili. Eppure per Balzac rimanevano un mistero visto che, nel tentare d'inserirle nella *Commedia umana*, le misurava su di sé, le tagliava a modo suo, ricavandone delle semplici approssimazioni. Non s'improvvisa un'intera atmosfera morale.

et circonscrit en lui-même, est un écueil ou mieux un défilé où l'on ne passe pas aisément. La première qualité et condition pour juger de Port-Royal est, en effet, sinon de pratiquer, du moins de comprendre l'esprit chrétien en ce qu'il a d'essentiel. Et quels esprits moins intimement chrétiens, et par conséquent moins Port-Royalistes, que nos grands littérateurs modernes? Aussi je dois dire que, parmi eux, parmi les plus en renom, bien peu m'ont encouragé dans mon dessein d'écrire une telle histoire, je n'en excepte que M. de Chateaubriand. Mais M. de Lamartine, il y a bien des années, quand je lui disais que je m'occupais de Port-Royal, me répondait: «Pourquoi ce sujet de Jansénisme? Je voudrais vous voir occupé de quelque grand sujet». Port-Royal, évidemment, n'était pas un grand sujet à ses yeux. Béranger, de son côté, me disait: «Je voudrais bien voir achevé votre *Port-Royal*, car j'aime ce sujet sans le bien connaître; toutefois, je ne puis vous dissimuler que je crains que vous ne vous laissiez trop aller à faire ce que j'appelle de la *religiosité*, manie de notre époque, et que je crois l'antipode de l'esprit religieux». Or cette *religiosité* que redoutait tant Béranger est ce qu'il y a de plus opposé au sujet même et à la manière dont je l'ai traité. M. Victor Hugo fut amené une fois à parler de Port-Royal, le jour où, comme directeur, il me fit l'honneur de me recevoir à l'Académie; il en parla avec éclat et force, mais sans justesse: le trop d'éclat même et la magnificence appliquée en un tel lieu faisaient contre-sens. Et comme M. Cousin s'étonnait que M. Royer-Collard parût être content de cette peinture et d'y applaudir: «Mais», répliqua celui-ci, «ce n'est pas trop mal de la part d'un homme de théâtre». – Quant à M. de Balzac, il lui était interdit d'en parler, même approximativement. Il ne pouvait avoir un avis sur ces choses; il était incompetent à tous les titres, et jamais homme ne fut plus loin de l'esprit, des mœurs et du tempérament du sujet. C'est à faire rire, rien que d'y songer.



ristretto e ben circoscritto, è uno scoglio, o meglio un passo poco agevole da superare. La prima qualità e condizione per giudicare Port-Royal, infatti, è, se non praticare, quanto meno comprendere lo spirito cristiano nella sua essenza. E quali spiriti sono meno intimamente cristiani, e perciò meno “port-royalistes”, dei nostri grandi letterati moderni? Pertanto, fatta eccezione per Chateaubriand, devo dire che solo pochissimi tra questi, tra i più rinomati, mi hanno incoraggiato nel mio progetto di scrivere una simile storia. Tanti anni fa, quando gli ho raccontato che ero alle prese con Port-Royal, Lamartine mi ha risposto: «Perché il Giansenismo? Vorrei vedervi alle prese con un grande soggetto». Evidentemente riteneva che Port-Royal non lo fosse. Béranger, dal canto suo, mi ha detto: «Vorrei tanto veder finito il vostro *Port-Royal*, poiché l'argomento mi piace, nonostante non lo conosca bene. Non vi nascondo, però, il mio timore che possiate indulgere un po' troppo in ciò che io chiamo *religiosità*, mania della nostra epoca agli antipodi, secondo me, del vero spirito religioso». Ora, la *religiosità* tanto temuta da Béranger è quanto di più contrario esiste non solo all'argomento stesso, ma anche al modo in cui l'ho trattato io. Una volta anche a Victor Hugo è capitato di parlare di Port-Royal, il giorno in cui, in veste di direttore, mi ha fatto l'onore di ricevermi all'Académie. Ne ha parlato con magniloquenza e veemenza, ma senza giustezza; riferite a tale luogo, la magniloquenza stessa e la foga risultavano incongrue. E siccome Cousin si stupiva che Royer-Collard apparisse soddisfatto di quella descrizione tanto da applaudirla: «Ma», replicò quest'ultimo, «non è poi così male da parte di un uomo di teatro». – Quanto a Balzac, egli non aveva il diritto di parlarne, neppure con approssimazione. Non poteva avere opinioni al riguardo; era incompetente sotto ogni profilo, e mai uomo è stato più lontano di lui dallo spirito, dai costumi e dal temperamento del soggetto. Viene da ridere solo a pensarci.

Mais pourtant il est savant, nous disent d'un air pénétré quelques novices et naïfs qui sont dupes de sa jactance, et crédules à tout ce qu'il étale de connaissances occultes et mystérieuses. – Non, sans doute, je ne contesterai pas à M. de Balzac de savoir peindre et surtout d'écrire ce qu'il sait le mieux; ce qu'il a connu, manié et pratiqué à fond, tout ce monde des viveurs, des usuriers, des aventuriers, des revendeuses à la toilette et des brocanteurs, des agents d'affaires, des gens de lettres bohèmes et cupides, des femmes intrigantes, des femmes nerveuses, des libertines, des filles *aux yeux d'or*, et les Rastignac, et les de Marsay, et les Mercadet, et tant d'autres dont je n'ai pas retenu les noms; mais les âmes austères et chrétiennes, les intelligences chastes et graves, les solitaires de Port-Royal, enfin, lui, avoir la prétention d'en parler et d'en connaître, je le lui défends, et pour cause. – Vous qui avez encore du goût, veuillez faire attention à ceci: il y a des moments où, presque invariablement, dans les romans de Balzac, il commence à suinter, à travers les fausses élégances, une odeur de crapule. Je demandais à un jeune homme du jour, et homme d'esprit, qui venait de voir le drame de *Mercadet*, si c'était bien: «C'est *salope*», me répondit-il, «mais c'est très bien». Ce qui m'était répondu là d'un ton sérieux est un genre d'éloges qui méritent la plupart des œuvres de Balzac. Encore une fois, de là à Port-Royal, il y a des abîmes.

Anciennement, le génie, comme on l'entendait, était un fond de raison, revêtu d'éclat, animé de sentiment, couronné d'imagination, de fantaisie même, varié et diversifié de toutes les couleurs de la vie; témoin Molière, le type chez nous par excellence. Aujourd'hui, on a changé tout cela. C'est une grande avance à qui veut passer pour un homme de génie auprès du vulgaire, que d'être incomplet du côté du bon sens. La première condition dans ce siècle-ci, pour paraître un génie littéraire, c'est avec de grandes qualités en sus et en dehors, de manquer plus ou moins de raison, de base solide. Quelques-uns de nos plus illustres

Eppure è un uomo colto, ci viene detto con aria compunta da qualche sprovveduto novellino, che si lascia abbindolare dalla millanteria di Balzac e presta fede al suo sfoggio di conoscenze occulte e misteriose. – No, non gli contesterò certo la sua capacità di dipingere, e soprattutto di scrivere, ciò che meglio conosce; ciò che ha conosciuto, saggiato e praticato a fondo, tutto quel mondo di gaudenti, usurai, avventurieri, venditrici di abiti usati e rigattieri, di affaristi, letterati scapigliati e cupidi, di donne intriganti, nervose, libertine, ragazze *dagli occhi d'oro*, e di Rastignac, de Marsay, Mercadet, e tanti altri di cui non ricordo il nome. Che Balzac, però, abbia la pretesa di parlare e d'intendersi degli animi austeri e cristiani, degli spiriti casti e gravi, insomma, dei solitari di Port-Royal, no, questo glielo proibisco, e a ragione. – Voi che avete ancora buon gusto, siate così gentili da prestare attenzione a quanto sto per dirvi: nei romanzi di Balzac arriva un momento in cui, prima o poi, la finta eleganza esala un certo odore di plebaglia<sup>19</sup>. Un giorno chiedevo a un giovanotto alla moda, nonché uomo di spirito, come avesse trovato il dramma che egli aveva appena visto, *Mercadet*: «È una *porcheria*», mi ha risposto, «ma è fatto molto bene»<sup>20</sup>. Ciò che allora mi è stato risposto in tono serio è un genere di elogio che merita la maggior parte delle opere di Balzac. Ancora una volta, tra questo e Port-Royal c'è un abisso.

Il genio, come lo s'intendeva anticamente, era costituito da un fondo di ragione, rivestito di magnificenza, animato da sentimento, coronato da immaginazione, e persino da fantasia, screziato e diversificato con tutti i colori della vita: Molière, tanto per intenderci, per noi francesi il tipo del genio per eccellenza. Oggi tutto è cambiato. È un grande vantaggio, per chi vuole apparire geniale agli occhi del volgo, possedere una dose esigua di buonsenso. La prima condizione, in questo nostro secolo, per far credere di essere un genio letterario è scarseggiare di ragione, di una base solida, e possedere altre qualità molto più appariscenti. Alcuni

contemporains satisfont amplement à cette condition; M. de Balzac des premiers n'y fait point défaut.

Je ne l'ai personnellement rencontré, de près, que deux fois dans ma vie, cet étrange personnage, dont je ne parlerai même pas ici avec toute la liberté qu'exigerait un portrait fidèle et que j'aurais peut-être acquise à son égard. Je l'ai rencontré et vu, le moins Port-Royaliste des hommes, nature exubérante et de forte vie, avide de succès actuel et de jouissances, exhalant l'ivresse de soi-même par tous les pores, respirant la convoitise, prodiguant et voulant l'éloge exagéré, démesuré, à bout portant, argent comptant; mais je m'arrête et ne veux pas dépasser les limites que je me suis imposées... Je dois dire seulement que, dans ces deux seules rencontres où il me parla, j'eus à me garer, en face de lui, du torrent et du déluge de ses louanges, qui portaient à la fois sur mon roman et sur mes vers; je n'avais qu'à les lui rendre du même calibre, et l'alliance entre nous était conclue. J'avais chance d'être promu par lui, tout comme un autre, à la dignité de *Maréchal de France littéraire*.

J'éludai, je me déroba; et depuis lors, en écrivant sur lui, je ne pus accorder à cet homme de talent, à la fois excessif et incomplet, qu'une part mesurée d'éloges, dans laquelle il entraît du regret et où il perçait même quelque dégoût. De là sa colère, son besoin de vengeance et son intrusion sur les terres de Port-Royal.

Il écrivait donc, le 10 août 1840, dans sa «Revue parisienne»: «En lisant M. Sainte-Beuve, tantôt l'ennui tombe sur vous, comme parfois, vous voyez tomber une pluie fine qui finit par vous percer jusqu'aux os. Les phrases à idées menues, insaisissables, pleuvent une à une et attristent l'intelligence qui s'expose à ce français humide. Tantôt l'ennui saute aux yeux et vous endort avec la puissance du magnétisme, comme en ce pauvre livre qu'il appelle l'*Histoire de Port-Royal*. Je vous le jure, le devoir de chacun est

dei nostri più illustri contemporanei soddisfano ampiamente a questa condizione: primo fra tutti, Balzac.

Solo due volte in vita mia ho incontrato di persona, a distanza ravvicinata, quello strano personaggio di cui neanche oggi parlerò con tutta la libertà che necessiterebbe un ritratto fedele e che, forse, avrei anche acquisito nei suoi riguardi. Sì, ho incontrato e visto due volte il meno *port-royaliste* degli uomini, quella natura esuberante e traboccante di vita, avida di successo immediato e di gratificazioni, natura che sprizzava esaltazione di sé da tutti i pori, respirava brama, prodigava ed esigeva lodi sperticate, smisurate, a bruciapelo, in contanti, ma mi fermo qui, perché non vorrei superare i limiti che mi sono imposto... Ciononostante, devo aggiungere che, nel corso di quel paio d'incontri in cui Balzac mi ha rivolto la parola, di fronte a lui sono stato costretto a ripararmi dal fiume e profluvio degli elogi prodigati tanto al mio romanzo quanto ai miei versi. Se solo lo avessi ripagato con la stessa moneta, l'alleanza tra noi sarebbe stata stipulata. Avrei avuto buone possibilità di essere innalzato, io come un altro, alla dignità di *Maresciallo di Francia della letteratura*.

Invece ho evitato, mi sono sottratto e, da quel momento in poi, scrivendo su di lui, a quell'uomo di talento, eccessivo e incompleto al tempo stesso, non ho potuto concedere che una porzione ridotta di elogi da cui, oltre al rammarico, traspariva anche una certa avversione. Da qui la sua ira, il suo bisogno di vendetta e la sua intrusione nelle terre di Port-Royal.

Balzac scriveva dunque, nella sua «Revue parisienne» del 10 agosto 1840<sup>21</sup>: «Nel leggere Sainte-Beuve, talvolta accade che la noia ci cali addosso, come quella pioggerellina sottile che a volte finisce per penetrare nelle ossa. Le sue frasi, dalle idee esili e inafferrabili, piovono una dopo l'altra e rattristano l'intelletto che si espone a quel francese umido. Talaltra la noia ci salta agli occhi e ci addormenta con la forza del magnetismo, come in quel povero libro che l'autore chiama *Storia di Port-Royal*. Ve lo giuro, ognuno di noi ha il dovere

de lui dire d'en rester à son premier volume, et pour sa gloire, et pour les ais de bibliothèque. En un point, cet auteur mérite qu'on le loue: il se rend assez justice et va peu dans le monde, il est casanier, travailleur, et ne répand l'ennui que par sa plume. En France, il se garde bien de pérorer, comme il l'a fait à Lausanne, où les Suisses, extrêmement ennuyeux eux-mêmes, ont pu prendre son cours pour une flatterie».

Ceci déjà nous donne la note et le ton. Voici le plaisant: c'est à une dame, à une comtesse E... qu'il écrit, qu'il est censé adresser une lettre sur le livre de *Port-Royal*: «Vous, si instruite des choses religieuses», lui dit-il, «vous savez qu'il n'y a pas de point historique mieux établi, plus connu que la lutte de Port-Royal et de Louis XIV. Aucune bataille apostolique, sans en excepter la Réformation, n'a eu plus d'historiens, n'a produit plus de mémoires, plus de traités religieux, de pamphlets aigre-doux, de béates correspondances, de graves et longs ouvrages. On ferait un livre plus considérable et plus curieux que le livre de M. Sainte-Beuve, en donnant la bibliographie des écrits publiés à ce sujet: ce n'est pas exagérer que de les évaluer à dix mille; quant à les analyser, ce serait vouloir faire une Encyclopédie religieuse».

Sa prétention est que ce sujet de Port-Royal est comme épuisé. La question de Port-Royal a été jugée par la cour de Rome et par Louis XIV; *elle est connue comme la mort de M. de Turenne* et, en conséquence, il va faire l'entendu en ces matières et trancher de haut avec un aplomb égal à son ignorance: «La question de Port-Royal, commencée en 1626, par l'emprisonnement de Saint-Cyran (*Saint-Cyran ne fut emprisonné qu'en mai 1638*), n'a été terminée qu'en 1763 par l'abolition de l'ordre des Jésuites. Cette querelle embrasse un ordre immense de faits; elle enferme dans son cycle le combat sur la grâce, auquel donna lieu la théorie de Molina; la lutte des Jésuites et des Jansénistes, *celle de Fénelon et de Bossuet*, la bulle *Unigenitus*, le triomphe et la

di dirgli di fermarsi al primo volume, sia per difendere la sua gloria, sia per difendere i ripiani delle biblioteche. Su un punto, però, egli merita di essere lodato: è abbastanza giusto con se stesso ed esce poco in società; è un pantofolaio, un gran lavoratore, e spande noia soltanto con la penna. In Francia si guarda bene dal concionare come ha fatto a Losanna, dove gli svizzeri, già di per sé estremamente noiosi, devono aver scambiato il suo corso per una lusinga».

Già questo passo basta a darci la misura e il tono dell'intero articolo. Ora, però, viene il bello: Balzac scrive a una gentildonna, una certa contessa E... cui presumibilmente indirizza una lettera sul libro intitolato *Port-Royal*: «Voi, così dotta in questioni religiose», scrive, «sapete che non esiste fatto storico meglio accertato, più conosciuto della lotta tra Port-Royal e Luigi XIV. Nessuna battaglia apostolica, compresa la Riforma, ha avuto più storici, ha prodotto più memorie, trattati religiosi, libelli agrodolci, beate corrispondenze, opere ponderose e prolisse. Si sarebbe potuto scrivere un libro ben più significativo e originale di quello di Sainte-Beuve, se solo ci si fosse limitati a fornire la bibliografia degli scritti sull'argomento: stimarli intorno ai diecimila non è un'esagerazione, ma volerli analizzare sarebbe come voler stilare un'Enciclopedia religiosa».

Balzac ha la pretesa di affermare che su Port-Royal non c'è niente da aggiungere. Il caso di Port-Royal è già stato giudicato, sia dalla corte di Roma, sia da Luigi XIV: è conosciuto come *la morte di Turenne*. Perciò egli può mostrarsi come l'esperto in materia e dirimere la questione dall'alto di una sicumera pari alla sua ignoranza: «La questione di Port-Royal, iniziata nel 1626 con l'imprigionamento di Saint-Cyran (*Saint-Cyran venne imprigionato soltanto nel maggio del 1638*), si è conclusa nel 1763 con l'abolizione dell'ordine dei Gesuiti. La disputa abbraccia un'infinità di questioni: racchiude nel suo ciclo la contesa sulla grazia, originata dalla teoria di Molina, la lotta tra Gesuiti e Giansenisti, *quella tra Fénelon e Bossuet*, la bolla *Unige-*

défaite de la sublime milice religieuse nommée les Jésuites, ces janissaires de la cour de Rome, dont la chute a précipité celle du principe monarchique».

Il va toujours comprendre dans la question de Port-Royal la lutte de Fénelon et de Bossuet, dont il paraît ignorer le sujet et qui n'y appartient pas, Fénelon étant le moins Janséniste des hommes et des théologiens, et Bossuet ne l'étant pas davantage, bien qu'il eût des liaisons avec quelques personnages considérables de ce parti.

Je le laisse continuer: «Dans ce vaste chaos bibliographique s'élèvent, comme des fleurs éternelles et brillantes, l'*Histoire de Port-Royal* par Racine, livre admirable, d'une prose *magnifique, comparable pour sa grâce et sa simplicité aux plus belles pages de J.-J. Rousseau*; les *Provinciales*, immortel modèle des pamphlétaires, chef-d'œuvre de logique plaisante, de discussion rigoureuse sous les armes *rabelaisiennes*; de l'autre côté, les œuvres de Bossuet, de *Bouhours*, de Bourdaloue et les foudres vengeresses du Vatican».

Respirons un peu. La phrase de l'Abrégé de Racine n'a rien de *magnifique* et ne se distingue que par la pureté et une parfaite élégance; elle ne rappelle de près ni de loin les plus belles pages de Jean-Jacques, et surtout, elle ne les rappellerait point par la *grâce* et la simplicité, caractères qui n'appartiennent point essentiellement à la prose éloquente de Rousseau. Faire de Pascal un joueur Rabelaisien, n'est pas moins faux et insoutenable; ce Rabelais, que devait pourtant sentir M. de Balzac et qu'il affectait d'aimer au point de l'imiter et de le reproduire, il ne l'a pas compris littérairement, et lorsqu'il a voulu, en un jour de gaieté drolatique, refaire la phrase rabelaisienne, il n'en a pas saisi la forme et le moule, il a calqué à côté et n'a donné qu'un mauvais pastiche aux yeux des connaisseurs.



*nitus*, il trionfo e la sconfitta della sublime milizia religiosa che porta il nome di Gesuiti, quei giannizzeri della corte di Roma la cui capitolazione ha accelerato la sconfitta del principio monarchico».

Balzac si ostina a includere nella questione di Port-Royal la disputa tra Fénelon e Bossuet, di cui sembra ignorare l'oggetto e che in ogni caso è poco pertinente, visto che Fénelon è stato il meno giansenista degli uomini e dei teologi e che Bossuet non gli è stato da meno, nonostante i rapporti intrattenuti con alcuni personaggi di spicco all'interno dell'altro schieramento.

Lascio che Balzac continui: «In questo vasto caos bibliografico, a mo' di fiori immortali e smaglianti, da un lato spuntano la *Storia di Port-Royal* di Racine – libro ammirevole, dalla prosa *magnifica, paragonabile, per grazia e semplicità, alle più belle pagine di J.-J. Rousseau* – e le *Provinciali*, imperituro modello per ogni libellista, capolavoro di logica piacevole, di discussione stringente condotta con armi rabelaisiane, dall'altro le opere di Bossuet, di *Bouhours*, di Bourdaloue e i fulmini vendicatori del Vaticano».

Riprendiamo un po' fiato. La frase del compendio di Racine non ha nulla di *magnifico* e si distingue soltanto per la sua purezza e per una perfetta eleganza, non ricordando né da vicino né da lontano le più belle pagine di Jean-Jacques e, soprattutto, non potendole ricordare per *grazia* e semplicità, caratteristiche che non appartengono in modo specifico alla prosa eloquente di Rousseau. Fare di Pascal un giostratore *rabelaisiano* è altrettanto sbagliato e insostenibile; Rabelais, che pure Balzac doveva conoscere bene se fingeva di amarlo tanto da imitarlo e riprodurlo, non è stato compreso da un punto di vista letterario e, quando egli ha voluto, in un giorno di faceta spensieratezza, ricopiarne la frase, non ne ha colto né la forma né i limiti; ha ricalcato fuori dai bordi e, agli occhi degli intenditori, ha prodotto soltanto una brutta copia.

N'est-il pas curieux encore, comme vis-à-vis de ce Pascal-Rabelais, de voir énumérer sur une même ligne Bossuet, Bouhours, Bourdaloue et les foudres du Vatican? Comme si le grammairien poli, Bouhours, pouvait jamais figurer sur un tel pied en telle compagnie, et comme si Bossuet avait été un antagoniste en règle de Pascal et même de Port-Royal avec qui, depuis sa renommée établie, il garda toujours des mesures.

M. de Balzac, qui sait si à fond l'histoire ecclésiastique du XVII<sup>e</sup> siècle, n'a pas assez de pitié pour mon entreprise: «Vouloir raconter Port-Royal après Racine, le défendre après Pascal et Arnauld, le critiquer après Bossuet et les Jésuites, dans une époque où ces questions n'existent plus, où le Catholicisme est attaqué, où M. de Lamennais écrit ses livres, constitue l'une de ces ridicules aberrations dont la critique doit faire une sévère et prompte justice. M. Sainte-Beuve connaît tant d'écrivains qui dégorgeaient aujourd'hui leur instruction de la veille, qu'il a traité le haut Clergé, les savants, le public d'élite auquel devait s'adresser un pareil livre, comme les barbouilleurs de journaux. Vous allez voir combien les connaissances solides sont rares en France».

Le charlatan qui se grise en parlant et qui est peut-être à moitié dupe de ses phrases, est en train de nous prouver, si nous le laissons faire, que nous-même nous sommes un charlatan, qui nous piquons d'apprendre aux gens ce qu'ils savent mieux que nous. C'est plaisir de le voir se lancer de plus en plus et faire la leçon en maître. L'histoire de Port-Royal est donc, selon lui, la chose la plus rebattue et la plus vulgaire: «Maintenant qu'y avait-il à faire pour un historien, en 1840? Là, est la vraie difficulté. À quatre-vingts ans de distance, loin des passions qui égaraient Pascal, tout en lui faisant faire une œuvre étonnante, loin du feu, de la fumée, et des entraînements de cette bataille, le sujet était grand, vaste, hardi. M. Sainte-Beuve pouvait, à la manière de Bayle, se constituer le rapporteur des deux partis, ex-

E ancora, non è forse curioso, come nel caso di quel Pascal-*Rabelais*, veder enumerati sullo stesso rigo Bossuet, *Bouhours*, Bourdaloue e i fulmini del Vaticano? Come se il gentil grammatico Bouhours potesse mai figurare su un piano simile in simile compagnia, e come se Bossuet fosse stato un antagonista in piena regola di Pascal, e persino di Port-Royal da cui invece, fin da quando la sua reputazione si è consolidata, ha sempre preso le distanze.

Balzac, che conosce a fondo la storia ecclesiastica del XVII secolo, non si mostra molto clemente nei confronti della mia impresa: «Voler raccontare Port-Royal dopo Racine, difenderlo dopo Pascal e Arnaud, criticarlo dopo Bossuet e i Gesuiti, in un'epoca in cui tali questioni non esistono più, in cui il cattolicesimo viene attaccato, in cui Lamennais scrive i suoi libri, costituisce una di quelle ridicole aberrazioni sulle quali la critica deve esercitare una pronta e severa giustizia. Sainte-Beuve conosce così tanti scrittori che oggi rigurgitano l'istruzione di ieri da aver trattato l'alto clero, i dotti, il pubblico scelto cui il suo libro era destinato alla stregua di pennivendoli da strapazzo. Presto vi renderete conto di quanto sia raro conoscere qualcuno in Francia dotato di vera cultura!».

Il ciarlatano che s'inebria delle proprie parole, e che forse viene in parte abbindolato dalle sue stesse frasi, sta cercando di provare, se solo glielo lasciassi fare, che anche il sottoscritto è un ciarlatano, che io mi vanto d'insegnare ad altri ciò che questi sanno meglio di me. È un piacere vedere Balzac lanciarsi allo sbaraglio e osare salire in cattedra. Quindi secondo lui la storia di Port-Royal è la cosa più scontata e volgare che ci sia: «Ora, cosa avrebbe potuto fare uno storico nel 1840? Questa è la vera difficoltà. A ottant'anni di distanza, lontano dalle passioni che fuorviarono Pascal, pur mettendolo nelle condizioni di creare un'opera stupefacente, lontano dal fuoco, dal fumo e dall'impeto della battaglia, l'argomento si presentava grande, vasto, audace. Sainte-Beuve avrebbe potuto, *al modo di Bayle*, costituirsi relatore dei due

pliquer *synthétiquement* les faits dont l'analyse est impossible, les faits majeurs, *condenser les théories*, marquer les points de cette longue partie, et faire comprendre aux contemporains quel est, dans l'histoire moderne, le poids du résultat. Tel n'a pas été le plan de l'auteur».

Je passe sur cette singulière idée qu'il donne de Bayle, rapporté par lui comme un rapporteur *synthétique* et un *condensateur* de théories.

«Il y avait une autre œuvre», poursuit-il. «M. Sainte-Beuve pouvait se placer sur le sommet où plane l'Aigle de Meaux, *d'où il embrasse l'antérieur de la question* (mais Bossuet, encore une fois, n'a rien fait de cela), d'où il contemple le péril dans l'avenir; puis se faire son continuateur ou son antagoniste, en embrassant à son tour le XVII<sup>e</sup> et le XVIII<sup>e</sup> siècle, et tenait l'œil sur les choses futures. Là, certes, il y avait matière à quelque beau travail historique dans le genre de celui de M. Mignet sur la Révolution française. On devait se faire ou rapporteur, ou juge. Oh! point. La muse de M. Sainte-Beuve est de la nature des *chauves-souris* et non de celle des aigles... Sa phrase molle et lâche, impuissante et couarde, côtoie les sujets, se glisse le long des idées; elle en a peur; elle tourne dans l'ombre comme un *chacal*; elle entre dans les cimetières historiques, philosophiques et particuliers; elle en rapporte d'estimables cadavres, qui n'ont rien fait à l'auteur pour être ainsi remués: des *Loyson*, des *Vinet*, des *Saint-Victor*, *Desjardins*, *Kœrner*, des *Singlin*, etc. Souvent les os lui restent dans le gosier».

J'ignore pourquoi ces noms sont là rangés à la file; je n'ai jamais parlé de Saint-Victor ni de Kœrner, le poète allemand; je ne sais absolument de quel *Desjardins* il s'agit. M. Loyson était un demi-poète philosophe, un jeune publiciste estimable, un jeune ami de M. de Serres et de M. Maine de Biran, qui faisait plus que de promettre un homme politique de talent et à qui j'ai consacré autrefois quelques pages de souvenir. M. Vinet, M. Singlin, sont des noms qui

schieramenti, spiegare *sinteticamente* tutti i fatti impossibili da analizzare, i fatti più salienti, *condensare le teorie*, segnare i punti di quella lunga partita e far capire ai contemporanei quale fosse l'importanza del suo esito per la storia moderna. L'autore, invece, ha preferito seguire un altro schema».

Non mi soffermo sulla singolare immagine che Balzac offre di Bayle, presentato come un relatore *sintetico* e un *condensatore* di teorie.

«Vi era anche un'altra opera possibile», prosegue lo scrittore, «Sainte-Beuve avrebbe potuto appostarsi sulla vetta da cui plana l'Aquila di Meaux, *da cui abbraccia gli antecedenti della questione* (anche se, ancora una volta, Bossuet non ha fatto niente del genere), da cui contempla il pericolo imminente; poi farsi il suo continuatore o il suo antagonista, abbracciando a sua volta i secoli XVII e XVIII e tenendo d'occhio le cose future. In questo modo avrebbe trovato senz'altro materia per fare un bel lavoro storico sulla falsariga di quello scritto da Mignet sulla Rivoluzione francese. Bisognava scegliere tra farsi relatore o giudice. Oppure niente! La musa di Sainte-Beuve appartiene alla specie dei *pipistrelli* e non a quella delle aquile... La sua frase molle e fiacca, impotente e codarda, sfiora i temi, scivola lungo le idee; ne ha paura; si aggira nell'ombra come uno *sciacallo*; entra nei cimiteri storici, filosofici e privati; ne esce con cadaveri eccellenti, che non hanno fatto nulla all'autore per giustificare di essere così disturbati: *Loyson, Vinet, Saint-Victor, Desjardins, Kœrner, Singlin*, ecc. Spesso le ossa le restano in gola».

Non so perché questi nomi siano stati messi in fila uno dopo l'altro; non ho mai parlato di Saint-Victor né di Kœrner, il poeta tedesco; ignoro di quale *Desjardins* si tratti. Loyson era un mezzo poeta-filosofo, un pubblicitista giovane e rispettabile, un giovane amico di Serres e Maine de Biran, cui in passato ho dedicato alcune pagine di ricordo e dietro cui si celava molto più che un politico capace. Vinet,

parlent d'eux-mêmes, et qui sont au-dessus de la boue et de l'avanie.

Puis, revenant à son plan favori d'une histoire dramatique, M. de Balzac ne cesse de me régenter et avec quelle science! «Non, il n'a pas voulu voir ce grand drame dont l'époque de Saint-Cyran, *celle de Fénelon, celle de la révocation de l'édit de Nantes*, celle de la bulle *Unigenitus* sont les *quatre premiers actes*, dont le cinquième est le fatal Bref par lequel un Pape aveugle et philosophe, encensé par d'aveugles philosophes, a détruit l'Ordre des Jésuites contre sa conviction et par intérêt. Oui, l'œuvre de Bossuet (*les Jésuites l'œuvre de Bossuet!*) a croulé sous Ganganelli, Pape révolutionnaire, mort effrayé de son ouvrage: quel drame et quels acteurs!».

Est-il besoin de faire remarquer que, dans sa distribution fabuleuse des actes de ce drame de Port-Royal, il s'obstine à placer toujours la dispute de Fénelon et de Bossuet, et (qui plus est) il la place *avant* l'époque de la Révocation de l'Édit de Nantes, qui était consommée plus de dix années auparavant, et qui d'ailleurs ne se rattache pas davantage à la question de Port-Royal? Il s'échauffe de lui-même à la vue d'un si beau sujet et se monte la tête en en parlant: «Quelle tâche pour un historien», s'écrie-t-il, «d'expliquer le pourquoi d'un pareil malentendu dont le gouvernement moral de l'Europe, dont les destinées se jouaient alors! Aujourd'hui, l'histoire doit procéder à la manière de Montesquieu, dans la *Grandeur et la décadence des Romains*, et non à la manière des *Rollin*, des *Gibbon*, des *Hume*, des *Lacépède*...».

Quel assemblage insensé! Hume et Gibbon, les historiens philosophes, à côté du naïf et crédule Rollin! et à leur suite, brochant sur le tout, M. de Lacépède, du Jardin des Plantes; on se demande pourquoi.

Suit une grande tirade à effet, toute une profession de foi, à la plus grande louange et gloire de l'absolutisme: «Louis XIV, sachons-le bien, est le continuateur, par Ma-

Singlin, sono nomi di per sé eloquenti e al di sopra di fango e insulti.

Dopodiché, tornando al suo progetto preferito, quello di una storia drammatica, Balzac non smette di darmi lezioni, e dall'alto di quale pulpito! «No, Sainte-Beuve non ha voluto vedere quel grande dramma i cui *primi quattro atti* sono rappresentati dall'epoca di Saint-Cyran, *quella di Fénelon*, *quella della revoca dell'Editto di Nantes*, quella della bolla *Unigenitus*, mentre il quinto è costituito dal fatale Breve con cui un Papa cieco e filosofo, incensato da ciechi filosofi, ha distrutto l'ordine dei Gesuiti contro le sue stesse convinzioni e per interesse. Sì, l'opera di Bossuet (*i Gesuiti*, *l'opera di Bossuet!*) è crollata sotto Ganganelli, papa rivoluzionario, morto atterrito dal proprio operato: che dramma e che attori!»

C'è bisogno di far notare che, nell'ambito della fantasiosa distribuzione degli atti relativi al suo dramma su Port-Royal, Balzac si ostina a inserire la disputa tra Fénelon e Bossuet, disputa che non solo non è connessa alla questione di Port-Royal, ma (cosa ben più grave) per l'autore è *precedente* alla revoca dell'Editto di Nantes, avvenuta più di dieci anni prima? Lo scrittore si esalta da solo al pensiero di un soggetto così bello, più ne parla, più si monta la testa: «Che compito per uno storico», esclama, «spiegare le ragioni di un simile malinteso nel governo morale di un'Europa il cui destino era allora in gioco! Oggi la storia deve procedere seguendo il metodo usato da Montesquieu in *Grandezza e decadenza degli antichi romani*, e non quello dei *Rollin*, dei *Gibbon*, degli *Hume*, dei *Lacépède*...».

Che accozzaglia senza senso! Hume e Gibbon, gli storici filosofi, accanto all'ingenuo e credulo Rollin! Poi, a coronamento del tutto, Lacépède dell'Orto botanico: ci chiediamo perché.

Segue una lunga tirata a effetto, un'elaborata professione di fede a maggior lode e gloria dell'assolutismo: «Luigi XIV, voglio dirlo a chiare lettere, è il continuatore, attra-

zarin, de Richelieu, qui continuait lui-même Catherine de Médicis: les trois plus beaux génies de l'absolutisme dans notre pays... La Saint-Barthélemy, la prise de La Rochelle, la Révocation de l'Édit de Nantes, se tiennent. L'acte de Louis XIV est le dénouement de cette immense épopée allumée par l'imprudence de Charles-Quint; cet acte grand et courageux est, malgré les hypocrites clameurs des Sainte-Beuve de tous les temps, une chose à la hauteur de toutes les choses de ce règne colossal».

J'ai eu peu à parler de la Révocation de l'Édit de Nantes dans *Port-Royal*, et je ne l'ai dû faire qu'incidemment: je m'honore cependant d'être compris parmi les désapprobateurs de cet acte inhumain et impolitique. M. de Balzac, à cet endroit de sa diatribe, me perd de vue et développe une théorie historique à l'usage des *ultra* de tous les partis; c'est surtout une flatterie grossière au parti légitimiste dont ce parvenu\* s'était mis par genre et par vanité, et une insulte à la monarchie de Juillet à laquelle il s'imaginait apparemment que j'avais voulu rattacher Port-Royal: «*Ou le peuple, ou Dieu!* Le pouvoir ne peut venir que d'*en haut* ou d'*en bas*. Vouloir le tirer du milieu, c'est vouloir faire marcher les nations sur le ventre... J'adore le Roi par la grâce de Dieu; j'admire le Représentant du peuple. Catherine (de Médicis) et Robespierre ont fait la même œuvre, l'une et

\* *Ce parvenu...* Je sais le mot que j'emploie et je ne l'applique qu'en tant qu'il convient. Dans notre société, le talent qui arrive au rang qu'il mérite n'est point un parvenu. Aussi n'est-ce point là ma pensée. Mais que dire, je vous prie, d'un homme qu'on a connu s'appelant simplement *Honoré Balzac*, qu'on a vu même établi imprimeur sous ce nom, et qui, deux ou trois ans après, prend le *de*, se dit noble, se croit noble peut-être, se suppose issu d'une grande famille ancienne, et affecte, en les exagérant, les opinions de la classe la plus aristocratique? Chez un homme ordinaire, ce serait de la pure sottise; on est quitte, puisqu'il y a talent, pour dire qu'il y a un excès d'ivresse, un grain de folie.



verso Mazzarino, di Richelieu, il quale a sua volta ha portato avanti l'opera intrapresa da Caterina de' Medici: i più bei geni dell'assolutismo francese... La Saint-Barthélemy, la presa di La Rochelle, la revoca dell'Editto di Nantes sono tutti episodi strettamente collegati tra loro. L'atto di Luigi XIV è l'epilogo dell'immensa epopea provocata dall'imprudenza di Carlo V; quell'atto grande e coraggioso, nonostante gli ipocriti clamori dei Sainte-Beuve di ogni epoca, è all'altezza di tutto ciò che ha caratterizzato quel regno colossale».

In *Port-Royal* ho avuto poche occasioni di parlare della revoca dell'Editto di Nantes e devo averlo fatto solo incidentalmente: tuttavia è per me un grande onore essere annoverato tra coloro che disapprovano quell'atto inumano e impolitico. A questo punto della sua diatriba, Balzac perde di vista il mio lavoro e sviluppa una teoria storica a uso e consumo degli *ultra* di tutti i partiti. Si tratta di una volgare adulazione del partito legittimista, con cui il vanitoso *parvenu*\* si è schierato sia per vanità sia per darsi un tono, ancor prima di essere un insulto alla Monarchia di Luglio, cui evidentemente egli ha immaginato io volessi ricollegare Port-Royal: «O il popolo, o Dio! Il potere non può venire che dall'alto o dal basso. Volerlo far nascere dal centro è come pretendere di far camminare le nazioni sul ventre... Adoro il Re per grazia di Dio; ammiro il Rappresentante del popolo. Caterina (de' Medici) e Robespierre hanno

\* *Questo parvenu...* Conosco il senso del termine e lo utilizzo perché mi sembra davvero pertinente. Nella nostra società la persona di talento arrivata al rango che merita non è un *parvenu*. Pertanto non è a questa che faccio allusione. Cosa dire, invece, di grazia, di un uomo che abbiamo conosciuto quando si chiamava semplicemente *Honoré Balzac*, che abbiamo visto fondare persino una stamperia sotto questo nome, e che, due o tre anni dopo, prende il *de*, si dice nobile, forse si crede anche tale, immagina di discendere da una grande e antica famiglia, e ostenta, esagerandole, le opinioni della classe più aristocratica? In un uomo qualunque sarebbe sintomo di assoluta stupidità; siccome Balzac ha talento, ci sentiamo liberi di dire che, nel suo caso, si tratta di un eccesso di euforia, di un granello di follia.

l'autre étaient sans tolérance. Aussi n'ai-je point blâmé, ne blâmerai-je jamais l'intolérance de 1793, parce que je n'entends pas que de niais philosophes et des sycophantes blâment l'intolérance religieuse et monarchique».

Après un plat et pompeux éloge de l'empereur Nicolas, qui apparemment l'avait bien accueilli en Russie, et qu'il proclame «le seul homme en ce moment à la hauteur de son Empire, digne de la grande Catherine et de Pierre le Grand, à la fois Pape et Empereur», il revient à Port-Royal qu'il confond de plus en plus, dans son invective, avec la monarchie de Juillet: «La Bourgeoisie d'aujourd'hui, avec son ignoble et lâche forme de gouvernement, sans résignation, sans courage, avare, mesquine, illetrée, *préférant, pour sa Chambre, des nuages au plafond de Ingres*, et représentée par les gens que vous savez, *était tapie derrière messieurs de Port-Royal*. Cette arrière-garde et cette arrière-pensée expliquent pourquoi des hommes comme *Molière*, Boileau, Racine, Pascal, les Bignon, etc., se rattachaient secrètement ou ostensiblement à Port-Royal». Molière non loin des Bignon et rattaché à Port-Royal!

Mais ne nous arrêtons pas en si beau chemin: «Au lieu d'embrasser ce sujet si vrai, *si naturel*, de dominer trois siècles, savez-vous ce qu'a fait M. de Sainte-Beuve? Il a vu, dans le vallon de Port-Royal des Champs, à six lieues de Paris, à Chevreuse, un petit cimetière où il a déterré les innocentes reliques de ses pseudo-saints, les *niais* de la troupe, des pauvres filles, des pauvres femmes, des pauvres hères *bien et dûment pourris*. Sa blafarde muse, si plaisamment nommée *résurrectionniste*, a rouvert les cercueils où dormait et où tout historien eût laissé dormir la famille entêtée, vaine, orgueilleuse, ennuyeuse, dupée et dupeuse des Arnauld! Il s'est passionné pour les immortels et grandioses messieurs *Du Fort, Marion, Le Maitre, Singlin, Bascle, Vitart, Séricourt, Floriot, Hillerin, Bazile..., Rebours, Guillebert, Le Pelletier, Bourdaise, Gaudon, Fer-*

portato avanti la stessa opera, entrambi non conoscevano la tolleranza. Questo è il motivo per cui non ho biasimato affatto, né mai biasimerò, l'intolleranza del 1793: non voglio che sciocchi filosofi e sicofanti biasimino l'intolleranza religiosa e monarchica».

Dopo un elogio tanto insulso quanto ampolloso dell'imperatore Nicola, il quale evidentemente gli aveva riservato una bella accoglienza in Russia, che viene proclamato «l'unico uomo attualmente all'altezza del suo impero, degno della grande Caterina e di Pietro il Grande, al tempo stesso Papa e Imperatore», Balzac torna a Port-Royal che, nella sua invettiva, confonde sempre di più con la Monarchia di Luglio: «La Borghesia di oggi, con la sua forma di governo ignobile e vigliacca, incapace di rassegnazione e coraggio, avara, meschina, illetterata, *che, per la sua Camera, preferisce delle nubi al soffitto di Ingres*, ed è rappresentata dagli individui che conoscete, *si era nascosta dietro i signori di Port-Royal*. Questa retroguardia e questo secondo fine spiegano perché uomini come *Molière*, Boileau, Racine, Pascal, i Bignon, ecc... vengano ricondotti, più o meno palesemente, a Port-Royal». Molière non lontano dai Bignon e ricondotto a Port-Royal!

Ma non fermiamoci proprio sul più bello: «Al posto di abbracciare un soggetto così vero, *così naturale*, di dominare tre secoli, sapete cosa ha fatto Sainte-Beuve? Nel valone di Port-Royal des Champs, distante sei leghe da Parigi, a Chevreuse, ha visto un piccolo cimitero da cui ha riesumato le innocenti reliquie dei suoi pseudosanti, i *sempliciotti* della compagnia: povere fanciulle, povere donne, poveracci *debitamente putrefatti*. La sua livida musa, tanto comicamente chiamata *resurrezionista*, ha riaperto le bare in cui dormiva, e dove ogni storico avrebbe lasciato riposare, la famiglia caparbia, vana, orgogliosa, noiosa, ingannata e ingannatrice degli Arnauld! Si è appassionato agli immortali e grandiosi signori *Du Fort, Marion, Le Maître, Singlin, Bascle, Vitart, Séricourt, Floriot, Hillerin, Bazile...*,

*rand, Hamon*, voilà des grands hommes oubliés dans les catacombes de l'histoire et auxquels il signe des certificats de vie».

Ce M. *Du Fort*, qui commence la liste, est sans doute M. Arnauld Du Fort, frère de M. Arnauld l'avocat, et dont je n'ai parlé et dû parler que dans les préliminaires de mon sujet. Toute cette liste, au reste, est dressée par un ennemi qui ne sait point la valeur des noms, qui les brouille encore plus plaisamment que méchamment, et qui, dans ses quiproquos burlesques, se méprend sur les points mêmes d'attaque qu'il pourrait trouver. C'est ainsi vraiment que l'on choisirait ses adversaires si l'on en avait le choix.

Je n'épuiserai pas cet arsenal de mauvaises raisons et d'injures. M. de Balzac s'en prend à Pascal lui-même et relève une bévue du grand écrivain moraliste qui a dit: «Je n'admire pas un homme qui possède une vertu dans toute sa perfection, s'il ne possède en même temps, dans un pareil degré, la vertu opposée, tel qu'étoit Épaminondas qui avoit l'extrême valeur jointe à l'extrême bénignité; car, autrement, ce n'est pas monter, c'est tomber. On ne montre pas sa grandeur pour être à une extrémité, mais bien en touchant les deux à la fois et en remplissant tout l'entre-deux\*...». «Je ne sais rien de plus faux», dit M. de Balzac, «que la proposition de Pascal... non, Dieu ne demande pas aux hommes cet équilibre sur la corde raide avec les vertus opposées dans chaque main. *L'équipollence mathématique* voulue par Pascal ferait d'un homme un non-sens».

\* Le vrai texte maintenant (depuis l'édition Faugère) est celui-ci: «Je n'admire point *l'excès* d'une vertu, comme de la valeur, si je ne vois en même temps *l'excès* de la vertu opposée, comme en Épaminondas, qui avait l'extrême valeur et l'extrême bénignité, car autrement ce n'est pas monter, c'est tomber, *etc.*». La pensée en ces termes paraîtra plus juste encore; car c'est à l'excès d'une vertu que Pascal demande un contrepois direct suffisant. De même dans l'ordre des talents littéraires: la force sans correctif va à la violence et à la brutalité; la douceur sans restriction va à la mollesse et à l'ardeur.

*Rebours, Guillebert, Le Pelletier, Bourdaise, Gaudon, Ferrand, Hamon*: ecco dei grandi uomini dimenticati nelle catacombe della storia per i quali Sainte-Beuve firma certificati di vita».

Il *Du Fort* che apre l'elenco è probabilmente Arnauld Du Fort, fratello dell'avvocato Arnauld, di cui ho parlato, perché costretto a farlo, soltanto nelle premesse al mio studio. Per il resto l'intero elenco è stilato da un nemico che non conosce affatto il valore dei nomi, li mescola in maniera più comica che cattiva e, nei suoi malintesi burleschi, fraintende gli stessi argomenti di cui potrebbe servirsi per attaccare. Potendo, è proprio così che ci sceglieremmo i nostri avversari.

Non andrò fino in fondo a questo arsenale d'insulti e di cattive intenzioni. Balzac se la prende persino con Pascal e rileva un errore grossolano in un'affermazione che compare in una pagina del grande scrittore moralista: «Non ammiro chi possiede una virtù in tutta la sua perfezione, se al tempo stesso non possiede in ugual misura la virtù opposta, come Epaminonda, il quale era dotato sia di estremo coraggio sia di estrema benignità, poiché altrimenti questo non vuol dire elevarsi, bensì cadere. Non si dimostra la propria grandezza collocandosi a un'estremità, bensì facendo combaciare entrambe le estremità e colmando tutto lo spazio intermedio\*...». «Non conosco nulla di più falso», dice Balzac, «della proposizione di Pascal... No, Dio non chiede agli uomini questo tipo di equilibrismi su una corda tesa con opposte virtù in mano. *L'equipollenza matematica* voluta da Pascal farebbe dell'uomo un nonsenso.»

\* Attualmente (a partire dall'edizione Faugère), il testo accreditato è il seguente: «Non ammiro l'*eccesso* di una virtù né quello del valore, se non vedo al tempo stesso l'*eccesso* della virtù opposta, come in Epaminonda, il quale possedeva valore estremo ed estrema benignità, poiché altrimenti questo non vuol dire elevarsi, bensì cadere, ecc...». Formulato in questi termini, il pensiero appare ancora più giusto, giacché è all'eccesso di una virtù che Pascal chiede un contrappeso diretto e sufficiente. Lo stesso avviene per i talenti letterari: una forza priva di correttivo degenera in violenza e brutalità; una dolcezza senza restrizioni degenera in indolenza e brama.

M. de Balzac n'a pas compris Pascal, et c'est tout simple: Pascal demande aux hommes, même à ceux qui ont une grande vertu ou une qualité éminente, une autre qualité qui fasse contrepoids, afin d'obtenir l'équilibre moral\*. C'est à l'occasion de saint François de Sales (*Port-Royal*, I, 249-250) que j'ai donné de cette pensée, en la citant, le commentaire qui a tant choqué M. de Balzac et il s'y est venu blesser comme à une personnalité. En protestant et en regimbant si fort à cet endroit, cet auteur excessif n'a fait que se trahir lui-même; en effet, il est de ceux qui ont toujours abondé et versé dans leur propre sens; doué de quelques dons rares, mais gonflé de toutes les prétentions, il alla toujours à l'extrême de ses qualités et au delà; ce qu'il avait de bon, il l'outra et le gâtait en le forçant. Il usait et abusait des passions et des personnages jusqu'à la manie, jusqu'à la frénésie. Il en tentait lui-même dans toute sa personne. J'ai quelquefois causé de lui avec ceux qui l'ont le plus loué depuis sa mort et qui ont écrit des biographies et des souvenirs le plus à son avantage, avec Léon Gozlan, avec Théophile Gautier; j'ai fait à ces spirituels causeurs mes objections sur son compte, et leur ai dit en quoi il me paraissait avoir manqué pour être ce *génie* éminent qu'on semble désormais saluer en lui de toutes parts. Et l'un d'eux, allant au-devant de ma pensée et résumant ses bizarreries, ses excentricités de tout genre, disait: «C'est encore plutôt un *monstre*». Je n'en demande pas davantage.

Il ne termine pas son réquisitoire sans citer pour témoin à charge contre moi... qui? la duchesse d'Abrantès. – Une Mme d'Abrantès invoquée comme autorité dans un sujet où sont maîtres les Vinet et les Royer-Collard!

\* Diderot a dit également, faisant parler le neveu de Rameau: «Ordinairement, la grandeur de caractère résulte de la balance de plusieurs qualités opposées».

A dispetto della sua estrema semplicità, Balzac non ha capito il pensiero in questione: Pascal chiede agli uomini, anche a coloro che possiedono una grande virtù o una qualità eminente, un'altra qualità che funga da contrappeso, in modo da ottenere l'equilibrio morale\*. È parlando di San Francesco di Sales (*Port-Royal*, I, 249-250) che ho scritto questa frase a commento del pensiero di Pascal, frase che ha talmente indignato Balzac da fargli male, proprio come quando ci si scontra con una personalità. Protestando e ricalcitando con foga su quel particolare punto, egli non ha fatto che tradirsi da solo; Balzac appartiene infatti a quella categoria di persone che hanno sempre abbondato e sguazzato nel proprio buonsenso. Dotato di qualche raro dono, ma gonfio di ogni pretesa, si è sempre spinto al limite delle proprie qualità, e persino oltre: ciò che aveva di buono veniva esagerato e rovinato dalle forzature. Usava e abusava delle passioni dei suoi personaggi fino alla mania, alla frenesia. Del resto Balzac per primo ne era vittima. Talvolta ho parlato di lui con coloro che più lo hanno lodato dopo la sua morte e che hanno scritto le biografie e i ricordi più encomiastici, con Léon Gozlan e Théophile Gautier. A quei brillanti conversatori ho esposto le mie obiezioni sul suo conto e detto cosa mi sembrava gli fosse mancato per poter diventare quel *genio* supremo che da ogni parte ormai sembra si saluti in lui. E uno di loro, anticipando il mio pensiero e riassumendo le innumerevoli stravaganze ed eccentricità che caratterizzano Balzac, mi ha risposto: «È ancora piuttosto un *mostro*». Non chiedo altro.

Prima di chiudere la sua requisitoria lo scrittore cita, come testimone a mio carico..., chi? Ebbene sì, la duchessa d'Abrantès – una signora invocata a mo' di autorità in un campo in cui sono maestri Vinet e Royer-Collard!

\* Diderot ha anche detto, facendo parlare il nipote di Rameau: «Normalmente la grandezza del carattere risulta dal bilanciamento tra opposte qualità».

Il insulte enfin une dernière fois au pays qui m'a donné hospitalité et se rit de *la crasse ignorance du Suisse* (ce sont ses propres expressions), qui m'a offert un abri propice et un auditoire favorable pour les premiers essais de mon travail. Est-ce assez immonde?

Et maintenant, je crois que j'aurais le droit de conclure qu'un homme qui accumule durant cent trente-cinq pages de telles absurdités et de tels non-sens, n'est pas et ne saurait être doué, même dans un autre ordre, de cette supériorité de génie qu'on lui prête si libéralement: il n'est pas et ne saurait être de l'élite des mortels. Je le dis à regret, mais cela est nécessaire pour ceux qui viendront après nous; il y a fort à prendre garde quand il s'agit de juger des grandes célébrités littéraires que nous avons vues de notre temps; il y a toujours à distinguer, pour ne pas être dupe, entre l'école des vrais grands esprits et l'école des grands farceurs. Le mot est lâché. Balzac me paraît avoir été à cheval entre les deux. La part du charlatan qui s'exalte et qui se prend au sérieux est considérable en lui à côté de la vraie veine du talent. On est sujet, quand on y va de confiance, à confondre toutes ces parties fort mêlées dans son œuvre et à s'éblouir de son exemple. Que n'a-t-on pas dit, pour le déifier, depuis qu'il n'est plus? Son manque de justesse, son grossissement de coup d'œil, ses hallucinations passé un certain point, ses faux airs de science, tout est pour le mieux, tout sert à la transfiguration de l'écrivain. J'y assiste depuis dix ans comme à une curiosité. J'ai cessé de contredire. Je laisse les générations plus jeunes découvrir chaque jour chez lui des beautés nouvelles et des mystères cachés; je ne nierai même pas qu'en causant avec quelques-uns de mes jeunes amis libertins, je n'aie entendu sur Balzac des théories très étranges, très amusantes, et qui avaient cela de précieux pour moi qu'elles étaient bien au point de vue de cet ambitieux auteur, et qu'elles me fai-



Per finire, Balzac insulta un'ultima volta il paese che mi ha dato ospitalità schernendo *la crassa ignoranza dello svizzero* (sono le espressioni da lui utilizzate), il quale mi ha offerto un rifugio propizio e un uditorio favorevole ai primi frutti del mio lavoro. Vi sembra sufficientemente immondo?

Bene, allora credo di avere il diritto di concludere che un uomo capace di accumulare per centotrentacinque pagine tali assurdità e insensatezze non è né può essere dotato, anche in altri campi, di quella superiorità del genio che gli viene attribuita con tanta prodigalità: non appartiene e non potrebbe appartenere all'élite dei mortali. Lo dico a malincuore, anche se questa constatazione mi sembra utile a quanti verranno dopo di noi; bisogna fare estrema attenzione nel giudicare grandi celebrità letterarie contemporanee; occorre sempre distinguere, per evitare di lasciarsi ingannare, tra la scuola dei veri grandi spiriti e la scuola dei grandi burloni. La parola mi è sfuggita. Balzac mi sembra situarsi a cavallo tra le due. Accanto alla vera vena del talento, in lui la parte del ciarlatano che si esalta e si prende sul serio è davvero considerevole. Nell'analizzare con fiducia la sua opera, si rischia di confondere tutte queste parti molto ingarbugliate e di lasciarsi abbagliare dal suo esempio. Cosa non è stato detto per divinizzarlo da quando non c'è più! La sua mancanza di precisione, l'ingrandimento del suo colpo d'occhio, le sue allucinazioni oltre una certa soglia, le sue pretese di cultura, tutto punta al meglio, tutto concorre alla trasfigurazione dello scrittore. Assisto a questo spettacolo da dieci anni, come se mi trovassi di fronte a una curiosità. Ho smesso di contraddire. Lascio che le generazioni più giovani ogni giorno scoprano in lui nuove bellezze e misteri nascosti; non negherò nemmeno che, conversando con qualche giovane amico libertino, io abbia inteso teorie molto strane, molto gustose, sul conto di Balzac, teorie che avevano questo di prezioso ai miei occhi: erano perfettamente assortite a quell'autore ambizioso e mi chiarivano le ragioni del suo grande suc-

saient comprendre tout son succès. Car la société actuelle, ne l'oubliez pas, les générations présentes aiment et préconisent dans Balzac l'homme non seulement qui leur a peint leur vice, mais qui le leur a chatouillé, c'est pourquoi je les récuse comme juges en dernier ressort; ce sont des complices. – Dans tous les cas, pourquoi s'est-il avisé, cette fois, de sortir de sa sphère et de son domaine? Pourquoi s'est-il engagé si à l'étourdie dans le vallon de Port-Royal? J'ai profité de l'avantage du terrain.

cesso<sup>22</sup>. La società attuale, infatti, non dimenticate, le ultime generazioni amano e vedono in Balzac l'uomo che non solo ha dipinto il loro vizio, ma lo ha anche stuzzicato. Ecco perché le boccio come giudici di ultima istanza: sono soltanto dei complici. – A ogni buon conto, perché a Balzac è venuto in mente di uscire dalla sua sfera e dal suo campo d'azione? Perché ha deciso d'inoltrarsi in maniera avventata nel vallone di Port-Royal? Io non ho fatto che approfittare del vantaggio offertomi dal terreno.

V.

[*Extraits*]

*Texte tiré de l'article sur Gerfaut et Le nœud gordien de Charles de Bernard*

15 octobre 1838

Il [Ch. de Bernard] a débuté, si je ne me trompe, dans le journal dit «La chronique de Paris», et sous l'aile de M. de Balzac; il a été d'abord son disciple dans la nouvelle, et le voilà près de devenir aujourd'hui son rival dans le roman... Dans toute la comparaison que je crois à établir entre M. de Bernard et M. de Balzac, loin de moi l'idée de louer l'un au détriment de l'autre, de séparer le disciple du maître en le mettant au-dessus! Sans M. de Balzac, il est fort possible que M. de Bernard eût fort longtemps tâtonné avant de trouver son genre et de savoir exploiter sa veine. M. de Balzac a découvert cette veine; c'est lui qui, le premier, après d'inconcevables écoles, a fini par bien saisir et par traiter dans ses moindres nuances la forme de sensibilité, d'imagination, de fatuité, de rouerie, qui caractérise un certain monde à la mode de notre temps. Mais à quel prix M. de Balzac a-t-il fait sa découverte et en a-t-il tiré parti? je ne parle plus des cinquante volumes inqualifiables qui précédèrent ses premières œuvres distinguées; je parle de ce qui se mêle à tout instant à ses œuvres les plus distinguées et les plus

V.  
[*Estratti*]

*Testo tratto dall'articolo su Gerfaut e Il nodo gordiano di Charles de Bernard*

15 ottobre 1838

Egli [Charles de Bernard] ha esordito, se non erro, nel giornale chiamato «La chronique de Paris» e sotto la protezione di Balzac; all'inizio è stato suo allievo nella novella e ora eccolo in procinto di diventare il suo rivale nel romanzo... Per l'intera durata del confronto che intendo stabilire tra Bernard e Balzac, lungi da me l'idea di lodare il primo ai danni del secondo, di separare il discepolo dal maestro ponendolo al di sopra di lui! Senza Balzac, molto probabilmente Bernard avrebbe brancolato ancora a lungo prima di trovare un genere e d'imparare a sfruttare la sua vena. Balzac ha scoperto questa vena; egli è stato il primo, dopo aver frequentato inimmaginabili *scuole*, a cogliere adeguatamente, e a saper illustrare nelle minime sfumature, la forma di sensibilità, d'immaginazione, di fatuità, di furbia che caratterizza un certo mondo in voga ai giorni nostri. Ma a che prezzo ne ha fatto la scoperta e ne ha tratto profitto? Non parlo più dei cinquanta inqualificabili volumi che hanno preceduto le sue prime opere di un certo valore; parlo di ciò che continua a mescolarsi senza posa persino alle opere più apprezzate e raffinate. A giudicare da

fines elles-mêmes. Ce filon heureux qu'il a trouvé, on dirait qu'il l'ignore, tant il le quitte souvent pour de fantastiques essais comme pour l'alchimie du genre. Son observation si pénétrante et d'une qualité presque magique s'obscurcit tout d'un coup, et se perd, en croyant se continuer, dans toutes les aberrations de l'in vraisemblable. Quand Christophe Colomb (M. de Balzac me pardonnera la comparaison) découvrit l'Amérique, il ne savait qu'à demi ce qu'il faisait; il croyait rejoindre la Chine et prendre par le revers le grand kan de Tartarie; la tour de porcelaine, ou je ne sais quoi de pareil, lui semblait, à chaque pas, miroiter à l'horizon; il mourut sans comprendre, sans apprécier tout ce qu'il avait trouvé. Eh bien, pour venir à M. de Bernard, il pourra être, si l'on veut, l'Améric Vespuce de cette terre dont M. de Balzac est le Christophe Colomb... S'il le veut, il y a en lui l'étoffe d'un romancier actuel, fécond et vrai; son mauvais goût (car il en a) n'est que dans le détail; ainsi, il reproduit trop, par moments, le jargon philosophique du maître; il a des redoublements de bel esprit dans ses analyses, des drôleries et des trivialités métaphoriques dans ses portraits, qui déplaisent au passage, mais sans avoir le temps de rebuter; il a une multitude d'allusions dont un trop grand nombre, pour ceux qui ne vivent pas tout à fait de cette vie du jour, sont déjà subtiles et obscures. Quelques traits de plume çà et là éclairciraient ces fautes courantes que rachète tant de verve, de vérité et d'amusement. Mais, encore un coup, tout ce que nous disons à l'avantage de M. de Bernard n'est pas pour dégager son talent de l'obligation qu'il a contractée envers celui de M. de Balzac; quand l'auteur d'*Eugénie Grandet* et de *La femme de trente ans* finirait comme il a commencé, c'est-à-dire quand ses volumes heureux se trouveraient suivis d'autant d'œuvres illusoire qu'ils ont été précédés d'œuvres insignifiantes, quand lui-même, l'auteur de *La femme de quarante ans* et de *Gerfaut*, serait devenu, par bien d'autres productions dont il est capable, le roman-

quanto spesso lo abbandoni per fare esperimenti fantastici, oppure per saggiare l'alchimia del genere, sembra quasi che Balzac ignori il fortunato filone da lui scoperto. Il suo sguardo così penetrante, di una qualità quasi magica, improvvisamente si offusca e, credendo di andare avanti, in realtà si perde in tutte le aberrazioni dell'inverosimiglianza. Quando Cristoforo Colombo (Balzac mi perdonerà il paragone) scoprì l'America, era solo parzialmente consapevole di ciò che stava facendo: credeva di raggiungere la Cina e di prendere alle spalle il Gran Khan dei Tartari. A ogni passo gli sembrava che una torre di porcellana, o qualcosa di simile, luccicasse all'orizzonte; morì senza capire, senza apprezzare quanto aveva trovato. Ebbene, per tornare a Bernard, lo scrittore potrà anche essere, se vogliamo, l'Amerigo Vespucci della terra di cui Balzac è stato il Cristoforo Colombo... Se vuole, ha la stoffa di un romanziere attuale, fecondo e vero; il suo cattivo gusto (perché ne ha) traspare soltanto nei dettagli: a tratti riproduce troppo il gergo filosofico del maestro; ha punte d'ingegno nelle analisi, arguzie e trivialità metaforiche nei ritratti che lì per lì non riscuotono grande favore, senza però mai risultare ripugnanti; accumula una miriade di allusioni, molte delle quali appaiono troppo sottili e oscure già per chi segue con costanza l'attualità. Alcuni tratti di penna qua e là basterebbero a sfoltire questi errori comuni, che peraltro vengono riscattati da tanto brio, verità e divertimento. Ancora una volta, però, tutto ciò che diciamo in favore di Bernard non è finalizzato a sciogliere il suo talento dall'obbligo che ha contratto con quello di Balzac; quand'anche l'autore di *Eugénie Grandet* e della *Donna di trent'anni* finisse come ha cominciato, ovvero ai suoi volumi riusciti seguissero altrettante opere ingannevoli e insulse, quand'anche Bernard stesso, l'autore della *Donna di quarant'anni* e di *Gerfaut*, diventasse, grazie alla forte produttività di cui è capace, il romanziere regnante, nell'andare avanti non dovrebbe mai separare il punto d'arrivo dal punto di partenza, poiché in campo let-

cier régnant, il ne devrait pas, en avançant, séparer tout bas son progrès de son point de départ, car en littérature il est un peu comme un fils de famille; il entre de plain-pied dans un genre ouvert, il arrive le lendemain d'un héritage riche, qu'il n'a qu'à grossir après l'avoir débrouillé.

*La femme de quarante ans*, la plus belle perle du *Nœud gordien*, est un renchérissement plein de ressources et de grâce sur *La femme de trente ans*. Cette seule nouvelle, qui a presque les dimensions du roman, suffirait à poser au complet le talent de M. de Bernard. [...]

Que M. de Bernard, bien qu'il paraisse si bien savoir la vanité de la gloire elle-même, le néant et la raillerie de toutes choses, prenne plus au sérieux (sans en avoir l'air) son grand talent. Ce que M. de Balzac a de trop sur ce point, il peut, lui, railleur et très-peu chimérique, tâcher de l'inoculer un peu. C'est un étrange conseil que je donne là et l'inverse de ce qu'il faut dire à d'autres; mais M. de Bernard me paraît le mériter. (*P.L.*, II)

*Texte tiré de l'article* De la littérature industrielle

1<sup>er</sup> septembre 1839

Ce qui est certain (et en réduisant toujours notre point de vue), c'est que la moralité littéraire de la presse a baissé depuis lors de plus d'un cran. Si l'on peignait au complet le détail de ces mœurs, on ne le croirait pas. M. de Balzac a rassemblé, dernièrement, beaucoup de ces vilénies dans un roman qui a pour titre: *Un grand homme de province*, mais en les enveloppant de son fantastique ordinaire: comme dernier trait qu'il a omis, toutes ces révélations curieuses ne l'ont pas brouillé avec les gens en question, dès que leurs intérêts sont redevenus communs. [...]

Je ne puis m'ôter de la pensée que le spirituel académicien [Villemain] n'avait accepté cette charge que pour avoir occasion avec ce bon goût qui ne l'abandonne jamais



terario egli è un po' come un giovane di buona famiglia: entra in un genere aperto mettendosi alla pari con gli altri, arriva all'indomani di una ricca eredità che deve soltanto accrescere dopo esserne venuto a capo.

*La donna di quarant'anni*, la perla più bella del *Nodo gordiano*, rilancia, con dovizia di risorse e delicatezze, il tema della *Donna di trent'anni*. La novella, che ha quasi le dimensioni di un romanzo, basterebbe da sola ad accreditare definitivamente il talento di Bernard. [...]

Possa Bernard, sebbene sembri conoscere molto bene la vanità della gloria stessa, la vacuità e la beffa di ogni cosa, prendere più sul serio (senza darlo a vedere) il grande talento che possiede. Egli, da burlone molto poco sognatore qual è, può cercare d'inocularsi un po' delle qualità di cui Balzac abbonda. È uno strano consiglio quello gli do, l'opposto di ciò che bisogna dire ad altri, ma Charles de Bernard mi sembra meritargli. (*P.L.*, II)

*Testo tratto dall'articolo* Della letteratura industriale

1° settembre 1839

Quel che è certo (e la nostra critica è più blanda di quanto potrebbe essere) è che da allora la moralità letteraria della stampa è scesa di qualche gradino. Se si dipingesse un quadro completo e dettagliato dei costumi odierni, stenteremmo a credere ai nostri occhi. Ultimamente Balzac ha riunito numerose nefandezze di questo tipo in un romanzo intitolato *Un grand'uomo di provincia*, anche se le ha avvolte nel solito alone fantastico. Ha omesso di dire che queste insolite rivelazioni non gli hanno inimicato le persone coinvolte, dal momento che gli interessi di entrambi sono tornati a coincidere<sup>23</sup>. [...]

Non posso togliermi dalla mente che il brillante accademico [Villemain] aveva accettato questo incarico solo per avere l'occasione, con quel buongusto che non lo ab-

et avec ce courage d'esprit dont il a donné tant de preuves dans toutes les circonstances décisives, de rappeler et de maintenir devant cette démocratie littéraire les vrais principes de l'indépendance et du goût. [...]

M. de Balzac, qui a été nommé président à l'unanimité, en remplacement de M. de Villemain, aidera peut-être au même résultat par des moyens contraires. Homme d'imagination et de fantaisie, il la porte trop aisément en des sujets qui en sont peu susceptibles, et il pousse, sans y songer, à des conséquences fabuleuses dont chaque œil peut redresser lui-même l'illusion. Sa lettre sur la propriété littéraire, que nous avons déjà indiquée, est faite par ce genre d'excès pour remettre les choses au vrai point de vue: elle ne tend à rien moins qu'à proposer au gouvernement d'acheter les œuvres de *dix ou douze maréchaux de France*, à commencer par celles de l'auteur lui-même qui s'évalue à *deux millions*, si j'ai bien compris. Vous imaginez-vous le gouvernement désintéressant l'auteur de *La physiologie du mariage*, afin de la mieux répandre, et débitant les *Contes drôlatiques* comme on vend du papier timbré? Des conséquences si drôlatiques sont très propres à faire rentrer en lui-même le démon de la propriété littéraire, dont M. de Balzac n'a peut-être voulu, après tout, que se moquer agréablement. (*P.L.*, II)

*Texte tiré de l'article Dix ans après en littérature*

1<sup>er</sup> mars 1840

Il est bon de voir ce qui s'est produit de tout à fait nouveau en littérature depuis juillet 1830, et de postérieur aux talents éclos déjà sous la Restauration.

Il s'en est produit très peu de nouveaux et d'entièrement nets au soleil: dans l'ordre de l'imagination, M. de Balzac, George Sand; dans l'ordre politique, M. de Tocqueville. En fait de grosse idée, il y a eu le saint-simonisme, et

bandonava mai e con il coraggio intellettuale di cui ha sempre dato prova nelle circostanze decisive, di ricordare e mantenere, davanti a quell'esempio di democrazia letteraria, i veri principi d'indipendenza e gusto. [...]

Balzac, che è stato nominato all'unanimità presidente al posto di Villemain, forse contribuirà a raggiungere lo stesso risultato, ma utilizzerà senz'altro metodi opposti. Essendo uomo d'immaginazione e fantasia, egli introduce sempre con troppa facilità tali qualità in argomenti poco adatti, e induce, senza farci caso, a deformazioni illusorie della visione che ciascun occhio può correggere da sé. Grazie a questo genere di eccessi, la già citata lettera sulla proprietà letteraria è fatta apposta per riportare le cose alla loro vera prospettiva: la lettera mira niente di meno che a proporre al governo di acquistare le opere di *dieci o dodici marescialli di Francia*, a cominciare da quelle dello stesso autore, il quale si stima intorno ai *due milioni*, se ho ben capito. V'immaginate il governo che indennizza l'autore della *Fisiologia del matrimonio* per meglio diffonderla, che smercia i *Racconti faceti* allo stesso modo in cui vende carta da bollo? Conseguenze così burlesche sono fatte apposta per far ritrarre in sé il demone della proprietà letteraria, di cui, dopo tutto, forse Balzac ha voluto soltanto prendersi gioco con allegria. (P.L., II)

*Testo tratto dall'articolo* Dieci anni dopo in letteratura

1° marzo 1840

È bene andare a vedere quanto d'inedito sia stato prodotto in letteratura dopo Luglio 1830, nonché di posteriore ai talenti già sbocciati sotto la Restaurazione. I pochi spuntati risaltano a stento alla luce del sole: nel campo dell'immaginazione, Balzac, George Sand; in campo politico, Tocqueville. In fatto d'idee forti c'è stato il sansimonia e quel genere di dottrine più o meno affini da cui è

ce genre de doctrines plus ou moins avoisinantes, desquelles est sortie l'*Encyclopédie* de MM. Leroux et Reynaud. On aurait à citer encore quelques noms de poètes, de romanciers, de critiques; mais ce serait entrer dans le détail, et un coup d'œil d'ensemble (ce qui est singulier à dire) ne fournit rien que cela. Je ne parle toujours que de ce qui n'était pas déjà en train de luire sous la Restauration.

M. de Balzac est né depuis, en effet, malgré les cinquante romans qu'il avait publiés d'abord; nous voudrions ne pas ajouter qu'il a déjà eu le temps de mourir, malgré les cinquante autres qu'il s'apprête à publier encore. Il a tout l'air d'être occupé à finir comme il a commencé, par cent volumes que personne ne lira. On n'aura vu de sa renommée que son milieu, comme le dos de certains gros poissons en mer. Il a eu pourtant son éclair bien flatteur, bien chatoyant, son renom de Sirène:

Subdola quum ridet placidi pellacia ponti.  
(Lucrèce, II, 559)

Ce moment-là ne pouvait venir qu'entre deux vagues, dans un intervalle de mélange et de confusion. Il a saisi à nu la société dans un quart d'heure de déshabillé galant et de surprise; les troubles de la rue avaient fait entr'ouvrir l'alcôve, il s'y est glissé; mais si de pareils hasards sont précieux, il ne faut pas en abuser, on le sent, ni les prolonger autre mesure, sous peine de faire céder le charme au dégoût. Or, depuis ce temps-là cette malheureuse alcôve est restée entr'ouverte, que dis-je, ouverte à deux battants; on y entre, on en sort, on y décrit tout; ce n'est plus le poète déroband les fins mystères, c'est le docteur indiscret des secrètes maladies. – À défaut de M. de Balzac, qui ne semble pas en mesure de modifier la verve croissante de ses entraînements, et en se garant surtout du ruisseau impur des imitateurs, c'est à tels ou tels de ses disciples rivaux et de ses héritiers vraiment distingués

uscita l'*Enciclopedia* di Leroux e Reynaud. Si potrebbero citare altri nomi di poeti, romanzieri, critici, ma ciò significherebbe entrare nei dettagli, mentre (strano a dirsi) uno sguardo d'insieme fornisce soltanto questi risultati. Mi riferisco sempre a ciò che ancora non brillava sotto la Restaurazione.

Balzac, infatti, è nato allora, malgrado i cinquanta romanzi pubblicati in precedenza; non vorremmo aggiungere che ha già avuto il tempo di morire, nonostante gli altri cinquanta che si appresta a pubblicare. Ha tutta l'aria di essere impegnato a finire come ha cominciato, con cento volumi che nessuno leggerà. Vuol dire che della sua fama avremo visto soltanto la parte centrale, come in mare il dorso di alcuni pesci di grosse dimensioni. Eppure ha avuto guizzi molto belli, apprezzati, e ha goduto di una fama di Sirena:

Subdola quum ridet placidi pellacia ponti.  
(Lucrezio, II, 559)

Quel momento di gloria poteva capitargli soltanto tra un'onda e l'altra, in un intervallo di rimescolio e confusione. Balzac ha messo a nudo la società, cogliendola di sorpresa durante un quarto d'ora di galante intimità; le sommosse per strada avevano socchiuso l'alcova ed egli vi è sgattaiolato dentro. Se è vero che tali colpi di fortuna sono molto rari, è anche vero che non bisogna abusarne, perché ci se ne accorge, né prostrarli oltremisura, perché il fascino rischia di far posto al disgusto. Da quel momento in poi, invece, la sventurata alcova è rimasta sempre socchiusa, che dico, completamente spalancata; tutti possono entrarne e uscirne a piacimento, descrivendo quello che contiene; non è più il poeta a trafugarne i sottili misteri, bensì l'indiscreto medico delle malattie segrete. – Scartando Balzac, il quale non sembra in grado di modificare la crescente irruenza dei propri slanci, e cercando di evitare soprattutto il rigagnolo impuro dei suoi imitatori, è a questo o a quello dei suoi discepoli rivali e dei suoi eredi encomiabili che

qu'on voudrait demander parfois l'œuvre agréable dans laquelle le choix de l'expression, le soin du détail, quelque art littéraire enfin, se joindraient à toutes les veines délicates qu'ils ont. (P.C., II)

*Texte tiré de l'article Eugène Sue*

15 septembre 1840

Qu'on me permette une remarque que j'ai eu très-souvent occasion de faire en ce temps où la littérature et la société sont dans un tel pêle-mêle, et où la vie d'artiste et celle de l'homme du monde semblent perpétuellement s'échanger. S'il devient banal de redire que la littérature est l'expression de la société, il n'est pas moins vrai d'ajouter que la société aussi se fait l'expression volontiers et la traduction de la littérature. Tout auteur tant soit peu influent et à la mode crée un monde qui le copie, qui le continue, et qui souvent l'outrepasse. Il a touché, en l'observant, un point sensible, et ce point-là, excité qu'il est et comme piqué d'honneur, se développe à l'envi et se met à ressembler davantage. Lord Byron a eu depuis longtemps ce rôle d'influence sur les hommes: combien de nobles imaginations atteintes d'un de ses traits se sont modelées sur lui! Depuis ça a été le tour des femmes: l'émulation les a prises de lutter au sérieux avec les types, à peine apparus, d'*Indiana* ou de *Lélia*. Je me rappelle avoir été témoin, certain soir et dans un hôtel de la meilleure compagnie, d'un drame domestique réel très-imprévu, et qui justifiait tous ceux de Dumas. Un magistrat m'a raconté qu'ayant dû faire arrêter une femme mariée qui s'enfuyait avec un amant, il n'en avait pu rien tirer à l'interrogatoire que des pages de Balzac qu'elle lui récitait tout entières. (P.C., III)

talvolta ci verrebbe voglia di chiedere l'opera gradita, quella in cui la scelta dell'espressione, la cura del dettaglio, insomma una certa ricercatezza letteraria, si unirebbe a tutte le vene delicate già in suo possesso. (P.C., II)

*Testo tratto dall'articolo Eugène Sue*

15 settembre 1840

Mi si conceda un'osservazione che ho avuto modo di fare spessissimo in questi ultimi tempi, in cui la letteratura e la società vivono un periodo di particolare confusione e in cui sembra che la vita dell'artista e quella dell'uomo di mondo siano continuamente interscambiabili. Se è vero che comincia a diventare banale ripetere che la letteratura è espressione della società, è altrettanto vero che, spesso e volentieri, anche la società si fa espressione e traduzione della letteratura. Ogni autore alla moda dotato di un minimo d'influenza crea un mondo che è a sua volta copia del mondo, un mondo che lo continua e spesso lo supera. Nell'osservarlo, tocca un punto sensibile che, così sollecitato, cresce quasi per ripicca nell'emulazione e si sforza di assomigliare sempre più all'originale. Da anni Lord Byron esercita questo influsso sugli uomini: quante nobili fantasie, accese da uno dei suoi dardi, si sono modellate su di lui! Dopodiché è stata la volta delle donne: queste sono state prese dal desiderio di emulare e rivaleggiare seriamente con i tipi appena apparsi di *Indiana* o *Lélia*. Ricordo di aver assistito, nel corso di una certa serata in un salotto della migliore società parigina, a una tragedia domestica assolutamente imprevedibile che giustificava tutte quelle di Dumas. Un magistrato mi ha raccontato che, costretto a far arrestare una donna sposata in procinto di fuggire con l'amante, dal suo interrogatorio aveva potuto cavare soltanto intere pagine di Balzac recitate a memoria. (P.C., III)

2 novembre 1844

Il est impossible... de ne pas remarquer l'influence que doivent exercer de tels coups de fortune sur les œuvres littéraires qui en dépendent. Ceci bouleverse toute l'économie domestique et, pour ainsi dire, le régime de la littérature. L'écrivain heureux passe, bon gré, mal gré, à l'état de fermier général, et trop souvent il acquiert les défauts en même temps que les bénéfiques industriels. Je ne veux pas dire que l'écrivain goûté et dévoré du public doit renoncer à des profits légitimes pour laisser un libraire s'enrichir à ses dépens. Mais il n'en demeure pas moins fâcheux et tout à fait contraire à l'esprit même des lettres qu'on arrive à s'enrichir à ce point par elles. Cela crée une atmosphère malsaine pour le talent. Même lorsque l'écrivain reste poète, c'est-à-dire insouciant, libéral et prodigue, même lorsqu'il dissipe, il est désastreux pour son talent qu'il ait tant à dissiper. Ce qui fait l'esprit et le fond de moralité des Lettres, ce n'est pas tout à fait, je le sais bien, la frugalité un peu rustique de Caton l'Ancien et de Fabricius; la Muse, sans se corrompre, peut se permettre certaines élégances et délicatesses; on peut même dire qu'elle en vit, mais sous peine de se pervertir, elle ne saurait passer au delà; *l'aurea mediocritas*, entendue aussi largement qu'on le voudra, est son domaine naturel. Autrement, comment pourrait-on exprimer en toute sincérité certaines vérités nobles, désintéressées, naturelles, qui sont l'âme même de toute poésie? On est toujours plus ou moins comme Sénèque, prêchant la pauvreté sous des lambris dorés, ou comme Salluste, refaisant à plaisir de l'austérité antique au sortir des orgies et des dilapidations. En un mot, on peut soutenir, sans crainte de calomnier son temps, qu'il y a un



2 novembre 1844

È impossibile... non notare l'influsso esercitato da tali colpi di fortuna<sup>24</sup> sulle opere letterarie che ne dipendono. Sconvolgono l'intera economia domestica e, per così dire, il regime stesso della letteratura. Volente o nolente, il fortunato scrittore muta condizione sociale diventando un esattore delle tasse, e troppo spesso, insieme ai benefici dell'industria, ne acquisisce anche i difetti. Con questo non intendo dire che lo scrittore apprezzato e divorato dal pubblico debba rinunciare a proventi legittimi per lasciare che un libraio si arricchisca al posto suo. Nondimeno rimane una cosa spiacevole, e contraria allo spirito stesso delle belle lettere, che la letteratura riesca a far arricchire in maniera così spropositata. Tutto ciò crea un'atmosfera malsana per il talento. Anche quando lo scrittore rimane un poeta, vale a dire noncurante, liberale e prodigo, anche quando sperpera, il fatto di possedere tanto denaro da poterlo dilapidare è deleterio per il suo talento. Ciò che rappresenta lo spirito e il fondamento morale delle Lettere non è certo, lo so bene, la frugalità leggermente rustica di Catone il Vecchio e di Fabrizio: la Musa può pure permettersi, senza per questo corrompersi, qualche eleganza e delicatezza. Potremmo anche dire che di questo vive, ma, a meno di non essere disposta a pervertirsi, non potrebbe spingersi oltre; l'*aurea mediocritas*, intesa nel senso più lato possibile, è il suo ambiente naturale. Altrimenti come potremmo esprimere in assoluta sincerità alcune verità nobili, disinteressate, naturali, che sono l'anima stessa di ogni poesia? Chi più chi meno siamo tutti come Seneca, il quale predicava la povertà sotto sontuosi fregi, o come Sallustio, il quale si premurava di darsi una parvenza di antica austerità all'uscita da orge e gozzoviglie. In poche parole, possiamo sostenere, senza temere di denigrare i nostri tempi, che esiste un

rapport assez exact entre l'état des *mœurs* littéraires et le taux des profits qu'on tire des lettres; les plus grandes fortunes correspondent à des époques de décadence... [...]

Ce qui est la passion plus ou moins cachée de beaucoup se trouve représenté assez au naïf et sous forme de manie dans les écrits d'un homme de Lettres célèbre de ce temps. Nous parlions tout à l'heure de l'ancien Balzac; mais qu'on lise le Balzac d'aujourd'hui, le fécond auteur de tant de romans bien commencés et mal finis. Ses personnages sont dotés presque invariablement de plusieurs *millions*: il ne compte que par sommes immenses, fabuleuses, on dirait qu'il a toute une alchimie secrète à son service, qui ne cesse de fournir l'or et de battre monnaie pour ses héros et ses héroïnes. Eh bien, c'est le secret du cœur qui échappe en cela à la plume de l'écrivain; il ne fait que traduire naïvement dans ses récits romanesques les vœux, les espérances, les illusions de plus d'un grand homme en herbe et de plus d'un millionnaire en fumée. On donna autrefois à Marc Paul le sobriquet de *Messer milione* à cause des histoires merveilleuses et incroyables qu'il racontait de ses voyages: on pourrait donner le même surnom au Balzac d'aujourd'hui, et il ne fait que représenter en cela le rêve et la chimère de maint confrère. Un grand amour de l'or et une excessive vanité littéraire, tel est le véritable alliage. (C.P.)

rapporto molto stretto tra lo stato dei *costumi* letterari e il tasso dei profitti ricavati dalle lettere; le fortune più grandi corrispondono a epoche di decadenza. [...]

La passione più o meno recondita di molti si trova rappresentata in modo abbastanza ingenuo e sotto forma di mania negli scritti di un celebre letterato della nostra epoca. Parlavamo poco fa del primo Balzac, ma si legga il Balzac di oggi, il prolifico autore di tanti romanzi ben avviati e mal conclusi! I suoi personaggi sono quasi sempre dotati di svariati *milioni*: Balzac maneggia soltanto somme enormi e favolose, come se avesse a servizio tutta un'alchimia segreta che non smette di fornire oro e di battere moneta per i suoi eroi ed eroine. Ebbene, ciò che sfugge inavvertitamente alla penna dello scrittore è il suo segreto più intimo; Balzac non fa che tradurre ingenuamente (nelle sue storie) i desideri, le speranze, le illusioni di più di un grand'uomo in erba e più di un milionario in fumo. In passato a Marco Polo è stato affibbiato il nomignolo di *Messer milione* per via delle meravigliose, incredibili storie che raccontava al ritorno dai suoi viaggi: lo stesso soprannome potrebbe venir dato al Balzac dei giorni nostri che, in questo senso, si fa portavoce dei sogni e delle chimere di tanti colleghi. Un grande amore per il denaro e un'eccessiva vanità letteraria: questa è la vera lega. (C.P.)



## Note

<sup>1</sup> Sainte-Beuve ha una netta predilezione per *Eugénie Grandet*. In un articolo successivo, intitolato *Alcuni giudizi letterari sulla nostra letteratura contemporanea all'estero*, pubblicato il 15 giugno 1836, si può leggere la seguente affermazione: «Se non altro chi scrive ha fatto a Balzac l'enorme grazia di distinguere *Eugénie Grandet* da *Papà Goriot*», P.L., II.

<sup>2</sup> Due poesie di Balzac apparvero negli «*Annales romantiques pour 1827-1828*», editi da U. Canel: un'*Ode a una fanciulla* e dei *Versi scritti su di un album*. Entrambe, con leggere varianti, compaiono in *Illusioni perdute*.

<sup>3</sup> L'edizione di La Fontaine cui Sainte-Beuve fa riferimento è stata pubblicata nel 1826, presso la stamperia H. Balzac e A. Sautélet.

<sup>4</sup> Con il titolo *Primi errori* questo racconto costituisce il primo capitolo della *Donna di trent'anni*.

<sup>5</sup> Questa frase, come pure alcune espressioni tra quelle che seguono, non compare nell'edizione del romanzo attualmente in commercio.

<sup>6</sup> Queste espressioni sono scomparse dall'edizione del romanzo attualmente in commercio.

<sup>7</sup> Si tratta di *Ermes disvelato, dedicato alla posterità*, pubblicato anonimo.

<sup>8</sup> La citazione è tratta dalla prefazione del 1838 alla *Donna superiore*, testo che è stato riportato soltanto nell'edizione Calmann-Lévy. Inoltre, come in altri casi, col tempo il titolo originale del romanzo è cambiato, diventando *Gli impiegati*.

<sup>9</sup> La novella, che in seguito Balzac ha intitolato *Come amano le prostitute*, è inclusa nel primo tomo di *Splendori e miserie delle cortigiane*.

<sup>10</sup> È approssimativamente il famoso verso di *Marion Delorme* («Et ton amour m'a fait une virginité», atto II, scena 2), che V. Hugo fu costretto a sopprimere in occasione della prima rappresentazione del dramma.

<sup>11</sup> *Il ballo delle madri*, canzone di J.-N. Moreau appartenente alla raccolta di canzoni e poesie intitolata *Il pot-pourri di Ville d'Avray*, pubblicata a Parigi, anonima, nel 1781, per i tipi dell'Imprimerie de Monsieur.

<sup>12</sup> P. Chasles, *Memorie*, Paris, Charpentier, 1876, p. 306.

<sup>13</sup> In *Storia della letteratura inglese di Taine* (6 giugno 1864), Sainte-Beuve scrive: «Ricordo che un giorno sentivo fare rivelazioni interessanti su come Balzac fosse stranamente irrequieto ed egoista mentre era immerso nella creazione di un'opera. Quante volte, nel cuore della notte, pare si sia avvicinato al letto in cui dormiva Jules Sandeau, che a quel tempo viveva sotto il suo stesso tetto! Lo

svegliava senza pietà, di soprassalto, per mostrargli e leggergli *in fretta e furia* ciò che aveva appena finito di scrivere, ancora tutto caldo e fumante. Questo perché Balzac abitava nella propria opera come nell'antra di Vulcano, dove forgiava e batteva ripetutamente sull'incudine; durante l'intero periodo creativo, il mondo esterno per lui non esisteva. Se gli parlavate di vostra madre, di vostra sorella, della vostra amante: 'Sì', rispondeva, 'va bene, ma torniamo alla realtà... Che ne faremo di Nucingen, della duchessa di Langeais?...'. Balzac aveva inventito l'ordine della vita: per lui la realtà era il sogno. Un giorno che Jules Sandeau era di ritorno dal paese natale dove aveva subito una perdita crudele, la morte di una sorella, nel rivederlo, dopo le prime domande sulla famiglia, Balzac gli disse improvvisamente, come se avesse cambiato idea: 'Su, basta con questi discorsi, torniamo alle cose serie'. Si trattava di rimettersi al lavoro e, credo, di scrivere *Papà Goriot*. Forse tutto ciò potrà sembrare bello dal punto di vista dell'ispirazione e dell'energia; se non altro è originale, e la singolare, forte falcata di trasposizione di cui è capace Balzac merita senz'altro di essere ammirata». (N.L., VIII)

<sup>14</sup> L. de Bonald, *Pensieri sulla morale*, in *Opere complete*, Paris, Ateliers catholiques, J.-P. Migne éditeur, 1839, vol. III.

<sup>15</sup> L. Vauvenargues, *Riflessioni e massime*, CCCLXVI, Paris, Garnier Frères, 1875, p. 409.

<sup>16</sup> Goethe e Bettina, *Lettere inedite di Goethe a Bettina d'Arnim*, Paris, 1843, t. I, p. 51.

<sup>17</sup> L. de Bonald, *Ricerche filosofiche*, in *Opere complete* cit., vol. III, p. 252.

<sup>18</sup> A. de Lamartine, *Risposta agli addii di sir Walter Scott ai suoi lettori*, in *Raccogliimenti poetici*, Paris, Lemerre, MDCCCLXXXVI.

<sup>19</sup> Nei *Miei veleni* Sainte-Beuve scrive: «Anche nei romanzi migliori, Balzac ha sempre mantenuto qualcosa della bassezza e, per così dire, della crapula degli esordi». E ancora: «Il più fecondo dei nostri romanzieri, Balzac, ha avuto bisogno di un mucchio di letame più alto di una casa per far nascere qualche fiore malato e raro. E ora che non ci sono più fiori, e che non ne spunteranno altri, il letamaio cresce, cresce a dismisura» (*op. cit.*, pp. 110-111 e pp. 69-70).

<sup>20</sup> Sainte-Beuve non rivela l'identità del giovanotto in questione, mentre sappiamo con certezza che quello cui fa riferimento a p. 111 è Baudelaire.

<sup>21</sup> Sainte-Beuve commette un errore riguardo alla data, giacché l'articolo su *Port-Royal*, che venne pubblicato nel secondo numero del mensile diretto da Balzac, uscì il 25 agosto 1840, come si legge in Louis Lumet, *Honoré de Balzac, critico letterario*, Paris, A. Messein, 1912.

<sup>22</sup> In una nota dei *Quaderni* Sainte-Beuve scrive: «Ho visto il mio giovane amico libertino (Baudelaire), che mi ha detto le cose più strane in letteratura e poesia, ma con acume, e aprendomi prospettive sulle generazioni future. Va matto per Balzac e mi ha illustrato una teoria molto gustosa sul suo conto, che ha questo di prezioso ai miei occhi: è perfettamente in linea con quell'autore e riesce a farmelo capire» (p. 36).

<sup>23</sup> Nello stesso articolo, qualche pagina più in là, Sainte-Beuve allude ironicamente all'istituzione preconizzata da Balzac in una lettera pubblicata nei giornali «La Presse» e «Le Siècle» del 18 e 19 agosto 1839, vale a dire quella di dodici marescialli di Francia della letteratura. Il critico si riferisce ancora una volta a questa proposta quando parla di Balzac in veste di presidente della Società dei letterati, incarico nel quale lo scrittore era succeduto a Villemain.

<sup>24</sup> Un contratto editoriale particolarmente vantaggioso per Lamartine.